



Anno 2016

Fasc. 326

# **RIVISTA DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI DI SOMASCA**

**Organo ufficiale**



Secondo semestre 2016

---

**Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca**  
Via di Casal Morena, 12 - 00118 Roma



# SOMMARIO

## PARTE UFFICIALE

### ATTI DEL SANTO PADRE

Lettera apostolica del Papa Francesco a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia 2016 .....	pag. 4
---	--------

### ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Congregazione per i Chierici .....	» 21
Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica .....	» 21
Penitenzieria apostolica .....	» 22

### ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Lettera del Preposito generale ai confratelli nella solennità della Beata Vergine Maria Madre degli orfani .....	» 23
Regolamento per gli aggregati somaschi .....	» 29
Atti del Preposito generale .....	» 33
Atti del Vicario generale .....	» 37
Consiglio generale: diario delle riunioni .....	» 38

## RASSEGNA

### STUDI E APPROFONDIMENTI

“Ser como niños” y sus implicaciones para la fe cristiana ( <i>P. Armando Noguez Alcántara</i> ) .....	pag. 48
Il sacerdote pavese Luigi Bardono (Baldonio) oratore presso il Papa Pio V per l’elevazione dei Somaschi a Congregazione di Chierici Regolari ( <i>P. Giovanni Bonacina</i> ) .....	» 55
San Girolamo Miani a Milano ( <i>P. Secondo Brunelli</i> ) .....	» 68
La stella dei Magi nella notte di Cesare Pavese .....	» 78

### IN MEMORIAM

P. Cesare Atalmi .....	» 84
P. Giuseppe Fava .....	» 87
P. Emidio D’Errico .....	» 95
Fr. Bruno Cagliani .....	» 100
P. Corrado Renato Ciocca .....	» 102
P. Felice Verga .....	» 106
P. Federico Fausone .....	» 109
Fr. Antonio Galli .....	» 114

## Parte ufficiale

---

### ATTI DEL SANTO PADRE

#### MISERICORDIA ET MISERA

*Lettera apostolica del Papa Francesco a conclusione del Giubileo straordinario della misericordia.*

Francesco a quanti leggeranno questa Lettera apostolica misericordia e pace.

*Misericordia et misera* sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr Gv 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia»<sup>1</sup>.

Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo straordinario della misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro.

1. Questa pagina del Vangelo può a buon diritto essere assunta come icona di quanto abbiamo celebrato nell'Anno Santo, un tempo ricco di misericordia, la quale chiede di essere ancora celebrata e vissuta nelle nostre comunità.

La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre.

Una donna e Gesù si sono incontrati. Lei, adultera e, secondo la Legge, giudicata passibile di lapidazione; Lui, che con la sua predicazione e il dono totale di sé, che lo porterà alla croce, ha riportato la legge mosaica al suo genuino intento originario. Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni per-

sona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto. In questo racconto evangelico, tuttavia, non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore.

Gesù ha guardato negli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice.

A chi voleva giudicarla e condannarla a morte, Gesù risponde con un lungo silenzio, che vuole lasciar emergere la voce di Dio nelle coscienze, sia della donna sia dei suoi accusatori. I quali lasciano cadere le pietre dalle mani e se ne vanno ad uno ad uno (cfr *Gv* 8,9).

E dopo quel silenzio, Gesù dice: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (vv. 10-11). In questo modo la aiuta a guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà "camminare nella carità" (cfr *Ef* 5,2). Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente.

2. Gesù d'altronde lo aveva insegnato con chiarezza quando, invitato a pranzo da un fariseo, gli si era avvicinata una donna conosciuta da tutti come una peccatrice (cfr *Lc* 7,36-50). Lei aveva cosperso i piedi di Gesù, li aveva bagnati con le sue lacrime e asciugati con i suoi capelli (cfr v. 37-38). Alla reazione scandalizzata del fariseo, Gesù rispose: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (v. 47).

Il perdono è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono. Perfino nel momento ultimo della sua esistenza terrena, mentre viene inchiodato sulla croce, Gesù ha parole di perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34).

Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono. È per questo motivo che nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato. Non possiamo, pertanto, correre il rischio di opporci alla piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona.

La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordioso (cfr *Es* 34,6), la sua misericordia dura in eterno (cfr

*Sal* 136), di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita.

3. Quanta gioia è stata suscitata nel cuore di queste due donne, l'adultera e la peccatrice! Il perdono le ha fatte sentire finalmente libere e felici come mai prima. Le lacrime della vergogna e del dolore si sono trasformate nel sorriso di chi sa di essere amata. La misericordia suscita gioia, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova.

La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci viene incontro, spezzando il cerchio di egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia.

Come sono significative anche per noi le parole antiche che guidavano i primi cristiani: «Rivestiti di gioia che è sempre gradita a Dio e gli è accetta. In essa si diletta. Ogni uomo gioioso opera bene, pensa bene e disprezza la tristezza [...] Vivranno in Dio quanti allontanano la tristezza e si rivestono di ogni gioia»<sup>2</sup>.

Fare esperienza della misericordia dona gioia. Non lasciamocela portar via dalle varie affezioni e preoccupazioni. Possa rimanere ben radicata nel nostro cuore e farci guardare sempre con serenità alla vita quotidiana.

In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità. È così che sorgono spesso sentimenti di malinconia, tristezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione.

C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali. Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva. C'è tanto bisogno di riconoscere la gioia che si rivela nel cuore toccato dalla misericordia. Facciamo tesoro, pertanto, delle parole dell'Apostolo: «Siate sempre lieti nel Signore» (*Fil* 4,4; cfr *1Ts* 5,16).

4. Abbiamo celebrato un Anno intenso, durante il quale ci è stata donata con abbondanza la grazia della misericordia. Come un vento impetuoso e salutare, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul mondo intero. E davanti a questo sguardo amoroso di Dio che in maniera così prolungata si è rivolto su ognuno di noi, non si può rimanere indifferenti, perché esso cambia la vita.

Sentiamo il bisogno, anzitutto, di ringraziare il Signore e dirgli: «Sei stato buono, Signore, con la tua terra [...]. Hai perdonato la colpa del tuo

popolo» (*Sal* 85,2-3). È proprio così: Dio ha calpestato le nostre colpe e gettato in fondo al mare i nostri peccati (cfr *Mi* 7,19); non li ricorda più, se li è buttati alle spalle (cfr *Is* 38,17); come è distante l'oriente dall'occidente così i nostri peccati sono distanti da lui (cfr *Sal* 103,12).

In questo Anno Santo la Chiesa ha saputo mettersi in ascolto e ha sperimentato con grande intensità la presenza e vicinanza del Padre, che con l'opera dello Spirito Santo le ha reso più evidente il dono e il mandato di Gesù Cristo riguardo al perdono. È stata realmente una nuova visita del Signore in mezzo a noi.

Abbiamo percepito il suo soffio vitale riversarsi sulla Chiesa e, ancora una volta, le sue parole hanno indicato la missione: «Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (*Gv* 20,22-23).

5. Adesso, concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina.

Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere<sup>3</sup> sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva.

In primo luogo siamo chiamati a celebrare la misericordia. Quanta ricchezza è presente nella preghiera della Chiesa quando invoca Dio come Padre misericordioso! Nella liturgia, la misericordia non solo viene ripetutamente evocata, ma realmente ricevuta e vissuta. Dall'inizio alla fine della celebrazione eucaristica, la misericordia ritorna più volte nel dialogo tra l'assemblea orante e il cuore del Padre, che gioisce quando può effondere il suo amore misericordioso.

Dopo la richiesta di perdono iniziale con l'invocazione «Signore pietà», veniamo subito rassicurati: «Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna». È con questa fiducia che la comunità si raduna alla presenza del Signore, particolarmente nel giorno santo della risurrezione.

Molte orazioni "collette" intendono richiamare il grande dono della misericordia. Nel periodo della Quaresima, ad esempio, preghiamo dicendo: «Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia»<sup>4</sup>.

Siamo poi immersi nella grande preghiera eucaristica con il prefazio che proclama: «Nella tua misericordia hai tanto amato gli uomini da

mandare il tuo Figlio come Redentore a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana»<sup>5</sup>. La quarta preghiera eucaristica, inoltre, è un inno alla misericordia di Dio: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare». «Di noi tutti abbi misericordia»<sup>6</sup>, è la richiesta impellente che il sacerdote compie nella preghiera eucaristica per implorare la partecipazione alla vita eterna.

Dopo il Padre Nostro, il sacerdote prolunga la preghiera invocando la pace e la liberazione dal peccato grazie all'«aiuto della tua misericordia». E prima del segno di pace, scambiato come espressione di fratellanza e di amore reciproco alla luce del perdono ricevuto, egli prega di nuovo: «Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa»<sup>7</sup>.

Mediante queste parole, con umile fiducia chiediamo il dono dell'unità e della pace per la santa Madre Chiesa. La celebrazione della misericordia divina culmina nel Sacrificio eucaristico, memoriale del mistero pasquale di Cristo, da cui scaturisce la salvezza per ogni essere umano, per la storia e per il mondo intero. Insomma, ogni momento della celebrazione eucaristica fa riferimento alla misericordia di Dio.

In tutta la vita sacramentale la misericordia ci viene donata in abbondanza. Non è affatto senza significato che la Chiesa abbia voluto fare esplicitamente il richiamo alla misericordia nella formula dei due sacramenti chiamati “di guarigione”, cioè la Riconciliazione e l'Unzione dei malati.

La formula di assoluzione dice: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace»<sup>8</sup> e quella dell'Unzione recita: «Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo»<sup>9</sup>.

Dunque, nella preghiera della Chiesa il riferimento alla misericordia, lungi dall'essere solamente parenetico, è altamente performativo, vale a dire che mentre la invociamo con fede, ci viene concessa; mentre la confessiamo viva e reale, realmente ci trasforma. È questo un contenuto fondamentale della nostra fede, che dobbiamo conservare in tutta la sua originalità: prima di quella del peccato, abbiamo la rivelazione dell'amore con cui Dio ha creato il mondo e gli esseri umani.

L'amore è il primo atto con il quale Dio si fa conoscere e ci viene incontro. Teniamo, pertanto, aperto il cuore alla fiducia di essere amati da Dio. Il suo amore ci precede sempre, ci accompagna e rimane accanto a noi nonostante il nostro peccato.

6. In tale contesto, assume un significato particolare anche l'ascolto della Parola di Dio. Ogni domenica, la Parola di Dio viene proclamata nella



comunità cristiana perché il giorno del Signore sia illuminato dalla luce che promana dal mistero pasquale<sup>10</sup>. Nella celebrazione eucaristica sembra di assistere a un vero dialogo tra Dio e il suo popolo.

Nella proclamazione delle Letture bibliche, infatti, si ripercorre la storia della nostra salvezza attraverso l'incessante opera di misericordia che viene annunciata. Dio parla ancora oggi con noi come ad amici, si "intrattiene" con noi<sup>11</sup> per donarci la sua compagnia e mostrarci il sentiero della vita. La sua Parola si fa interprete delle nostre richieste e preoccupazioni e risposta feconda perché possiamo sperimentare concretamente la sua vicinanza.

Quanta importanza acquista l'omelia, dove «la verità si accompagna alla bellezza e al bene»<sup>12</sup>, per far vibrare il cuore dei credenti dinanzi alla grandezza della misericordia! Raccomando molto la preparazione dell'omelia e la cura della predicazione. Essa sarà tanto più fruttuosa, quanto più il sacerdote avrà sperimentato su di sé la bontà misericordiosa del Signore.

Comunicare la certezza che Dio ci ama non è un esercizio retorico, ma condizione di credibilità del proprio sacerdozio. Vivere, quindi, la misericordia è la via maestra per farla diventare un vero annuncio di consolazione e di conversione nella vita pastorale. L'omelia, come pure la catechesi, hanno bisogno di essere sempre sostenute da questo cuore pulsante della vita cristiana.

7. La Bibbia è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell'amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere nell'universo i segni del suo amore. Lo Spirito Santo, attraverso le parole dei profeti e gli scritti sapienziali, ha plasmato la storia di Israele nel riconoscimento della tenerezza e della vicinanza di Dio, nonostante l'infedeltà del popolo.

La vita di Gesù e la sua predicazione segnano in modo determinante la storia della comunità cristiana, che ha compreso la propria missione sulla base del mandato di Cristo di essere strumento permanente della sua misericordia e del suo perdono (cfr *Gv* 20,23). Attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere, perché il Vangelo della salvezza giunga a tutti.

È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia. Lo ricorda chiaramente l'Apostolo: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia» (*2Tm* 3,16).

Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e

l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola.

Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della lectio divina, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La lectio divina sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità<sup>13</sup>.

8. La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il Sacramento della Riconciliazione. È questo il momento in cui sentiamo l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli.

Noi siamo peccatori e portiamo con noi il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo fare e quanto invece concretamente facciamo (cfr *Rm* 7,14-21); la grazia, tuttavia, ci precede sempre, e assume il volto della misericordia che si rende efficace nella riconciliazione e nel perdono. Dio fa comprendere il suo immenso amore proprio davanti al nostro essere peccatori. La grazia è più forte, e supera ogni possibile resistenza, perché l'amore tutto vince (cfr *1Cor* 13,7).

Nel Sacramento del Perdono Dio mostra la via della conversione a Lui, e invita a sperimentare di nuovo la sua vicinanza. È un perdono che può essere ottenuto iniziando, anzitutto, a vivere la carità. Lo ricorda anche l'apostolo Pietro quando scrive che «L'amore copre una moltitudine di peccati» (*1Pt* 4,8).

Solo Dio perdona i peccati, ma chiede anche a noi di essere pronti al perdono verso gli altri, così come Lui perdona i nostri: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (*Mt* 6,12). Quanta tristezza quando rimaniamo chiusi in noi stessi e incapaci di perdonare! Prendono il sopravvento il rancore, la rabbia, la vendetta, rendendo la vita infelice e vanificando l'impegno gioioso per la misericordia.

9. Un'esperienza di grazia che la Chiesa ha vissuto con tanta efficacia nell'Anno giubilare è stato certamente il servizio dei Missionari della Misericordia. La loro azione pastorale ha voluto rendere evidente che Dio non pone alcun confine per quanti lo cercano con cuore pentito, perché a tutti va incontro come un Padre. Ho ricevuto tante testimonianze di gioia per il rinnovato incontro con il Signore nel Sacramento della Confessione. Non perdiamo l'opportunità di vivere la fede anche come

esperienza di riconciliazione. «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20) è l'invito che ancora ai nostri giorni l'Apostolo rivolge per far scoprire ad ogni credente la potenza dell'amore che rende una «creatura nuova» (2Cor 5,17).

Esprimo la mia gratitudine ad ogni Missionario della Misericordia per questo prezioso servizio offerto per rendere efficace la grazia del perdono. Questo ministero straordinario, tuttavia, non si conclude con la chiusura della Porta Santa. Desidero, infatti, che permanga ancora, fino a nuova disposizione, come segno concreto che la grazia del Giubileo continua ad essere, nelle varie parti del mondo, viva ed efficace. Sarà cura del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione seguire in questo periodo i Missionari della Misericordia, come espressione diretta della mia sollecitudine e vicinanza e trovare le forme più coerenti per l'esercizio di questo prezioso ministero.

10. Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della Confessione, che è una vera missione sacerdotale. Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e vi chiedo di essere accoglienti con tutti; testimoni della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; solleciti nell'aiutare a riflettere sul male commesso; chiari nel presentare i principi morali; disponibili ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso; generosi nel dispensare il perdono di Dio.

Come Gesù davanti alla donna adultera scelse di rimanere in silenzio per salvarla dalla condanna a morte, così anche il sacerdote nel confessionale sia magnanimo di cuore, sapendo che ogni penitente lo richiama alla sua stessa condizione personale: peccatore, ma ministro di misericordia.

11. Vorrei che tutti noi meditassimo le parole dell'Apostolo, scritte verso la fine della sua vita, quando a Timoteo confessa di essere stato il primo dei peccatori, «ma appunto per questo ho ottenuto misericordia» (1Tm 1,16).

Le sue parole hanno una forza prorompente per provocare anche noi a riflettere sulla nostra esistenza e per vedere all'opera la misericordia di Dio nel cambiare, convertire e trasformare il nostro cuore: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia» (1Tm 1,12-13).

Ricordiamo con sempre rinnovata passione pastorale, pertanto, le parole dell'Apostolo: «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2 Co 5,18). Noi per

primi siamo stati perdonati in vista di questo ministero; resi testimoni in prima persona dell'universalità del perdono. Non c'è legge né precetto che possa impedire a Dio di riabbracciare il figlio che torna da Lui riconoscendo di avere sbagliato, ma deciso a ricominciare da capo.

Fermarsi soltanto alla legge equivale a vanificare la fede e la misericordia divina. C'è un valore propedeutico nella legge (cfr *Gal* 3,24) che ha come fine la carità (cfr *1Tm* 1,5). Tuttavia, il cristiano è chiamato a vivere la novità del Vangelo, «la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (*Rm* 8,2). Anche nei casi più complessi, dove si è tentati di far prevalere una giustizia che deriva solo dalle norme, si deve credere nella forza che scaturisce dalla grazia divina.

Noi confessori abbiamo esperienza di tante conversioni che si manifestano sotto i nostri occhi. Sentiamo, quindi, la responsabilità di gesti e parole che possano giungere nel profondo del cuore del penitente, perché scopra la vicinanza e la tenerezza del Padre che perdona. Non vanifichiamo questi momenti con comportamenti che possano contraddire l'esperienza della misericordia che viene ricercata. Aiutiamo, piuttosto, a illuminare lo spazio della coscienza personale con l'amore infinito di Dio (cfr *IGv* 3,20).

Il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del «ministero della riconciliazione» (*2Cor* 5,18) in modo tale che, mentre a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all'amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti è offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono.

Un'occasione propizia può essere la celebrazione dell'iniziativa 24 ore per il Signore in prossimità della IV domenica di Quaresima, che già trova molto consenso nelle Diocesi e che rimane un richiamo pastorale forte per vivere intensamente il Sacramento della Confessione.

12. In forza di questa esigenza, perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto. Quanto avevo concesso limitatamente al periodo giubilare<sup>14</sup> viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre. Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione.

Nell'Anno del Giubileo avevo concesso ai fedeli che per diversi motivi frequentano le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X di ricevere validamente e lecitamente l'assoluzione sacramentale dei loro peccati<sup>15</sup>.

Per il bene pastorale di questi fedeli, e confidando nella buona volontà dei loro sacerdoti perché si possa recuperare, con l'aiuto di Dio, la piena comunione nella Chiesa Cattolica, stabilisco per mia propria decisione di estendere questa facoltà oltre il periodo giubilare, fino a nuove disposizioni in proposito, perché a nessuno venga mai a mancare il segno sacramentale della riconciliazione attraverso il perdono della Chiesa.

13. La misericordia possiede anche il volto della consolazione. «Consolate, consolate il mio popolo» (*Is* 40,1) sono le parole accorate che il profeta fa sentire ancora oggi, perché possa giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza. Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama.

La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione. Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi.

Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provocare una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abbandono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care!

Eppure, mai Dio è lontano quando si vivono questi drammi. Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli.

A volte, anche il silenzio potrà essere di grande aiuto; perché a volte non ci sono parole per dare risposta agli interrogativi di chi soffre. Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano. Non è vero che il silenzio sia un atto di resa, al contrario, è un momento di forza e di amore.

Anche il silenzio appartiene al nostro linguaggio di consolazione perché si trasforma in un'opera concreta di condivisione e partecipazione alla sofferenza del fratello.

14. In un momento particolare come il nostro, che tra tante crisi vede anche quella della famiglia, è importante che giunga una parola di forza consolatrice alle nostre famiglie. Il dono del matrimonio è una grande vocazione a cui, con la grazia di Cristo, corrispondere nell'amore generoso, fedele e paziente. La bellezza della famiglia permane immutata, nonostante tante oscurità e proposte alternative: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa»<sup>16</sup>.

Il sentiero della vita che porta un uomo e una donna a incontrarsi, amarsi, e davanti a Dio a promettersi fedeltà per sempre, è spesso interrotto da sofferenza, tradimento e solitudine. La gioia per il dono dei figli non è immune dalle preoccupazioni dei genitori riguardo alla loro crescita e formazione, riguardo a un futuro degno di essere vissuto intensamente.

La grazia del Sacramento del Matrimonio non solo fortifica la famiglia perché sia luogo privilegiato in cui vivere la misericordia, ma impegna la comunità cristiana, e tutta l'azione pastorale, a far emergere il grande valore propositivo della famiglia.

Questo Anno giubilare, comunque, non può far perdere di vista la complessità dell'attuale realtà familiare. L'esperienza della misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare<sup>17</sup>.

Non possiamo dimenticare che ognuno porta con sé la ricchezza e il peso della propria storia, che lo contraddistingue da ogni altra persona. La nostra vita, con le sue gioie e i suoi dolori, è qualcosa di unico e irripetibile, che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio.

Ciò richiede, soprattutto da parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qualunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accolto da Dio, partecipare attivamente alla vita della comunità ed essere inserito in quel Popolo di Dio che, instancabilmente, cammina verso la pienezza del regno di Dio, regno di giustizia, di amore, di perdono e di misericordia.

15. Particolare rilevanza riveste il momento della morte. La Chiesa ha sempre vissuto questo passaggio drammatico alla luce della risurrezione di Gesù Cristo, che ha aperto la strada per la certezza della vita futura. Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nascerla.

La morte invece va affrontata e preparata come passaggio doloroso e ineludibile ma carico di senso: quello dell'estremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro. In tutte le religioni il momento della morte, come quello della nascita, è accompagnato

da una presenza religiosa. Noi viviamo l'esperienza delle esequie come preghiera carica di speranza per l'anima del defunto e per dare consolazione a quanti soffrono il distacco dalla persona amata.

Sono convinto che abbiamo bisogno, nell'azione pastorale animata da fede viva, di far toccare con mano quanto i segni liturgici e le nostre preghiere siano espressione della misericordia del Signore. È Lui stesso che offre parole di speranza, perché niente e nessuno potranno mai separare dal suo amore (cfr *Rm* 8,35).

La condivisione di questo momento da parte del sacerdote è un accompagnamento importante, perché permette di vivere la vicinanza alla comunità cristiana nel momento di debolezza, solitudine, incertezza e pianto.

16. Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata. Abbiamo imparato che Dio si china su di noi (cfr *Os* 11,4) perché anche noi possiamo imitarlo nel chinarci sui fratelli. La nostalgia di tanti di ritornare alla casa del Padre, che attende la loro venuta, è suscitata anche da testimoni sinceri e generosi della tenerezza divina.

La Porta Santa che abbiamo attraversato in questo Anno giubilare ci ha immesso nella via della carità che siamo chiamati a percorrere ogni giorno con fedeltà e gioia. È la strada della misericordia che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché qualcuno la possa afferrare per camminare insieme.

Voler essere vicini a Cristo esige di farsi prossimo verso i fratelli, perché niente è più gradito al Padre se non un segno concreto di misericordia. Per sua stessa natura, la misericordia si rende visibile e tangibile in un'azione concreta e dinamica. Una volta che la si è sperimentata nella sua verità, non si torna più indietro: cresce continuamente e trasforma la vita.

È un'autentica nuova creazione che realizza un cuore nuovo, capace di amare in modo pieno, e purifica gli occhi perché riconoscano le necessità più nascoste. Come sono vere le parole con cui la Chiesa prega nella Veglia Pasquale, dopo la lettura del racconto della creazione: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti»<sup>18</sup>.

La misericordia rinnova e redime, perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo risana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr *Ez* 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una "nuova creatura" (cfr *Gal* 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato "misericordiato", quindi divento strumento di misericordia.

17. Durante l'Anno Santo, specialmente nei "venerdì della misericordia", ho potuto toccare con mano quanto bene è presente nel mondo. Spesso non è conosciuto perché si realizza quotidianamente in maniera discreta e silenziosa.

Anche se non fanno notizia, esistono tuttavia tanti segni concreti di bontà e di tenerezza rivolti ai più piccoli e indifesi, ai più soli e abbandonati. Esistono davvero dei protagonisti della carità che non fanno mancare la solidarietà ai più poveri e infelici.

Ringraziamo il Signore per questi doni preziosi che invitano a scoprire la gioia del farsi prossimo davanti alla debolezza dell'umanità ferita. Con gratitudine penso ai tanti volontari che ogni giorno dedicano il loro tempo a manifestare la presenza e vicinanza di Dio con la loro dedizione. Il loro servizio è una genuina opera di misericordia, che aiuta tante persone ad avvicinarsi alla Chiesa.

18. È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (Gv 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio.

Ancora oggi intere popolazioni soffrono la fame e la sete, e quanta preoccupazione suscitano le immagini di bambini che nulla hanno per cibarsi. Masse di persone continuano a migrare da un Paese all'altro in cerca di cibo, lavoro, casa e pace. La malattia, nelle sue varie forme, è un motivo permanente di sofferenza che richiede aiuto, consolazione e sostegno.

Le carceri sono luoghi in cui spesso, alla pena restrittiva, si aggiungono disagi a volte gravi, dovuti a condizioni di vita disumane. L'analfabetismo è ancora molto diffuso e impedisce ai bambini e alle bambine di formarsi e li espone a nuove forme di schiavitù.

La cultura dell'individualismo esasperato, soprattutto in occidente, porta a smarrire il senso di solidarietà e di responsabilità verso gli altri. Dio stesso rimane oggi uno sconosciuto per molti; ciò rappresenta la più grande povertà e il maggior ostacolo al riconoscimento della dignità inviolabile della vita umana.

Insomma, le opere di misericordia corporale e spirituale costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia come valore sociale. Essa infatti spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una «città affidabile»<sup>19</sup>.



19. Tanti segni concreti di misericordia sono stati realizzati durante questo Anno Santo. Comunità, famiglie e singoli credenti hanno riscoperto la gioia della condivisione e la bellezza della solidarietà.

Eppure non basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo.

Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti.

E in questo senso siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di misericordia che conosciamo da sempre. La misericordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta (cfr *Mt* 13,33) e come un granello di senape che diventa un albero (cfr *Lc* 13,19).

Pensiamo solo, a titolo esemplificativo, all'opera di misericordia corporale vestire chi è nudo (cfr *Mt* 25,36.38.43.44). Essa ci riporta ai primordi, al giardino dell'Eden, quando Adamo ed Eva scoprirono di essere nudi e, sentendo avvicinarsi il Signore, ebbero vergogna e si nascosero (cfr *Gen* 3,7-8). Sappiamo che il Signore li punì; tuttavia, Egli «fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vestì» (*Gen* 3,21). La vergogna viene superata e la dignità restituita.

Fissiamo lo sguardo anche su Gesù al Golgota. Il Figlio di Dio sulla croce è nudo; la sua tunica è stata sorteggiata e presa dai soldati (cfr *Gv* 19,23-24); Lui non ha più nulla. Sulla croce si rivela all'estremo la condivisione di Gesù con quanti hanno perso dignità perché privati del necessario.

Come la Chiesa è chiamata ad essere la “tunica di Cristo”<sup>20</sup> per rivestire il suo Signore, così è impegnata a rendersi solidale con i nudi della terra perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. «(Ero) nudo e mi avete vestito» (*Mt* 25,36), pertanto, obbliga a non voltare lo sguardo davanti alle nuove forme di povertà e di emarginazione che impediscono alle persone di vivere dignitosamente.

Non avere il lavoro e non ricevere il giusto salario; non poter avere una casa o una terra dove abitare; essere discriminati per la fede, la razza, lo stato sociale...: queste e molte altre sono condizioni che attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l'azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la vigilanza e la solidarietà.

Quante sono oggi le situazioni in cui possiamo restituire dignità alle persone e consentire una vita umana! Pensiamo solo a tanti bambini e bambine che subiscono violenze di vario genere, che rubano loro la gioia della vita. I loro volti tristi e disorientati sono impressi nella mia mente;

chiedono il nostro aiuto per essere liberati dalle schiavitù del mondo contemporaneo. Questi bambini sono i giovani di domani; come li stiamo preparando a vivere con dignità e responsabilità? Con quale speranza possono affrontare il loro presente e il loro futuro?

Il carattere sociale della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani e i progetti non rimangano lettera morta. Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre pronti ad offrire in maniera fattiva e disinteressata il nostro apporto, perché la giustizia e una vita dignitosa non rimangano parole di circostanza, ma siano l'impegno concreto di chi intende testimoniare la presenza del Regno di Dio.

20. Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. Le opere di misericordia sono "artigianali": nessuna di esse è uguale all'altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi, e anche se unico è Dio che le ispira e unica la "materia" di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa.

Le opere di misericordia, infatti, toccano tutta la vita di una persona. E' per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone.

È un impegno che la comunità cristiana può fare proprio, nella consapevolezza che la Parola del Signore sempre la chiama ad uscire dall'indifferenza e dall'individualismo in cui si è tentati di rinchiudersi per condurre un'esistenza comoda e senza problemi. «I poveri li avete sempre con voi» (Gv 12,8), dice Gesù ai suoi discepoli. Non ci sono alibi che possono giustificare un disimpegno quando sappiamo che Lui si è identificato con ognuno di loro.

La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri. È un invito pressante a non fraintendere dove è determinante impegnarsi. La tentazione di fare la "teoria della misericordia" si supera nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e condivisione.

D'altronde, non dovremmo mai dimenticare le parole con cui l'apostolo Paolo, raccontando il suo incontro con Pietro, Giacomo e Giovanni, dopo la conversione, mette in risalto un aspetto essenziale della sua missione e di tutta la vita cristiana: «Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare» (Gal 2,10). Non possiamo dimenticarci dei poveri: è un invito più che mai attuale che si impone per la sua evidenza evangelica.

21. L'esperienza del Giubileo imprima in noi le parole dell'apostolo Pietro: «Un tempo eravate esclusi dalla misericordia; ora, invece, avete ottenuto misericordia» (*1Pt 2,10*). Non teniamo gelosamente solo per noi quanto abbiamo ricevuto; sappiamo dividerlo con i fratelli sofferenti perché siano sostenuti dalla forza della misericordia del Padre.

Le nostre comunità si aprano a raggiungere quanti vivono nel loro territorio perché a tutti giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti.

Questo è il tempo della misericordia. Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare.

È il tempo della misericordia per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza.

È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. È il tempo della misericordia perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita.

È il tempo della misericordia perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé.

Alla luce del "Giubileo delle persone socialmente escluse", mentre in tutte le cattedrali e nei santuari del mondo si chiudevano le Porte della Misericordia, ho intuito che, come ulteriore segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la Giornata mondiale dei poveri.

Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il quale si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia (cfr *Mt 25,31-46*).

Sarà una Giornata che aiuterà le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa (cfr *Lc 16,19-21*), non potrà esserci giustizia né pace sociale.

Questa Giornata costituirà anche una genuina forma di nuova evangelizzazione (cfr *Mt 11,5*), con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di conversione pastorale per essere testimone della misericordia.

22. Su di noi rimangono sempre rivolti gli occhi misericordiosi della Santa Madre di Dio. Lei è la prima che apre la strada e ci accompagna nella testimonianza dell'amore.

La Madre della Misericordia raccoglie tutti sotto la protezione del suo manto, come spesso l'arte l'ha voluta rappresentare. Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggiante della misericordia di Dio.

Francesco

Dato a Roma, presso San Pietro, il 20 novembre,  
Solemnità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo,  
dell'Anno del Signore 2016, quarto di pontificato.

#### NOTE

- [1] *In Joh* 33,5.
- [2] *Il Pastore di Erma*, XLII, 1-4.
- [3] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27.
- [4] *Messale Romano*, III Domenica di Quaresima.
- [5] *Ibid.*, Prefazio delle domeniche del Tempo Ordinario VII.
- [6] *Ibid.*, Preghiera eucaristica II.
- [7] *Ibid.*, Riti di comunione.
- [8] *Rito della Penitenza*, n. 46.
- [9] *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, n. 76.
- [10] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106.
- [11] *Id.*, Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2.
- [12] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142.
- [13] Cfr BENEDETTO XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 86-87.
- [14] Cfr Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo della Misericordia, 1 settembre 2015.
- [15] Cfr *ibid.*
- [16] Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 1.
- [17] Cfr *ibid.*, 291-300.
- [18] *Messale Romano*, Veglia Pasquale, Orazione dopo la Prima Lettura.
- [19] Lett. enc. *Lumen fidei*, 50.
- [20] Cfr CIPRIANO, *L'unità della Chiesa cattolica*, 7.

*Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>*

## ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

### CONGREGAZIONE PER I CHIERICI

Rescritto di dispensa dal celibato e da tutti gli oneri dello stato clericale, connessi alla Sacra Ordinazione, concesso, in data 25 ottobre 2016, dal Romano Pontefice, il Papa Francesco, al Rev. Graziano Ghiani, presbitero di codesto Ordine.

### CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

- Proroga dell'indulto di assenza dalla casa religiosa per motivi familiari a P. Vincenzo Carucci, in data 17 febbraio 2016.
- Indulto a lasciare liberamente l'Ordine al Reverendo sacerdote Roman Arzate Vilchis, in data 3 maggio 2016. L'Ordinario di Los Angeles intende accoglierlo nella sua Archidiocesi *pure et simpliciter*, a norma del can. 693 del Codice di Diritto Canonico.
- Conferma il decreto di dimissione dall'Ordine del sacerdote Robert Tounsi, a norma del can. 696, 1, del *CIC*, per assenza illegittima dalla casa religiosa, in data 29 luglio 2016.
- Indult to leave the Institute for Reverend Presbyter Manuel Cuizon, in date 30 luglio 2016. The Ordinary of Springfield (U.S.A.) intends to accept him in the Diocese *ad experimentum*, according to the norms of canon 693 *CIC*.
- Indulto a lasciare liberamente l'Ordine al Reverendo sacerdote P. Luigi Peccerillo, in data 5 maggio 2016. L'Ordinario di Teano-Calvi (Italia) intende accoglierlo nella sua Diocesi *pure et simpliciter*, a norma del can. 693 del Codice di Diritto Canonico.  
Il Vescovo di Teano-Calvi decreta che il suddetto sacerdote sia incardinato in questa Diocesi di Teano-Calvi, a norma dei cann. 265, 267 e 693 del Codice di Diritto Canonico, in data 16 settembre 2016.
- Indulto a lasciare liberamente l'Ordine al Reverendo sacerdote Oscar Gutiérrez Gonzáles, in data 5 settembre 2016. L'Ordinario di Gorizia

(Italia) intende di accoglierlo nella sua Diocesi *ad experimentum*, a norma del can. 693 del Codice di Diritto Canonico.

- Nulla osta a che l'Ente Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi possa alienare il complesso immobiliare denominato "Casa di Accoglienza La Rupe", sito in Sasso Marconi (BO), e il complesso immobiliare denominato "Casa di Accoglienza Casone della Barca", sito in Marzabotto (BO).

#### PENITENZIERIA APOSTOLICA

- Decreto in cui si concede al Preposito generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, per un quinquennio, la facoltà di assolvere dalle censure non riservate alla Sede Apostolica e di dispensare dai voti privati, con la possibilità di delegare tali facoltà ad alcuni sacerdoti del suo Ordine, in data 18 febbraio 2016.
- Decreto di Indulgenza plenaria alla Chiesa dedicata alla *Mater Orphanorum*, sita in Roma-Morena, in occasione dell'Anno giubilare della Misericordia, in data 9 marzo 2016.

## ATTI DELLA CONGREGAZIONE

### FIGLIO DEL DIO VIVO ... BENIGNA È LA TUA MISERICORDIA!

Prot. 154/16

Fratelli, confidiamo solo in Dio, fonte della nostra pace, perché benigna è la sua misericordia!<sup>1</sup>

Desidero continuare, attraverso questa lettera per la solennità della *Mater Orphanorum* 2016, la riflessione sulla misericordia avviata in occasione della festa di san Girolamo prendendo come guida la Nostra Orazione. Si tratta di un testo che, credo, contenga lo sguardo di fede e il sentimento del cuore del nostro Fondatore su tale tema.

L'affermazione "perché benigna è la tua misericordia", che apre e accompagna l'intera orazione, è un autentico "atto di fede" di Girolamo nel modo di operare di Dio Padre; modo di operare che ha personalmente sperimentato in forma inattesa e gratuita il 27 settembre 1511, e che da quel giorno non ha più abbandonato come ispirazione del suo essere e agire.

I primi versetti della Nostra Orazione aprono "tre finestre" sul comportamento di Dio Padre: sono l'infinita bontà, la benignità e l'immensa tenerezza. Dopo aver fatto uso della metafora delle tre finestre da aprire per riconoscere l'azione misericordiosa del Padre e lasciarsi da questa coinvolgere, aggiungo ora l'immagine del vento che passa attraverso di esse: si tratta di un'ulteriore metafora comune nella Bibbia e molto cara a Gesù nella sua predicazione.

Se teniamo aperte le tre finestre, vivendo le virtù della bontà, benignità e tenerezza, allora entra nella nostra vita il vento della misericordia, ne purifica l'aria, la rende fresca, ci permette di vedere lontano senza paracchi o pregiudizi e di sentire con la logica del Vangelo. Se permettiamo al vento della misericordia di entrare nelle nostre persone, nelle nostre comunità e opere e nell'intera Congregazione, allora la "luce della fede" che si diffonderà permetterà di raccogliere abbondanti frutti, che avranno il sapore della carità perfetta, dell'umiltà profonda e della pazienza<sup>2</sup>.

## LASCIAMO SOFFIARE IL VENTO DELLA MISERICORDIA

Tutta la Nostra Orazione si presenta come un atto di fede nella misericordia del Padre: misericordia che riforma il popolo cristiano fin dal tempo degli Apostoli, e che si fa presente nello sviluppo della Compagnia dei Servi dei Poveri. Per questo ogni fratello della Compagnia la recita quotidianamente per avere uno sguardo aperto, che partendo dalla propria esperienza, limitata e debole, passando attraverso le relazioni personali, fatte di volti di persone concrete, raggiunge l'intera chiesa e il mondo in crescita verso il futuro<sup>3</sup>.

Ci sono, però, alcuni versetti dell'orazione, che sembrano anche plasticamente far sentire il soffio del vento della misericordia che passa attraverso le tre finestre. Si tratta di passaggi costruiti in maniera litanica: due li troviamo nella parte iniziale che siamo soliti recitare, e un terzo verso la fine, che riprende in forma di proposito lo stesso tema esplicitato all'inizio.

Per tre volte al versetto 4 ripetiamo l'invocazione "Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi". Sembra quasi di sentire il soffio di un vento continuo, che entrando dalle finestre della bontà, della benignità e della infinita tenerezza permette di alimentare il respiro immettendo aria pulita. Così, poco dopo, al versetto 6, nuovamente per tre volte, ripetiamo con fede "O buon Gesù, o buon Gesù, o buon Gesù, amore mio e Dio mio, in te confido, non sia confuso". In fine al versetto 18 affermiamo come impegno comune: "Umiliamoci tutti al cospetto del nostro Padre celeste come figli prodighi, che abbiamo dissipato ogni nostro bene spirituale e temporale, vivendo in modo cattivo, e perciò domandiamogli misericordia dicendo: misericordia, concedi la tua misericordia, Figlio del Dio vivo. O Dio sii propizio a me peccatore". Così il vento della misericordia ci avvolge, ci permette di riconoscerci nella figura del figlio prodigo e di saperci attesi, riconosciuti, abbracciati e rinnovati dal "dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo"<sup>4</sup>.

Avvertendo il vento della misericordia che tutto avvolge e muove, mi pongo la domanda: dove posso con certezza incontrare il Figlio del Dio vivo secondo l'esperienza di san Girolamo? La risposta mi sembra ritrovarla in tre ambienti che costruiscono l'identità del Servo dei poveri, che il nostro Fondatore ci ha insegnato col suo esempio e che le fonti e le Costituzioni ci ricordano quotidianamente.

*Primo ambiente: la comunità*

Non possiamo avere dubbi che il primo ambiente, adatto e sicuro, per incontrare il Figlio del Dio vivo sia la comunità: il luogo in cui "Dio ci unisce per vivere in comune come nuova famiglia di fede; il luogo in cui



Cristo ci ama e dà se stesso per noi”<sup>5</sup>. È solo nella comunità concreta in cui ci troviamo dove, attraverso ogni opera di misericordia, apprendiamo “il genere di vita” trasmessoci “dal nostro ardentissimo Padre e manifestiamo l’offerta di sé a Cristo”<sup>6</sup>.

È nella comunità concreta (non in quella “ideale” presente solo nella testa, quindi falsa e falsificante) che possiamo realizzare quanto descritto dal *Monita* 354: “Il Signore ci ha chiamati dalla terra d’Egitto, che è il mondo, nella terra che stilla latte e miele, che è la Congregazione, per essere nazione santa, popolo eletto e prediletto, in mezzo al quale egli si compiace di abitare”. E se il Figlio del Dio vivo si compiacerà di abitare nella Congregazione allora il carisma somasco ci farà ripetere l’esperienza dell’Esodo, trasformando le comunità e le opere in terra promessa e in luoghi di pace, già qui in questo mondo<sup>7</sup>.

La comunità è il primo ambiente dove per noi somaschi diventa possibile compiere l’esperienza dell’Esodo e così ricambiare l’amore amando, ritenendo nulla tutto il resto. Forse molte nostre comunità, se non tutte, sono lontane dalla descrizione del *Monita* 354 e dalla certezza di Girolamo della seconda lettera, ma ciò non ci impedisce che dobbiamo credere fermamente che sia possibile e che solo la comunità concreta sia l’ambiente reale dove poter amare davvero, liberi da interessi individuali. Apriamoci, fratelli, alla comunità reale, e scopriremo che “non c’è momento in cui non godiamo della bontà e della misericordia di Dio”<sup>8</sup>.

### *Secondo ambiente: la preghiera*

Trovo molto significativo e interessante che la parte centrale della Nostra Orazione<sup>9</sup> riporti nomi precisi di persone amiche della Compagnia, od inviti a pregare per simpatizzanti e collaboratori, ben conosciuti da chi faceva uso dell’orazione, perché impegnati a vario titolo nelle opere!

Se il vento della misericordia riempie le nostre giornate, allora diventiamo, come Girolamo e i suoi primi compagni, persone di preghiera. Allora la nostra preghiera, personale o comunitaria che sia, si riempirà di volti concreti, conosciuti, amati e pensati al cospetto di Dio. Allora, e solo allora, riconosceremo nei volti familiari di ogni giorno il volto del Figlio del Dio vivente: lo riconosceremo nei fratelli da servire e con cui vivere, nei fratelli da perdonare e da cui venir perdonati.

Solamente nel far passare durante l’orazione davanti a Dio i volti concreti di fratelli viviamo la preghiera come opera di misericordia: diventiamo come Abramo, Mosé e Girolamo intercessori<sup>10</sup>.

Una preghiera così fatta ci permetterà di rifugiarci con somma fiducia in Dio, che è Padre grande nell’amore, e ci darà la “certezza che non resta confuso chi spera nel Signore, anzi che egli rende onnipotenti quanti sperano in lui e ci permetterà di dire, a viva voce, le parole di vita”<sup>11</sup>.

*Terzo ambiente: la missione o le opere di carità*

La biografia detta comunemente dell'Anonimo, particolarmente attenta alle amicizie di Girolamo, dopo aver riportato nomi di amici (alcuni sono gli stessi di cui si invita a pregare nella Nostra Orazione), conclude con questa affermazione: "Ma sopra tutti amava i suoi cari poveri, come quelli che meglio gli rappresentavano Cristo" <sup>12</sup>.

Siamo così giunti al terzo ambiente dove è possibile riconoscere il Figlio del Dio vivente: la missione affidata alla Congregazione e a ogni consacrato nella Compagnia dei Servi dei Poveri. La missione o le opere di carità ci permettono di riconoscere come nostra vocazione la scelta dei poveri, e dopo aver fatto esperienza della misericordia del Padre, diventare strumenti della Sua misericordia<sup>13</sup>.

Bellissima è la descrizione della missione somasca riportata nel *Monita* 376, lo trascivo per intero: "Per amare il prossimo con i fatti e in verità, come è nostro dovere, e secondo la nostra vocazione aiutarlo a progredire nel servizio di Dio, non dobbiamo considerare nell'uomo la povertà esteriore, ma la incomparabile nobiltà e bellezza dell'anima, che il Figlio di Dio ha tanto amato da assumere per essa la carne fino alla croce. In tal modo proveremo dolore, vedendola deturpata dai peccati o dai difetti, ci rallegreremo, se progredisce nella via della salvezza, e coglieremo avidamente ogni occasione per esserle di aiuto" <sup>14</sup>.

Si tratta di una descrizione che dice al contempo l'impegno della carità operosa, come la rivelazione che ne consegue: "Cogliendo ogni occasione per essere di aiuto al prossimo" vi scopriamo la bellezza che lo nobilita!

La missione e ogni più piccola occasione di carità compiuta, ci permette di scoprire in ogni povero che avviciniamo e accogliamo la bellezza e la nobiltà di Cristo, il Figlio del Dio vivo. Ogni gesto di carità, ogni atto di misericordia diventa "filocalia".

Se, come dice il famoso aforisma di Dostoevskij, "È la bellezza a salvare il mondo", allora ogni azione di misericordia rende più bello il mondo, perché lo illumina della bellezza di Cristo che lo redime.

IL VENTO DELLA MISERICORDIA CI SPINGE A "PASSARE ALL'ALTRA RIVA"  
(*Mc* 4, 35 e *Lc* 8, 22)

Non posso concludere questa lettera senza ricordare che ci stiamo preparando e siamo ormai prossimi al 138° Capitolo generale. Lo Spirito del Signore, "per rinnovare in noi il dono di grazia concesso a san Girolamo, ci chiama a passare all'altra riva insieme ai nostri fratelli con i quali abbiamo scelto di vivere e morire" <sup>15</sup>.

Per compiere la traversata, e approdare sicuri alla riva verso cui stia-

mo navigando, abbiamo bisogno di lasciar soffiare il vento della misericordia senza porre a esso ostacoli di alcun tipo.

Come aiuti metodologici a lasciare che il vento della misericordia gonfi le vele della nostra Congregazione e la porti ovunque Lui la vuole per il bene della Chiesa, degli orfani e dei poveri<sup>16</sup>, trascrivo due inviti di Papa Francesco rivolti in modo particolare alle persone consacrate:

1. “Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamenti quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, ‘zoppi, storpi, ciechi, sordi’ (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo”<sup>17</sup>.
2. “Ciò dev’essere chiaro specialmente alle persone che abbracciano la vita consacrata missionaria: con il voto di povertà si sceglie di seguire Cristo in questa sua preferenza, non ideologicamente, ma come Lui identificandosi con i poveri, vivendo come loro nella precarietà dell’esistenza quotidiana e nella rinuncia all’esercizio di ogni potere per diventare fratelli e sorelle degli ultimi, portando loro la testimonianza della gioia del Vangelo e l’espressione della carità di Dio”<sup>18</sup>.

Fratelli, lasciamo che il vento della misericordia soffi nelle nostre comunità, alimenti il respiro della nostra preghiera e abbellisca la nostra missione: vedremo e testimonieremo alla chiesa e al mondo la presenza efficace del Figlio del Dio vivo; lasciamo che il vento della misericordia gonfi le vele della nostra Congregazione in questo tempo di preparazione, e poi di celebrazione, del Capitolo generale, le faccia scoprire il piacere spirituale di essere popolo, collaborando perché possa tornare “allo stato di santità che fu al tempo degli Apostoli”<sup>19</sup>.

Che la gloriosa Vergine Maria, Madre delle grazie, che liturgicamente “veneriamo sotto il titolo di Madre degli orfani, ci rinnovi nella generosa dedizione alla nostra missione”<sup>20</sup>,

P. Franco Moscone CRS  
*Preposito generale*

Roma, 15 settembre 2016

P.S. Nel febbraio scorso ho fatto avere al Santo Padre il testo della Nostra Orazione con un brevissimo commento, per presentarla come preghiera guidata dalla fede nella Misericordia. Ho ricevuto dalla Sua Segreteria questa breve risposta:

Reverendo Padre,

con cortese lettera del 25 febbraio scorso, Ella, anche a nome di codesta Congregazione religiosa, ha indirizzato a Sua Santità Papa Francesco espressioni di devoto ossequio, e, unendo una preghiera sulla Misericordia composta dal Fondatore ed alcune considerazioni personali, ha chiesto, al tempo stesso, un segno della Sua vicinanza spirituale.

Il Santo Padre, a mio mezzo, desidera manifestarLe viva gratitudine per il confidente gesto e per i sentimenti di filiale venerazione e di affetto che lo hanno suggerito e, mentre esorta a perseverare con gioia nei propositi di amore a Cristo e al Vangelo, per una autentica testimonianza di vita cristiana, secondo il carisma di San Girolamo Emiliani, chiede di pregare per la Sua persona e per il Suo universale ministero di Successore dell'Apostolo Pietro e volentieri imparte a Lei ed ai Confratelli la Benedizione Apostolica.

Mons. Paolo Borgia  
*Assessore*

Dal Vaticano, 5 aprile 2016

#### NOTE

- 1) *L'incipit* è preso dal *Monita* n. 369 e dalla *NsOr* 2.
- 2) *NsOr* 13.
- 3) *NsOr* 10.20.
- 4) La *Nostra Orazione* appare così come il commento orante di Girolamo alla parabola di *Lc* 15, 11-32 (icona dell'Anno della Misericordia che stiamo vivendo).
- 5) *CCRR* 26; *Gl* 2, 20.
- 6) *CCRR* 1.
- 7) Il *Monita* 354 riprende l'esperienza che Girolamo descrive alla *Compagnia* in *2Lett* 11-19.
- 8) *Monita* 356.
- 9) Si tratta dei nn. 12-15, composti dai primi compagni di Girolamo, e che non utilizziamo più nella preghiera comune.
- 10) *Gn* 18, 23-33; *Es* 17, 8-13; *1Lett* 4.
- 11) Le citazioni sono dal *Monita* 359 (che riprende *NsOr* 7) e dalla conclusione della *3Lett*.
- 12) *An* 14, 7.

- 13) CCRR 19; *Lc* 6, 36 e *Mt* 5, 7.
- 14) Il *Monita* 376 è una autentica perla sulla descrizione della missione somasca, e nello stesso tempo anticipa espressioni molto care al pontificato di Francesco, quale il riconoscere e toccare “nella carne dei poveri la carne di Cristo”.
- 15) CCRR 6 e motto del Capitolo generale 2017.
- 16) CCRR 3.
- 17) PAPA FRANCESCO, *Discorso al convegno ecclesiale nazionale italiano*, Firenze 10 novembre 2015.
- 18) PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la giornata missionaria 2015*.
- 19) La prima intenzione di preghiera della *Nostra Orazione* (v. 2) trova un interessante ambito di riflessione e collocazione nei nn. 268-274 dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.
- 20) *NsOr* 5.7 e CCRR 51.

## REGOLAMENTO PER GLI AGGREGATI SOMASCHI

*Il giorno 28 dicembre 2016 il Preposito generale, con il consenso del suo Consiglio, ha approvato il Regolamento per gli aggregati alla Congregazione, conforme ai nn. 107-109; 111 delle CCRRR. Il presente Regolamento, è modulo generale di confronto per le strutture. I Prepositi provinciali, con il consenso del loro Consiglio, potranno apportare gli adattamenti richiesti dalle particolari circostanze o mutate condizioni.*

### 1. AGGREGATI

Sono chiamati aggregati sacerdoti o uomini laici di vita cristiana fervorosa, idonei a vivere in comunità e ad assumervi particolari compiti. Vengono aggregati alla Congregazione con le modalità e alle condizioni descritte nelle Costituzioni e regole ed in questo Regolamento. Possono emettere dinanzi al superiore della casa i voti privati di castità, povertà e obbedienza, il cui obbligo dura fino a quando rimangono con noi. Essi diventano membri della comunità e godono di tutti i benefici della Congregazione, eccetto quelli connessi con la professione dei voti.

### 2. REQUISITI

Oltre alla maggiore età, chi desidera diventare aggregato deve essere idoneo per costituzione fisica, maturità, capacità a sostenere la nostra vita e a lavorare per la missione della Congregazione.

### 3. DOMANDA E DOCUMENTAZIONE

Presentando la domanda liberamente sottoscritta al Preposito provinciale, il candidato dovrà allegare:

- se laico: attestato di battesimo, confermazione e stato libero canonico e civile (cf can. 645/1); e in aggiunta,
- se vedovo senza figli minori a carico: copia integrale dell'atto di morte del coniuge.
- se chierico: il consenso scritto dell'Ordinario della Chiesa particolare nella quale continuerà ad essere incardinato (cf *can. 265*);

### 4. FORMAZIONE INIZIALE

La formazione iniziale spetterà al religioso incaricato dal Preposito provinciale e riguarderà la storia e spiritualità del carisma di san Girolamo e della Congregazione, e la Regola di vita. Alcuni incontri formativi potranno avvenire a livello nazionale, coordinati dall'incaricato del Preposito provinciale.

### 5. PERIODO DI PROVA E ACCETTAZIONE

Dopo un congruo periodo di prova e di formazione iniziale presso una comunità della Congregazione, su proposta del Preposito provinciale, a seguito di una relazione scritta del superiore della casa, contenente anche il parere della comunità locale, l'aggregazione alla Congregazione è concessa dal Preposito generale.

### 6. ADEMPIMENTI FORMALI

Al termine del periodo di prova e di formazione iniziale, il candidato rivolge domanda scritta al Preposito provinciale nella quale dichiara in piena libertà di voler essere aggregato, Prima dell'aggregazione sia sottoscritto anche un atto o una convenzione tra il candidato e il superiore della casa, con l'approvazione del Preposito provinciale, in cui siano espresse le condizioni richieste dai singoli casi.

Esse potranno riguardare i seguenti aspetti:

- di non attendersi alcun compenso economico (se non il reddito qualora sia assunto dall'ente o fosse già dipendente nell'opera) per le altre attività che svolgerà come aggregato;
- di trovare piena realizzazione delle sue esigenze spirituali nel servizio che compie nella famiglia somasca;
- di trovare pieno appagamento delle proprie esigenze materiali in ciò che la comunità somasca metterà a sua disposizione.

Qualora sussistessero altri aspetti personali particolari, questi saranno opportunamente determinati nell'atto o convenzione.

#### 7. ATTO DI AGGREGAZIONE

L'atto di aggregazione avviene davanti al superiore locale in un momento di preghiera, mediante promessa formale con cui il candidato si impegna a vivere secondo le Costituzioni e regole della Congregazione somasca. L'atto di aggregazione viene conservato nell'archivio generale, provinciale e della casa.

#### 8. FORMULA DELLA PROMESSA DI AGGREGAZIONE

Nel nome della Santissima Trinità Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen. Volendo vivere il carisma della Congregazione somasca come aggregato, io *N.* davanti a te, padre *N.*, mi impegno a vivere secondo le Costituzioni e regole, assumendo gli incarichi che mi verranno affidati. Il Signore buono in cui confido, amore mio e Dio mio, mi conceda di essere fedele.

#### 9. SEGNI ESPLICATIVI

Durante il rito della promessa formale, secondo l'opportunità, potrà essere consegnato all'aggregato un distintivo recante lo stemma della Congregazione.

#### 10. DOVERI DELL'AGGREGATO

Con l'atto di aggregazione, l'aggregato accetta:

- di vivere la vita fraterna in comunità, risiedendo stabilmente nella casa religiosa a cui è stato destinato;
- di osservare le Costituzioni e regole e di prestare obbedienza alle direttive dei superiori maggiori e del superiore della comunità di appartenenza;
- di condividere con i religiosi i ruoli che contribuiscono ad una vita comunitaria serena ed ordinata;
- di avere un comportamento morale consono ai fondamenti della Congregazione cui fa riferimento per la vita spirituale e per la missione apostolica;
- di prendere parte ad eventuali momenti di formazione.

#### 11. AMMINISTRAZIONE DEI BENI

Con l'atto di aggregazione, l'aggregato continua a godere dei diritti e doveri inerenti alla proprietà e all'amministrazione dei suoi beni tempo-

rali. La sua personale situazione patrimoniale e finanziaria deve, però, presentarsi regolare e non debitoria. L'aggregato può venire assunto dall'ente gestore come lavoratore dipendente presso la comunità dove opera e percepire lo stipendio corrispondente alla mansione ricoperta.

#### 12. REGOLA DI VITA

L'aggregato osserverà la Regola di vita ispirata alle Costituzioni e Regole della Congregazione e composta a tale scopo dall'autorità competente.

#### 13. CONSIGLI EVANGELICI

L'aggregato, se lo desidera, può emettere nelle mani del superiore della casa voti privati, il cui obbligo dura fino a quando rimane con noi. Nella rinnovazione devozionale dei voti il giorno natale della Congregazione, pronuncerà la formula propria.

#### 14. SEGNI DI RICONOSCIMENTO E RESIDENZA

L'aggregato potrà portare il distintivo ricevuto al momento della promessa ma non avrà un abito particolare, a meno che sia chierico. Risiederà, di norma, nella casa della comunità che lo ha accolto. Il superiore della casa gli assegnerà il luogo della casa in cui dimorare.

#### 15. CESSAZIONE DELLA COOPERAZIONE

La cooperazione può cessare per giuste ragioni in qualsiasi momento:

- su domanda liberamente sottoscritta dell'aggregato al Preposito provinciale;
- (per un chierico) per disposizione dell'Ordinario della chiesa particolare nella quale è incardinato (cf can. 271/3);
- per dimissioni da parte del Preposito generale, su richiesta del Preposito provinciale con il consenso del suo consiglio, per causa grave o condotta contraria alla Regola di vita, al Regolamento degli aggregati, alle esigenze della vita comunitaria e delle attività della casa;

Venendo meno la cooperazione, cessano ogni vincolo e ogni obbligazione contratta e l'aggregato deve lasciare subito le case e comunità della Congregazione.

#### 16. APPROVAZIONE E MODIFICHE DEL REGOLAMENTO

Il presente Regolamento, quale modulo generale di confronto per le strutture, è stato approvato dal Preposito generale, con il consenso del



suo Consiglio, il giorno 28 dicembre 2016. I Prepositi provinciali, con il consenso del loro Consiglio, potranno apportare gli adattamenti richiesti dalle particolari circostanze o mutate condizioni.

## ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

### 19 luglio 2016

- Parere previo alla celebrazione del X Capitolo provinciale della Provincia di Spagna.
- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita di terreno nel Centro San Jerónimo Miani di Bogotá (Colombia) e donazione all'arcidiocesi di Bogotá del terreno su cui sorge la chiesa.
- Ratifica della modifica dello stato canonico della comunità religiosa Istituto Santa Maria Assunta in Maccio di Villa Guardia (Como) da casa religiosa a residenza.
- Voto per trasmissione di documenti alla Sede apostolica per processo canonico.
- Conferma dell'ammissione alla professione temporanea del novizio Angelo Stocco (Provincia d'Italia).

### 15 agosto 2016

- Delegation to Fr. Valerio Fenoglio the faculty to receive the renewal of the temporary profession of religious Antonio Eduardo Goba Junior.
- Conferma dell'ammissione alla professione temporanea del novizio, Sheldon Nicholus Burke (Provincia dell'India).
- Conferma dell'ammissione alla professione temporanea del novizio José Ricardo Rodríguez Martínez (Provincia di Spagna).
- Conferma dell'ammissione alla professione temporanea del novizio Junobe Germain (Provincia Centro America e Caribe).
- Conferma dell'ammissione alla professione temporanea del novizio Edwenx Mesidor (Provincia Centro America e Caribe).
- Mandato all'economista generale per erogazione di prestito alla Provincia Andina.

### 22 agosto 2016

- Replica su richiesta della Sede apostolica della ratifica dell'autorizzazione alla vendita di terreno del Centro San Jerónimo Miani di Bogotá

(Colombia) e donazione all'arcidiocesi di Bogotá del terreno su cui sorge la chiesa.

- Indulto di escaustrazione in vista di incardinazione nell'Arcidiocesi di Gorizia a P. Oscar Gutiérrez González.
- Conferma della designazione di Fr. Julian Gerosa a parroco di Christ the King in Houston (USA).
- Conferma della designazione di Fr. Alberto Zanatta a parroco di Assumption in Houston (USA).

### **9 settembre 2016**

- Approvazione di conclusione del lavoro della Commissione incaricata, a norma del Documento III del Capitolo generale 2011, di revisione del testo della seconda parte delle *CCRR* da presentare al Capitolo generale ordinario 2017.
- Approvazione delle modifiche al Regolamento del Capitolo generale come richiesto dal Documento VI del Capitolo generale 2011 e traduzione del suddetto Regolamento nelle “tre lingue principali usate in Congregazione (inglese, portoghese e spagnolo)”.
- Approvazione delle modifiche al Regolamento del Capitolo provinciale come richiesto dal Documento VII del Capitolo generale 2011.
- Parere previo alla celebrazione del II Capitolo provinciale della Provincia d'Italia.

### **15 settembre 2016**

Lettera alla Congregazione nella solennità di Maria Madre degli orfani.

### **11 ottobre 2016**

Messaggio al Commissario e ai religiosi del Commissariato U.S.A. riuniti in *meeting*.

### **18 ottobre 2016**

- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Ignasius Hampur (Indonesia).
- Delegation of Fr. Junar G. Enorme to receive the Simple Profession and the renewal of the same in Indonesia.
- Conferma del decreto di sospensione del diritto di voce attiva e passiva del religioso P. Vito Beatrice.

**21 ottobre 2016**

- Ratifica del nuovo testo “Direttive in caso di comportamenti sessuali inappropriati e di abusi sessuali nei confronti di minori” adottato dalla Provincia d'Italia ed aggiornato in seguito al *Motu proprio* di papa Francesco “Come una madre amorevole”.
- Ratifica dell'autorizzazione per accensione di fido bancario a favore della Provincia Ligure Padri Somaschi – Collegio Emiliani.
- Richiesta di udienza pontificia in occasione del 138° Capitolo generale dell'Ordine.

**3 novembre 2016**

Aggregazione “in spiritualibus” alla Congregazione dei signori: Floriana Zucchetta, Gianni Longhini e Loredana Rizzardini di Venezia-Mestre.

**11 novembre 2016**

- Ratifica della nomina del P. Paolo Riva a secondo Consigliere del Commissariato U.S.A. a completamento del quadriennio.
- Consenso per firma accordo tra la Provincia di Spagna e l'Arcidiocesi di Maputo (Mozambico) per il servizio pastorale nella Comunidade Nossa Senhora do Rosário in Maputo (Mozambico).
- Interpretazione autentica di un passaggio della relazione in sede di Visita canonica alla comunità del Collegio Gallio di Como.

**18 novembre 2016**

Lettera augurale a S.E. Mons. Oscar Cantoni, nuovo Vescovo di Como.

**20 novembre 2016**

Conferma dell'ammissione al rinnovo della professione temporanea del religioso australiano Christopher John De Sousa (Provincia Sud Est Asia) e del religioso brasiliano Paulo Cesar Martins Ferreira Sarraipa (Viceprovincia del Brasile).

**29 novembre 2016**

- Conferma dell'ammissione alla professione solenne del religioso Aluisio da Silva (Viceprovincia del Brasile) e consenso all'antici-

po di quarantacinque giorni della celebrazione della professione solenne.

- Conferma dell'ammissione alla professione semplice del novizio Olinio Afonso Marques e consenso all'anticipo di 15 giorni della celebrazione della professione semplice.
- Trasferimento di struttura dei religiosi nigeriani Kenneth Chilaka Onyekwere e Godwin Uchechukwu Onwudinjo dalla Provincia del Centroamérica y del Caribe alla Provincia d'Italia (Delegazione della Nigeria).
- Conferma dell'ammissione al rinnovo della professione temporanea del religioso David Antonio Romero Rodas (Commissariato U.S.A.).

### **6 dicembre 2016**

Conferma dell'ammissione al rinnovo della professione temporanea del religioso Cleto Bonasia (Provincia d'Italia).

### **12 dicembre 2016**

- Lettera di convocazione del 138° Capitolo generale della Congregazione.
- Lettera ai Prepositi provinciali sulla partecipazione dei laici al 138° Capitolo generale della Congregazione.
- Lettera di invito a partecipare al 138° Capitolo generale della Congregazione alle Superiori generali delle Congregazioni sorelle.
- Invito al P. Francisco Manuel Fernández González a prendere parte al 138° Capitolo generale 2017.
- Invito al P. Grecious Yesudasan Kuttiyil a prendere parte al 138° Capitolo generale 2017.
- Decisione circa il progetto "El Paraiso" Ciudad Bolivar in Bogotá (Colombia).

### **28 dicembre 2016**

- Ratifica dell'autorizzazione alla vendita dell'immobile denominato "Residencia Emiliani", in Madrid (Spagna), all'Ordine Compañia de María Nuestra Señora-Provincia de España.
- Concesión del indulto para dejar la Congregación a favor del religioso de votos temporales David Antonio Cuta Muñoz (Provincia Andina).
- Approvazione del Regolamento per gli Aggregati alla Congregazione conforme ai numeri 107-109; 111 delle Costituzioni e Regole.

## ATTI DEL VICARIO GENERALE

### 6 agosto 2016

- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Nnaemeka Albert Nwosu (Delegazione della Nigeria).
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Chukwuemeka Christopher Uche (Delegazione della Nigeria).
- Delegation to Fr. Luigi Brenna the faculty to receive the renewal of the temporary professions of two Nigerian religious of the community of Enugu (Nigeria).

### 7 ottobre 2016

Comunicación por repetir las votaciones en Provincia Andina para elegir los candidatos al Capitulo general 2017.

## CONSIGLIO GENERALE

### Diario delle riunioni

#### Consiglio generale n. 106 - Roma, 19 luglio 2016

##### 1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 105.

##### 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per:

- ratifica dell'autorizzazione alla vendita di terreno del Centro San Jerónimo in Bogotá e donazione all'Arcidiocesi del terreno su sorge la chiesa.
- approvazione del bilancio economico semestrale della Curia generalizia.
- approvazione bilancio economico 2015 di Santa Maria in Aquiro.
- ratifica della riduzione a residenza della casa religiosa di Maccio-Villaguardia.
- procedura per la riduzione allo stato laicale di P. Wilson Pérez Mendoza della Provincia Andina.
- inoltro alla Sede apostolica di pratica giudiziaria.
- approvazione per prestito economico alla Provincia Andina.

##### 3. *Dalle strutture*

###### PROVINCIA SUD-EST ASIA

*Verbale n. 5 del 13 maggio 2016:* comunicazioni; ammissione alla rinnovazione dei voti di Mandee N. Batac; approvazione per donazione da casa St. Jerome Institute a Provincia; approvazione di prestito dalla casa St. Jerome Institute a Provincia; approvazione di prestito dalla casa St. Jerome Emiliani Scool's a Provincia; approvazione di prestito dalla parrocchia a Provincia.

###### PROVINCIA DI SPAGNA

*Verbale del 3 luglio 2016:* comunicazione data (29 aprile – 4 maggio

2017), luogo (Caldas de Reis) e tema (“Per questo, se avrete fede e speranza, Dio farà per voi cose grandi”) del X Capitolo provinciale 2017.

#### PROVINCIA D'ITALIA

- *Verbale n. 47 del 28 maggio 2016*: autorizzazione ai lavori di restauro e consolidamento statico nella Parrocchia Ss. Cosma e Damiano in Acciarello di Villa San Giovanni (RC).
- *Verbale n. 48 del 13-15 giugno 2016*: approvazione verbale; diario; comunicazioni; situazione dell'ente civile Provincia Ligure; vendita palazzina in Rapallo; fondo economico Albania; adesione all'Associazione Fratello Sole; vendita della casa estiva di Chezal; proposta di acquisto degli immobili di Sasso Marconi e Marzabotto da parte dell'ente gestore; incontro con consiglio di amministrazione della Fondazione Somaschi onlus; accettazione eredità in Romania; situazione dell'istituto scolastico di Albate; richiesta di autorizzazione a mutuo bancario dal Collegio Gallio; incontro del Preposito provinciale con i religiosi di nazionalità polacca; presentazione all'Ordinario di P. Tobias C. Ihejirika a parroco in Usen (Nigeria); autorizzazione alla stipula di contratto di diritto d'uso dell'immobile di Narzole a favore della Fondazione Somaschi onlus; approvazione bilanci economici 2015 di alcune case della Provincia; varie.

#### 4. Approfondimenti

Il Preposito generale chiede al Consigliere P. Mario Ronchetti di presentare la sua relazione, dopo la visita alla Provincia Andina, compiuta dal 30 maggio a 5 luglio 2016. Motivo della visita è stata l'animazione dei confratelli dando gli esercizi spirituali, svoltisi a Bucaramanga. Ha potuto visitare tutte le comunità (sette in Colombia e due in Ecuador), dialogare con tutti i confratelli, il personale laico, gli educatori, i professionisti, i gruppi parrocchiali e laicali. Gli aspetti positivi della Provincia, a cinquant'anni dalla fondazione, sono: realizzazione di nuove opere a favore della gioventù a rischio; sviluppo pastorale delle parrocchie con attenzione ai poveri; aggiornamento dei laboratori nelle scuole professionali; gruppi di benefattori e gruppi laicali, attenzione alla formazione iniziale; progetto pastorale giovanile-vocazionale itinerante; buon clima fraterno nelle comunità di formazione, discreta armonia nelle altre comunità. Fragilità e aspetti critici sono dati, invece, da sentimenti di malessere e pessimismo presenti in alcuni religiosi; dall'individualismo e mancanza di condivisione comunitaria. Il prossimo Capitolo provinciale nel luglio 2017

sarà occasione per iniziare un programma di discernimento e di conversione, servendosi anche di aiuti esterni.

## **Consiglio generale n. 107 - Roma, 22 agosto 2016**

### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 106.

### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per:

- ratifica dell'autorizzazione alla vendita di terreno nel Centro San Jerónimo in Bogotá e cessione alla diocesi del terreno su cui sorge la chiesa dopo la ripetizione della votazione del Consiglio provinciale della Provincia Andina, richiesta dalla Sede apostolica.
- permesso di escaustrazione in vista di incardinazione a P. Oscar Gutierrez Gonzales.

### *3. Dalle strutture*

PROVINCIA SUD-EST ASIA

*Verbale n. 6 del 4 giugno 2016:* comunicazioni; ammissione all'ordine del diaconato di Hermie A. Juarez; varie ed eventuali.

PROVINCIA CENTRO AMERICANA E DEL CARIBE

*Verbale n. 14 del 31 luglio 2016:* approvazione verbale; ammissione alla professione semplice dei novizi haitiani Junobe Germain e Edwenx Mesidor.

### *4. Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- conferma all'ammissione alla rinnovazione dei voti semplici dei nigeriani Albert Nnemeka Nwosu e Christopher Chukwuemka Uche;
- conferma all'ammissione alla prima professione religiosa in Somasca dei novizi Angelo Stocco, Sheldon Nicholus Burke e José Ricardo Rodríguez Martínez;
- conferma all'ammissione alla professione semplice dei novizi haitiani Junobe Germain e Edwenx Mesidor;
- conferma alla presentazione di P. Giuliano Gerosa del Commissariato U.S.A. a parroco di Christ the King in Houston;



- conferma alla presentazione di P. Alberto Zanatta del Commissariato U.S.A. a parroco di Assumption in Houston.

### **Consiglio generale n. 108 - Roma, 9 settembre 2016**

#### *1. Approvazione del verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 107.

#### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per:

- presa visione del lavoro della Commissione per la revisione delle CRR da presentare al Capitolo generale 2017.
- approvazione del Regolamento del Capitolo generale.
- approvazione del Regolamento del Capitolo provinciale.
- parere previo alla celebrazione del II Capitolo della Provincia d'Italia.

#### *3. Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- meeting dei religiosi del Commissariato U.S.A. nel prossimo mese di ottobre;
- lettera del Preposito della Provincia di Spagna sulla pastorale delle vocazioni;
- professione solenne del nigeriano Vincent Uzodinma Nnamani in Mozambico il prossimo 9 ottobre 2016;
- cinque seminaristi iniziano la formazione nella casa, che si inaugurerà, in Ho Chi Minh City (Vietnam);
- sedici seminaristi iniziano il nuovo anno scolastico in Indonesia (Ruteng);
- professione semplice nelle mani di P. José Antonio Nieto Sepúlveda, Vicario generale, dei primi due novizi haitiani in Ouanaminthe il prossimo 14 settembre 2016. Nella stessa casa vi sono tre seminaristi e ventuno orfani ospiti;
- tre seminaristi sono presenti nella casa di formazione in Houston (U.S.A.), guidati da P. Remo Zanatta;
- otto seminaristi, che avevano iniziato la formazione in Centro America, hanno lasciato tutti il cammino vocazionale;
- richiesta da parte della comunità religiosa di Velletri per inoltrare alla Sede apostolica domanda di interpretazione della bolla pontificia fondativa datata nel 1617 circa la permanenza dei Somaschi nella parrocchia San Martino;

- proposta dei nominativi di coloro che coadiuveranno nei lavori di traduzione nel prossimo Capitolo generale e che, a norma di Regolamento, saranno parte della comunità capitolare.

## **Consiglio generale n. 109 - Roma, 21 ottobre 2016**

### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 108.

### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per:

- ratifica dell'autorizzazione all'affidamento per scoperto di cassa all'ente Provincia Ligure Padri Somaschi Collegio Emiliani di Genova-Nervi.
- ratifica dell'approvazione aggiornamento testo "Direttive in caso di comportamenti sessuali inappropriati e di abusi sessuali nei confronti di minori" della Provincia d'Italia.
- indulto dai voti solenni a Fr. José Caetano de Sousa Sobrinho della Viceprovincia del Brasile.

### *3. Approfondimenti*

- P. Franco Moscone, Preposito generale, chiede a P. José Antonio Nieto Sepúlveda di presentare la relazione sulla visita compiuta alle case della Provincia Centro Americana e Caraibi.
- relazione del Preposito generale sulla visita fraterna alla Viceprovincia del Brasile.
- situazione dello stato di preparazione al Capitolo generale 2017. Le schede per la votazione dei delegati sono ritornate da tutte le comunità. I rappresentanti delle strutture al Capitolo generale saranno trentadue di cui: dieci dall'Asia; dieci dall'America Latina; dodici dall'Europa e U.S.A.. Gli invitati a vario titolo saranno i traduttori e, nei primi due giorni dei lavori, alcuni laici indicati dalla Consulta dei Laici e le Madri generali delle Congregazioni che si ispirano al carisma di san Girolamo.

### *4. Dalle strutture*

PROVINCIA DI SPAGNA

*Verbale del 3 luglio 2016:* approvazione del verbale precedente; comunicazioni; conclusioni del raduno dei superiori; programmazione della Provincia;

calendario in preparazione ai Capitoli generale e provinciale; suggerimenti economici per la contabilità delle case; programma di formazione somasca rivolta ai giovani religiosi; programmazione per l'animazione vocazionale.

#### PROVINCIA SUD-EST ASIA

- *Verbale n. 7 dell'11 luglio 2016*: approvazione dei bilanci economici delle case per l'anno 2015.
- *Verbale n. 8 del 22 agosto 2016*: comunicazioni; situazione personale di P. Manuel P. Cuizon in extraclaustra; situazione di P. Thomas C. Villanueva; visita alla casa in Vietnam; rendiconti economici delle case; approvazione spese lavori per la costruzione della casa della curia provinciale; valutazione della possibilità di apertura di un'opera a favore degli ex-tossicodipendenti.
- *Verbale n. 9 del 22 settembre 2016*: comunicazioni; richiesta di aggregazione all'Ordine del signor Joey Savino; revisione della convenzione con la diocesi di Paranaque; preventivo economico per il Vietnam; approvazione direttive della Fondazione Casa Miani; ammissione ai ministeri di Charles Grones Baniel; approvazione passaggio di contributo economico da casa a Provincia.

### Consiglio generale n. 110 - Roma, 11 novembre 2016

#### 1. Approvazione verbale

Viene approvato il verbale del Consiglio generale n. 109.

#### 2. Votazioni

Il Consiglio dà il consenso per:

- ratifica della nomina a secondo consigliere del Commissariato U.S.A. di P. Paolo Riva.
- consenso alla firma dell'accordo tra l'Arcidiocesi di Maputo e la Provincia di Spagna per il servizio pastorale presso la Comunidade Nossa Senhora do Rosario in Maputo.
- risposta all'interpellanza del Preposito della Provincia d'Italia per "interpretazione autentica" di un passaggio della relazione del Preposito generale al termine della Visita canonica al Collegio Gallio in Como.

#### 3. Dalle strutture

#### PROVINCIA D'ITALIA

- *Verbale n. 50 del 1 agosto 2016*: approvazione del verbale precedente; comunicazioni; nomina consiglieri ad actum; ammissione al noviziato

dei probandi della Delegazione della Nigeria; ammissione alla professione semplice del novizio Angelo Stocco; ammissione al rinnovo della professione dei religiosi della Delegazione della Nigeria; ammissione all'ordine del presbiterato di Anthony Osas Onaiwu; nomina dell'istruttore e del cancelliere per la pratica di richiesta di dispensa dal presbiterato di Marco Volante; lettera di risposta della Fondazione Somaschi onlus; lettera dell'Ordinario di Rreshen (Albania) relativa al debito della diocesi nei confronti della Provincia d'Italia; lavori di ristrutturazione nella Casa della Maddalena in Genova; locazione di alcune aule per attività scolastica nella casa di Rapallo.

- *Verbale n. 51 del 19 agosto 2016*: comunicazioni; proposta di presentazione a parroci in Houston (U.S.A) di p. Alberto Zanatta e p. Giuliano Gerosa.
- *Verbale n. 52 del 20-21 settembre 2016*: comunicazioni; aggiornamento e riformulazione delle "Direttive in caso di comportamenti sessuali inappropriati e abusi sessuali nei confronti di minori"; sospensione della voce attiva e passiva per alcuni religiosi in vista dell'elezione dei candidati al Capitolo generale 2017; valutazione di proposta di acquisto degli immobili in Sasso Marconi e Marzabotto; nomina del delegato alla residenza di Maccio di Villaguardia (CO); proposta di comodato gratuito della casa per ferie in Chezal; richiesta di apertura di fido bancario dalla casa Collegio Emiliani di Genova-Nervi; richiesta di completamento dei lavori di restauro esterno della chiesa parrocchiale Beata Vergine Immacolata in Villa San Giovanni (RC); situazione economica dell'immobile di Targoviste (Romania); situazione di alcune comunità; approvazione bilanci economici 2015 di alcune case; varie.
- *Verbale n. 53 del 15 ottobre 2016*: proposta di restituzione del debito dalla diocesi di Rreshen (Albania); richiesta di autorizzazione per lavori di messa a norma e in sicurezza degli edifici del patronato della parrocchia di Venezia-Mestre.
- *Verbale n. 54 del 24-27 ottobre 2016*: proposta di nomina del secondo consigliere del Commissariato U.S.A., a compimento del quadriennio.

### **Consiglio generale n. 111 - Roma, 29 novembre 2016**

#### *1. Approvazione del verbale*

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 110.

## 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per:  
ratifica della ammissione alla professione solenne di Aluisio da Silva  
(Viceprovincia del Brasile).

## 3. *Approfondimenti*

- P. Franco Moscone, Preposito generale, comunica i risultati delle schede per l'elezione dei delegati al Capitolo generale 2017, legge i verbali dello spoglio avvenuto nelle singole strutture e presenta la bozza della lettera di convocazione che viene approvata all'unanimità con votazione palese.
- Per la preparazione al Capitolo generale 2017 il Preposito generale interroga circa l'orario d'apertura del prossimo Capitolo, che si celebrerà ad Albano Laziale, a partire dalle ore 18.00 di domenica 12 marzo 2017. Si definiscono gli atti di apertura, i momenti di preghiera, i relatori che guideranno le riflessioni, gli allegati da richiedere ai superiori maggiori unitamente alla loro relazione. Si elencano i possibili religiosi che potranno svolgere la mansione di traduttori. Si considerano, inoltre, quali rappresentanti della famiglia carismatica somasca e quali laici invitare e per quali momenti e le Congregazioni, che si ispirano al Fondatore. Il Preposito generale incarica il Consigliere P. Mario Ronchetti, di elaborare la bozza dell'*Instrumentum laboris*, al fine di aiutare le comunità nella preparazione immediata al Capitolo.
- P. Franco Moscone, Preposito generale, dopo aver auspicato che l'istituzione dell'aggregazione alla Congregazione venga sempre più valorizzata e attuata, chiede a P. Augusto Bussi Roncalini, Consigliere, di presentare sommariamente la proposta di Regolamento e di Regola di vita degli aggregati, preparata a integrazione dei numeri costituzionali (CCRR 107-109; 111). Una valutazione complessiva sul tema sarà all'ordine del giorno in un prossimo Consiglio.

## 6. *Comunicazioni*

Il Preposito generale comunica quanto segue:

- trasferimento dei religiosi diaconi Godwin Uchechukwu Onwudinjo e Kenneth Chilaka Onyekwere, nigeriani, dalla Provincia Centro Americana e Caribe alla Provincia d'Italia;
- ammissione alla professione semplice del novizio brasiliano Olinio Afonso Marques de Oliveira;

- data della rinnovazione della professione temporanea a San'Alessio all'Aventino per alcuni religiosi presenti in studentato.

### **Consiglio generale n. 112 - Roma, 21 dicembre 2016**

#### *1. Approvazione del verbale*

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 111.

#### *2. Approfondimenti*

- Per la preparazione al Capitolo generale 2017 il Preposito generale comunica che i relatori che guideranno le riflessioni al mattino del primo giorno (P. Pascual Chavez, Rettore maggiore emerito dei Salesiani) e al pomeriggio (P. Rino Cozza) hanno accettato l'incarico proposto. Informa, inoltre, che l'*Instrumentum laboris*, dato in visione ai Consiglieri, sarà inviato alle comunità per la solennità di San Girolamo.

#### *4. Dalle strutture*

##### PROVINCIA D'ITALIA

*Verbale n. 54 del 24/27 ottobre 2016:* approvazione bilanci economici di alcune case; comunicazioni; relazione sulla visita al Commissariato U.S.A.; nomina del secondo consigliere del Commissariato U.S.A.; situazione della Nigeria; resoconto economico della Provincia; contributi dalle case alla Provincia; analisi della relazione del Preposito generale al termine della Visita canonica alla Provincia e delle relazioni delle case in vista del Capitolo generale; varie.

##### PROVINCIA DI SPAGNA

Proposta di contratto per la vendita della Residencia Emiliani in Madrid, sede della curia provinciale.

#### *4. Comunicazioni*

Fr. Antonio Galli è ricoverato da alcuni giorni in ospedale in Bangalore (India) per grave infezione, dovuta a malaria. Lo stato di salute desta forte preoccupazione.

## **Consiglio generale n. 113 - Roma, 28 dicembre 2016**

### *1. Approvazione del verbale*

Viene letto e approvato il verbale del Consiglio generale n. 112.

### *2. Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso per:

- ratifica della vendita della casa Residencia Emiliani in Madrid.
- indulto a lasciare l'Ordine a David Antonio Cuta Muñoz (Provincia Andina).

### *3. Approfondimenti*

- Il Preposito generale riprende la bozza del Regolamento degli aggregati somaschi, inviata ai Consiglieri, e chiede osservazioni in merito. Viene espresso parere favorevole sulla necessità di integrare le Costituzioni e regole con un Regolamento, suscettibile di adattamenti e verifiche. Si propone di pubblicarlo sulla Rivista dell'Ordine al fine di favorirne la conoscenza e l'utilizzo.

### *4. Comunicazioni*

P. Franco Moscone Preposito generale, ricorda la morte prematura di Fr. Antonio Galli, responsabile dell'Ufficio missionario generale, avvenuta il giorno 27 dicembre 2016 in una clinica in Bangalore (India), dopo diversi giorni di lotta per una infezione polmonare, aggravata dalla malaria e da uno stato di salute precario. In accordo con i familiari, la salma rientrerà in Italia appena possibile e, dopo le esequie nella chiesa del Collegio Gallio in Como, riposerà nel cimitero della Valletta. Fr. Antonio Galli, di anni 69, aveva lavorato molto a favore delle nostre missioni e delle opere missionarie delle Congregazioni sorelle che si ispirano a San Girolamo.

## Rassegna

---

### STUDI E APPROFONDIMENTI

#### «SER COMO NIÑOS» Y SUS IMPLICACIONES PARA LA FE CRISTIANA

En el discurso sobre la comunidad (*Mt* 18), el evangelio según Mateo recoge una invitación de Jesús a sus discípulos para que cambien y se hagan «como niños» (*Mt* 18,3; cf. *Mc* 10,15, *Lc* 18,17). Surge así una imagen fecunda que ilustra el tipo de vida propio de los discípulos/as de Jesús.

Se trata ahora de explorar esa imagen o figura simbólica del discipulado. Al comprenderla en su contexto social y en el texto de los relatos evangélicos, esa imagen puede ayudar a iluminar la vida de los cristianos que viven en sistemas sociales violentos y excluyentes.

#### 1. LOS NIÑOS EN LAS FAMILIAS PATRIARCALES DEL IMPERIO ROMANO

En el mundo del imperio romano del siglo I d.C. la familia era la base del estado y se formaba por tres relaciones, esposo-esposa, padre-hijos, amo-esclavos, y por un cuarto elemento que era el patrimonio económico. Era una familia patriarcal en la que el padre o el patriarca en su calidad de esposo dominaba a la esposa, como padre dominaba a los hijos y como amo dominaba a los esclavos.

Esta dominación la podía ejercer el patriarca porque era el dueño y el proveedor de los bienes económicos, que recibían el nombre de «patrimonio». Como el imperio era jerárquico, desigual y aristocrático le interesaba que las familias fueran también jerárquicas, desiguales y de dominación. Así el imperio se podía legitimar, reproducirse y conservarse.

En una familia patriarcal es obvio que los niños o hijos vivían en una condición que los antropólogos caracterizan con tres rasgos: dependencia, marginalidad y transición.

Dependencia. La condición del niño en el mundo del imperio estaba asociada con experiencias de sometimiento, de debilidad y de riesgo. Los niños eran posesión de sus padres y estaban subordinados a ellos; de ellos dependen para su sustento y, por ser frágiles y vulnerables, necesitaban



de sus cuidados. El alto índice de mortalidad infantil era una signo innegable de que los niños eran físicamente débiles, que no podían valerse por sí mismos.

**Marginalidad.** En aquella sociedad los niños también eran marginales e insignificantes. Los niños no contaban, debían estar bajo la tutela de sus padres y obedecerles en todas las circunstancias. Estaban al margen de toda decisión. Como se les consideraba faltos de juicio, podían ser una amenaza para el orden cívico; entonces había que enseñarles qué lugar les correspondía ocupar en la estructura familiar y social.

**Transición.** El valor de un niño no dependía de lo que era, sino de aquello en lo que se iba a convertir. Los niños eran inmaduros por definición. Se esperaba que cuando ellos crecieran iban a madurar, iban a ser ciudadanos leales al estado y los protectores de sus padres ancianos, para cuidarlos y servirlos. En su niñez no importaban, pero convertidos en adultos iban a garantizar el futuro del estado y de la raza.

## 2. «HACERSE COMO NIÑOS», UNA IMAGEN DE LOS DISCÍPULOS DE JESÚS

Con el trasfondo de la situación de los niños en las familias del imperio, Jesús manda a sus discípulos «hacerse como niños» (Mt 18,3) y se lo exige para participar en el reino de Dios. Luego, presuponiendo que sus discípulos ya son misioneros del Reino, se refiere a ellos como «esos pequeños que creen en mí» (Mt 18,6). En seguida da indicaciones sobre el trato que habrá de brindarles la comunidad y promete recompensar a quienes los reciban.

*«Hacerse como niños»: una figura que simboliza a los discípulos*

Cuando sus discípulos andan buscando jerarquías y grandezas en sintonía con los valores del imperio, (Mt 18,1), Jesús los amonesta y les advierte que «a menos que cambien y se hagan como niños, nunca entrarán en el reino de los cielos» (Mt 18,3; cf. 19,14).

Les propone la condición de «los niños», pero como imagen que simboliza la vida de los discípulos según la escala de valores del Reino de Dios y no del imperio. A partir de lo que implica ser niños en el contexto histórico de los evangelios, se derivan algunos rasgos del discipulado.

Para hacerse como niño, el discípulo habrá de ponerse en situación de transición, vivir un proceso permanente para convertirse en verdadero seguidor de Jesús. Tendrá que irse construyendo como tal, haciendo suyos los valores del Reino. En esta permanente transición sólo llegará a la meta cuando venga Jesús en su parusía.

Para hacerse como niño, el discípulo también procurará vivir en una condición de dependencia, pero ya no de un patriarca o de instituciones

imperiales. Se hará dependiente sólo de su Padre celestial. Se esforzará en vivir como hijo, obedeciendo la voluntad de su Padre del cielo, y sólo ganará el estatuto de «adulto» independiente hasta la parusía.

Para hacerse como niño, el discípulo optará por una existencia marginal, vivida en el límite de los patrones sociales jerárquicos propios del imperio. No buscará ser tenido en cuenta ni aspirará a participar en los centros de poder de los patricios. Rehusará a la seguridad y al estatus asociados a la élite.

Para hacerse como niño, en la comunidad de los discípulos de Jesús se promoverá una existencia igualitaria, tal como suele darse en la convivencia de los niños. En la comunidad habrá de vivirse la convicción de que todos son niños; no se permitirá que haya lugar para patriarcas, superiores o dominadores; sólo se reconocerá a Dios como Padre y frente a él todos son hermanos y todos son iguales.

El compromiso de hacerse «como niños» y, en consecuencia, ser verdaderos discípulos en el Reino de Dios, implica construir una forma de vida alternativa y contraria a los valores del imperio romano desigual y dominador.

#### *El trato que habrán de recibir «los pequeños»*

En el discurso sobre la vida en la comunidad (*Mt* 18,1-35), Jesús también instruye sobre el trato que habrán de recibir los niños, a quienes luego llama «estos pequeños que creen en mí» (*Mt* 18,6). El término «pequeños» expresa de otra manera la fragilidad, la vulnerabilidad propia de los niños y de los discípulos de Jesús frente a «los grandes» del sistema imperial. Se da a entender que los pequeños no hacen parte de la élite, porque son leales a Jesús y creen en él.

En la primera mitad del discurso sobre la comunidad (*Mt* 18,1-14), que culmina con la parábola de la oveja perdida (*Mt* 18,12-14), Jesús alecciona sobre la forma de tratar a los pequeños y sobre los cuidados que la comunidad habrá de brindarles. Se proponen cuatro tipos de atención: recibir/ acoger a los niños, no hacer tropezar a los pequeños, no menospreciarlos y buscar a los extraviados.

A los niños se les recibe/acoge. Jesús dice: «el que reciba a un niño como éste en mi nombre, a mí me recibe» (*Mt* 18,5; *Mc* 10,35; *Lc* 18,43). La vida frágil de un niño requiere cuidados; hay que acogerlo y brindárselos. La expresión «en mi nombre» está conectada con la actividad misionera. Prueba de ello es que el evangelista Mateo la repite en el discurso misionero (*Mt* 10,40), tal como sucede en los otros sinópticos (*Mc* 10,37; *Lc* 10,16; 18,48).

Recibir a un discípulo misionero significa darle hospitalidad, escuchar su palabra y aceptar su mensaje. Con ello se enseña también que un reci-

bimientto favorable a los discípulos misioneros expresa un recibimiento positivo a Jesús.

A los pequeños no se les hace tropezar. Jesús dice: «el que haga tropezar a uno de estos pequeños que creen en mí, más le convendría que le colgaran al cuello una piedra de molino» (Mt 18,6.14). El término «pequeños» significa que los discípulos, sean misioneros o hermanos de la comunidad, son débiles y son pocos.

Hacerlos tropezar consiste en hacerlos pecar, desviarlos, destruir su fe, impedir su vida misionera o ser ocasión para que la abandonen. Hacer eso a los discípulos es una ofensa seria que merece la desaprobación y el juicio de Dios; por ello acarrea un terrible castigo.

A los pequeños no se les menosprecia. Jesús dice: «guárdense de menospreciar a uno de estos pequeños» (Mt 18,10). Los discípulos, sean misioneros o hermanos de la comunidad, por ser insignificantes y marginales, pueden ser desatendidos, descuidados en sus necesidades o no reconocidos en su propio valor. Se advierte a todos los demás, sean o no de la comunidad, que esos pequeños tienen mensajeros ante Dios que procuran su cuidado.

Al extraviado se le busca hasta encontrarlo. La parábola de la oveja perdida cierra la primera mitad del discurso comunitario (Mt 18,12-14) y enseña que un discípulo, hermano o misionero, puede perderse; pero como cada uno es valioso para Dios, él lo busca y lo hace regresar, porque no es voluntad suya que se pierda.

Esa habrá de ser la tarea propia de una comunidad cristiana con los hermanos que se pierden. Los extraviados habrán de recibir de la comunidad cristiana una solicitud semejante a la del Padre del cielo.

Con estas recomendaciones y advertencias se recalca que en la comunidad cristiana todos sus miembros, aunque sean frágiles y parezcan insignificantes, son valiosos para Dios. En una comunidad minoritaria, marginal y vulnerable, los discípulos habrán de sostenerse y ayudarse unos a otros en el camino del seguimiento, que es radical y exigente.

### *La recompensa prometida a los que asistan a los pequeños*

Al final del discurso sobre la misión (Mt 10,1-42), Jesús promete que «cualquiera que dé de beber un vaso de agua fresca a uno de estos pequeños, solamente por ser discípulos, se lo aseguro que no perderá su recompensa» (Mt 10,42; cf. Mc 9,41). Por una parte, se asegura que la apertura a los pequeños y las atenciones que se brinden a los discípulos misioneros es equiparada a recibir a su maestro y al mismo Dios que los envió (Mt 10,40). Por otra parte, Jesús promete recompensas comparables a las que, según el testimonio de la Escritura, se dieron a los que atendieron a los profetas y a los justos (Mt 10,41).

En la parábola del juicio final (*Mt 25,31-46*) se enumeran otras categorías de los «más pequeños» a los que se refería Jesús, y se puntualiza el tipo de recompensa que se dará a quienes los atiendan.

Los «más pequeños», con los que Jesús se identifica y a quienes llama «mis hermanos», es el calificativo que se da a seis categorías de personas: los hambrientos, sedientos, extranjeros, desnudos, enfermos y encarcelados (cf. *Mt 25,35-36.42-43*).

A ellos hoy se les llamaría pobres, necesitados, marginados, sufrientes, víctimas. Y requieren ayuda para satisfacer sus necesidades, consuelo, alivio de sus sufrimientos y dolencias, tal como lo hizo Jesús con ellos durante su ministerio (cf. *Mt 4,23-24; 9,35*).

Según que se haya asistido o no a los «más pequeños», la parábola del juicio final asegura una recompensa diferenciada: «vengan, benditos de mi Padre; hereden el reino preparado para ustedes desde la creación del mundo» (*Mt 25,34*) y «¡apártense de mí, malditos! ¡Al fuego eterno preparado para el diablo y sus ángeles!» (*Mt 25,41*). La recompensa es definitiva: «e irán estos al castigo eterno y los justos a la vida eterna» (*Mt 25,46*). El trato dado a los pequeños es el criterio que decide el destino escatológico de la humanidad.

### 3. LOS NIÑOS Y LOS PEQUEÑOS EN OTROS CONTEXTOS DE LA VIDA ECLESIAL

La tradición evangélica sobre los niños y los pequeños, aunque en claves culturales diferentes, aparece en otros momentos de la historia de la iglesia.

#### *El acontecimiento guadalupano*

«El más pequeño de mis hijos». En el relato del Nican Mopohua, la Guadalupeana se dirige a Juan Diego llamándolo «el más pequeño (“xocoyouh”) de mis hijos», pues reconoce que a raíz de la conquista española, el indio que era digno de respeto, ha sido oprimido, despreciado, reducido, disminuido. Y precisamente por esta condición de ser el «más pequeño», es a él a quien le revela sus propósitos y lo envía al obispo para solicitar su colaboración.

Ella no acepta su renuncia cuando Juan Diego fracasa en su primera misión, se auto-denigra y propone «a uno de los principales, conocido, respetado y estimado» para que lleve su mensaje. Sucede lo contrario, ella lo confirma en el encargo y lo nombra «mi embajador, muy digno de confianza».

«Niña mía, la más pequeña de mis hijas». Al entrar en la historia de un pueblo conquistado, la Guadalupeana se expone, a su vez, a convertirse en insignificante, a no ser reconocida. Desde que Juan Diego comenzó a constatar que se rechazaba el mensaje de la Virgen, comenzó a llamarla «Señora, la más pequeña (“xocoyohue”) de mis hijas, niña mía» y así sigue nombrándola en el relato mientras no se cumple su propósito.

Juan Diego reconoce y afirma su dignidad de «Señora», pero a la vez le hace saber que ella está siendo empobrecida y despreciada, empequeñecida igual que el indio. En la parte final del relato, sólo hasta después de entregar la señal y en diálogo con el obispo, Juan Diego la nombrará «mi ama, la señora del cielo, santa María, preciosa madre de Dios».

Es oportuno recordar que el proyecto de María de Guadalupe se propone «mostrar y dar todo mi amor, compasión, auxilio y defensa... oír sus lamentos, y remediar todas sus miserias, penas y dolores». Su ejecución supone un proceso que recreará a Juan Diego como sujeto: «es preciso que tú mismo solicites y ayudes y que con tu mediación se cumpla mi voluntad». El proyecto comienza a realizarse cuando el tío Juan Bernardino, a quien «le ha dado la peste y está para morir», «ya sanó» y «estaba contento y nada le dolía».

#### *El viaje apostólico del Papa Francisco a México*

La agenda de la visita del papa Francisco a México en febrero de 2016 incluyó encuentros significativos: muchedumbres de gente sencilla en las calles de las ciudades visitadas, vecinos de las colonias proletarias de Ecatepec en los márgenes de la gran metrópoli, niños enfermos de un hospital en la ciudad de México, comunidades de pueblos originarios que han sido despojados y menospreciados en Chiapas, enfermos presentes en la Catedral de la Paz de San Cristóbal de Las Casas, jóvenes de tierras michoacanas azotadas por episodios de violencia persistente, migrantes y presos de una cárcel en la ciudad fronteriza de Juárez donde los crímenes contra las mujeres parecen no tener final.

Esos encuentros no han sido casuales, la selección resultó de un discernimiento pastoral y estratégico para que la visita pastoral del Obispo de Roma sintonizara con el programa mesiánico que Jesús presentó en la sinagoga de Nazaret (cf. *Lc* 4,18-19) y que luego desarrolló durante su ministerio (cf. *Mt* 11,4-6).

El objetivo era acercarse, atender, hacer algo a favor de aquellos a quienes Jesús llama «mis hermanos más pequeños» en la parábola del juicio final (*Mt* 25,40.45). Ha sido un programa que también refleja una coherencia profunda con el evento del Tepeyac y que apunta al mismo tiempo a las obras de misericordia que habrán de caracterizar la cuaresma de un año santo.

#### 4. IMPLICACIONES PARA LA EVANGELIZACIÓN

Entre las implicaciones que el mandato de Jesús de «hacerse como niños» puede tener para la vida cristiana y para el anuncio del evangelio, se mencionan las siguientes:

Los niños de una familia patriarcal suelen criarse en un ambiente que reafirma su condición dependiente, marginal e inmadura. Esto reforzaba las estructuras imperiales de Roma y de las sociedades desiguales e injustas del presente. Se trata de una forma de vida incompatible con el reino de Dios y un cristiano habrá de rechazarla.

Subvertir las estructuras opresoras, es algo que los discípulos de Jesús no podrán hacer desde las alturas jerárquicas de un orden injusto, sino que habrán de «hacerse como niños». Esto significa entrar en un proceso de conversión o transición para asumir los valores del Reino de Dios, depender y hacer sólo la voluntad del Padre del cielo, llevar una vida al margen de los centros del poder, reconocerse y tratarse como hermanos en condición igualitaria.

Los niños de la comunidad cristiana, y los discípulos misioneros equiparables a ellos, requieren cuidados. Por ser marginales y vulnerables, habrán de ser recibidos y atendidos en sus necesidades; habrá que guardarse de hacerlos tropezar en su vida o en su misión; se evitará menospreciarlos y descuidarlos tratándolos como insignificantes; y si llegaran a extraviarse habrá que buscarlos hasta encontrarlos.

En el juicio que Dios hace de la historia se prevé una sentencia de castigo escatológico para quien no asiste a los hermanos de Jesús «más pequeños» y necesitados. Pero a quienes los hayan asistido, aún sin saber que era al mismo Jesús a quien lo hacían, se ofrece como recompensa la bendición de recibir en herencia el Reino de vida definitiva.

El evento guadalupano escoge y confirma al «indio pobre llamado Juan Diego» como sujeto evangelizador. Que el pobre —«el más pequeño de mis hijos»— evangelice, que sea agente de conversión y mensajero de la Señora del cielo, parece ser un postulado fundamental de la tradición guadalupana.

María de Guadalupe responde al llamado de Jesús y se hace «niña», «la más pequeña», para evangelizar a un pueblo sufriente a los «diez años después de tomada la ciudad de México, cuando se suspendió la guerra». Sólo quien se hace pequeño puede dar la señal que haga creíble el mensaje del cielo.

Cuando el obispo de Roma peregrinó a México como «misionero de misericordia y de paz» en el año santo de 2016, en sus diversos recorridos escogió visitar a niños enfermos, discapacitados, encarcelados, migrantes, marginados urbanos, indígenas, víctimas de la violencia, etc. Atender a los «niños» y a los «pequeños» ha sido el criterio evangélico para que ese viaje, y el de cualquier otro misionero, fuera apostólico y compatible con la fe guadalupana del pueblo que visitaba y, sobre todo, con el ministerio dado a Pedro de confirmar a sus hermanos en la fe (*Lc 22,32*) y de dar razones de la esperanza que hay en él (*IPe 3,15*).

P. Armando Noguez Alcántara CRS

IL SACERDOTE PAVESE LUIGI BARDONO (BALDONIO)  
ORATORE PRESSO IL PAPA PIO V  
PER L'ELEVAZIONE DEI SOMASCHI  
A CONGREGAZIONE DI CHIERICI REGOLARI

Tra i sacerdoti pavesi che probabilmente conobbero il Miani troviamo l'interessante figura di Luigi Bardono (così si firmava), pavese, figlio di Giacomo e Bianca Inzago. La famiglia di origine parmigiana si trasferì a Pavia, dove si apparentò con famiglie pavese di antica nobiltà. La sua presenza a Somasca è segnalata nel 1545 in un documento notarile.

Compì gli studi di teologia probabilmente presso la locale facoltà teologica pavese di cui giovanissimo divenne decano. Padroneggiava otto lingue tra cui l'aramaico il greco e il latino. Fu docente di lingua greca e latina nella Università di Pavia dal 1559 al 1567. Portò a Pavia la cattedra di ebraico secondo il modello trilingue nato a Lovanio per impulso di Erasmo da Rotterdam.

Scrisse vari trattati di teologia e fu membro insigne di numerose Accademie. Fu professore di lingua latina e greca all'Università di Pavia. Nel 1555 fu invitato a Genova per insegnare in quella città con un salario di 150 scudi l'anno.

L'invito gli era stato rivolto dal vescovo Falchetta, vicario episcopale di Genova, il quale era stato vicario a Pavia nel 1549 al tempo del cardinal Del Monte. Egli aveva conosciuto il Bardono e l'aveva stimato per la preparazione culturale e la bontà della vita. Anche il vicario di Tortona, Giovanni Maria Trovamala, lo aveva incoraggiato ad acconsentire. Si oppose però la città di Pavia per mezzo degli abati di provvisione Arcangelo Beccaria e Giovanni Maria Corti. Essi elessero Giovanni Michele Giraldi, Giacomo Francesco Gambarana e Giulio Salerno perché impedissero al Bardono "*valde in ipsa professione versatus et doctus*" di trasferirsi a Genova. Insegnò a Pavia sino al 1568, quando fu sostituito da Giacomo Didamo<sup>1</sup>.

Fu chiamato dal cardinale Gasparo Contarini a lavorare con lui a Roma e più volte in Germania. Successivamente il cardinale Gambarana lo volle a Roma ad affrontare le sfide più ardue sui dogmi del Concilio di Trento. Il Bardono presentò i dogmi conciliari a Carlo V.

Nella prima parte del Concilio, secondo lo Jedin, si occupò a riaffermare il simbolo niceno-costantinopolitano, di fissare il canone della Sacra Scrittura, di accettare come ufficiale la versione della Bibbia detta *Vulgata*<sup>2</sup>. Approfondì la dottrina sulla giustificazione e il peccato origi-

nale, sui sacramenti efficaci *ex opere operato*<sup>3</sup>. Fu parroco prevosto della collegiata di San Giovanni in Borgo e dal 1573 rettore della parrocchia di Santa Maria Nova.

Fu sempre vicino alla Compagnia dei servi dei poveri, pur non essendone membro, sia per le trattative con san Carlo per San Maiolo, sia per le pratiche a Roma per ottenere la bolla di elevazione dei poveri del Miani a Congregazione di Chierici regolari. Figura nell'elenco dei partecipanti al Capitolo della Compagnia del 28 aprile 1569 in San Martino di Milano quando vi portò la bolla di Papa Pio V.

Il primo novembre 1566 fu tra i primi quattro sacerdoti che diedero inizio alla casa di San Maiolo, pur continuando ad essere prevosto della parrocchia di San Giovanni in Borgo<sup>4</sup>.

#### DA COMPAGNIA DEI SERVI DEI POVERI A CONGREGAZIONE RELIGIOSA

Il servizio più importante che rese alla Congregazione fu l'aver condotto le pratiche per l'erezione della Compagnia dei servi dei poveri in Ordine religioso, ottenendo la bolla "*Iniunctum nobis*" di Pio V del 6 dicembre 1568.

Il problema era stato discusso nel Capitolo di Brescia del 3 maggio 1568. Infatti la Compagnia, pur con la bolla precedente di Pio IV del 1563, era sempre una ben organizzata associazione, ma non una vera famiglia religiosa. Il padre Angiolmarco Gambarana fu promotore della proposta di elevare la Compagnia ad Ordine religioso per fermare l'emorragia di aderenti che, dopo un periodo di tempo lasciavano tutto, essendo tenuti ad una semplice promessa di obbedienza, o passavano ad altre Congregazioni desiderando uno stato di vita più perfetto.

In più di un caso Vescovi diocesani avevano richiesto ed obbligato qualche Servo dei poveri a riprendere il ministero in diocesi. Anche san Carlo, una decina d'anni dopo, pur ammirando la giovane Congregazione, si rammaricava della elevazione della Compagnia dei servi dei poveri a Congregazione di Chierici Regolari, perché in tal modo i religiosi erano sottratti alla giurisdizione dei vescovi.

Inoltre la santità dei membri che la componevano attirava eccellenti vocazioni e il Borromeo era alla ricerca di soggetti validi per la sua istituzione degli Oblati di Sant'Ambrogio. Pertanto avrebbe preferito, per il servizio di Dio e la cura delle anime, la configurazione pretridentina dei Somaschi, come scrive in questa lettera a Mons. Speciano suo referente a Roma<sup>5</sup>.

Molto Rev.do Signore

Mi è venuto alle mani un caso di un sacerdote molto qualificato, il quale è impiegato in una Prepositura in questa Chiesa et è atto non



men per bontà di vita che per buoni talenti che ha, ad essere a questa chiesa di non piccolo servitio.

Egli questo anno passato ha fatto voto di entrare nella religione di questi chierici regolari di Somasca; ma hora entrerebbe volontieri in questa congregatione degli Oblati di Santo Ambrosio con l'osservanza però de i tre voti dove crederi ch'egli potesse essere di molto servitio a Dio et utile a queste mie anime; lo vedrei volontieri questo soggetto nella nostra congregatione degli oblato non solo per le qualità sue buone, ma anco perché con l'esempio suo potrebbe escitar degli altri a fare il secondo voto in questa congregatione, cioè di povertà, che è il grado ultimo et più perfetto in essa. Et io vorrei che vi fosse qualche numero, quanto prima, di questi, perché essi come più staccati da ogni cosa di mondo doveranno essere lo stabilimento et nervo di questa congregatione.

Ho ancora altro simil caso di una persona della medesima bontà di vita et altre buone qualità et tali di quel sacerdote ch'io vi ho detto di sopra, la quale è già entrata in una religione di questi chierici regolari, ma non ha ancora fatta la professione, ma ha ben fatto voto di farla.

Questa persona ancora ho sentimento che potrebbe essere di maggior servitio a Dio et utilità alle anime se entrasse in questa congregatione con l'osservanza de i tre voti.

Però consigliatevi con qualche persone timorate de Dio se fosse bene parlare a N. S. per la dispensa di questi due, overo solo del primo poiché questa congregatione è, più di quella altra, data agli essercitij d'aiutare spiritualmente il prossimo et riceverebbe forse notabile aiuto da simili soggetti la congregatione nel suoi principij che è quella cosa di che hoggidi è il mondo tanto bisognosa, cioè di strenui operarij intorno alle anime.

Et sibene il grado delle religioni, delle quali nondimeno molte a questi tempi si sono assai rilasciate, et in se stesso più perfetto per la solennità de i voti che in esse si fanno, tuttavia qui ancora restando chierici secolari havrebbero i medesimi tre voti semplici et viverebbono vita comune et disciplinata non meno, credo io di quella di Somasca con l'aiuto di Dio, onde non vi sarebbe quasi altra differenza se non della solennità dei voti.

Io, quando si fecero regolari quei di Somasca, hebbi senso che forse erano più utili ai bisogni presenti nel primo loro stato, attendendo ad aiutar più i Vescovi con i ministerij loro che non fanno hora per quella subtractione da i vescovi che gli dà lo stato et i privilegij de i regolari et i fini differenti.

Questo medesimo senti N.S. meco in occasione di quella congregatione di sacerdoti bresciani che volevano anche essi farsi regolari, quando si risolse a non consentire alle dimande loro.

Le necessità spirituali delle anime fanno che sia lecito a fare uscire i monaci de i monasteri per attendervi, onde pare che molto più dovesse haver luogo in queste congregazioni di chierici regolari et in dispensare chi non ha anco fatto professione.

Pur non ardisco dare risoluto parere, ma consultate la cosa et governate in parlarne o no a N.S. secondo il lume che Dio vi darà.

Io forse a questo fine vi manderò con l'altro ordinario la regola della congregazione stabilita, ma più volentieri per me ricordate quello che occorre sopra essa a voi et a Mons. Datario, atteso che ho riservato di poterla correggere, mutare, levare, aggiungere ad arbitrio mio.

Nostro Signor Iddio sia con noi sempre.

Di Milano alli XVIII di Marzo MDLXXVIII

Al piacer vostro

Il cardinale di S. Prassede<sup>6</sup>.

Difficoltà ancor più grave era sorta nella compagnia del Miani in seguito alla prescrizione dei canoni del Concilio tridentino che esigevano, senza eccezione alcuna, il patrimonio o il titolo di *servitium diocesis* o *paupertatis* per ammettere i chierici agli ordini sacri.

In un primo momento la Compagnia si era servita, per quelli che non avevano patrimonio, dei beni di San Maiolo, ma ormai erano divenuti insufficienti per l'afflusso di vocazioni provenienti da Trivulzio, Somasca e Pavia.

Vi era inoltre notevole richiesta per altre opere, che esigevano una organizzazione libera da interferenze locali degli Ordinari. Era quindi necessaria l'esenzione canonica.

Infine si sentiva l'esigenza di una più precisa posizione giuridica per affrontare le ingerenze indebite dei protettori laici dei luoghi pii.

Con la professione religiosa si sarebbe ovviato a tutti questi inconvenienti. Per condurre le pratiche presso la Curia romana il padre Angiolmarco Gambarana propose il Bardono, sicuramente la persona più preparata e prudente, che aveva conosciuto il papa Pio V quando era professore a Pavia.

#### DISSIDIO FRA IL CARDINALE BORROMEIO, IL PREVOSTO E I CANONICI DI SAN GIOVANNI IN BORGO

Il Bardono andava a Roma soprattutto per il problema insorto tra i Canonici e san Carlo per l'abbattimento di una parte della chiesa di San Giovanni in Borgo, necessario per permettere all'architetto Pellegrini di costruire armoniosamente le facciate del collegio del Cardinale Borromeo a Pavia.

Nel giugno del 1564 Tullio Albonese aveva scritto al Cardinale ancora residente a Roma, informandolo che i canonici di detta chiesa si opponevano al cedere quel poco sito dell'edificio sacro, previsto dall'architetto Pellegrino Tibaldi, sotto pretesto che prima volevano la ricompensa di quel danno.

Pertanto il senatore pavese Politonio Mezzabarba e l'Albonese promisero che il Cardinale avrebbe concesso la ricompensa subito dopo la stima elaborata da due ingegneri.

Anche il Vescovo di Pavia, Ippolito de Rossi, si adoperò perché i Canonici "lasciassero seguir la fabrica sopra quel sito loro". Diplomaticamente l'Albonese suggeriva a san Carlo di scrivere quattro righe di ringraziamento al presule pavese per la benevolenza dimostrata<sup>7</sup>. Superato momentaneamente il dissidio, la prima pietra del collegio fu posta il 19 giugno 1564.

L'architetto Tibaldi così la descrive: " due tavole di marmo una che cuopre l'altra et in la prima è intagliato Carolo Cardinale Boromeo, nella seconda A.D.M.DLXIIII die XIX Junij".

S. Carlo è ragguagliato sulla cerimonia da Politonio Mezzabarba.

"Credo che V. S.III.ma haurà inteso il bon principio e solenne dato alla fabrica del collegio con la presenza del molto Rev.do monsignor il veschovo di Pavia qual pose la prima pietra di marmo insculpta e vi erano la maggior parte delli honorati gentilhuomini di essa città, quali lodorno sì generosa intentione e fatto di V.S. Ill.ma, benchè ad alchuni vicini tacitamente dispiacesse tal successo dubitando del licentioso viver moderno de scholari alli quali io li assicurai che V. S. Ill.ma provederà con li stretti e prudenti ordini si stabiliranno in esso collegio. Resta hora che V. S. Ill.ma seguendo sì alto e pio disegno di eterna memoria spingha con sue lettere il signor Tullio Albonese agente suo qua che non manchi de provedere de denari secondo il bisogno alla giornata che in simile imprese convien per il tempo si fabrica tener preparata la borsa. Et a questi principij dovendo proveder et incaparar molte utensilia et materia qual poi sino al fine dessa fabrica servirano convien far scorta alla impresa. Sono deputati diligenti ministri alla impresa como già V.S. Ill.ma haurà intexo et io son coadiutor a facilitar la expeditione, poichè ho certissimo di far cossa grata a V.S. Ill.ma. Non voglio poi manchar di racordarli si como havendo li canonici et capitolo di santo Giovanni in borgo smembrato la chiesa dando una capella fabricata per uso del collegio et parte del loro sedime per quadrar il giardino, expectano che V.S.III.ma li dia recompensa. E noi ci habiamo dato parola e promessa che non li mancharà. Fatio veder da un inzignero quel tanto importa il loco da esso capitolo ceduto atio che

V.S. Ill.ma possi farli conoscer che pitiol dono haurà largo remunerator con la occasione vera di farlo. Né essendo questa per altro a V.S. Ill.ma baso le honorate mani.

Da Milano alli 28 zugno 1564  
Di V. S. Ill.ma et Rev.ma Affetionatissimo servitor  
Polictonio Mezzabarba”<sup>8</sup>.

Tullio Albonese, suo agente a Pavia per la costruzione del collegio, il 5 luglio 1564 scrive a san Carlo che:

“Il Bardono aveva dato largamente licenza di pigliar tutto quel sito che ne bisognava per il detto edificio come egli ne scrisse ancora a V.S.Ill.ma. Con tutto questo sin al presente non si è toccato niuna cosa di essa chiesa né di cimitero né d’altro, salvo che alquanto della piazza qual si riconosce solo dalla comunità di Pavia, qual per ordine del senato ce l’ha concessa per magnificar detta fabrica...et prima che si metta mano nel sacrato d’essa chiesa non si mancherà farlo con l’espreso consenso di nuovo di essi canonici et dil Rev.mo Vescovo che ne farà la debita profanatione. Ma il male non sta qua, perché è fomentatione sola de vicini quali per niun modo vorrebbero quel collegio propinquo et vanno per queste vie indirette tentando se lo potessero impedire. Mandarò a V.S.Ill.ma la vera estimatione del sito che si pigliarà a detta chiesa per detta fabrica acciò la possi provvedere della ricompensa, com’è giusto, et a questo modo cessarano tutte le difficoltà<sup>9</sup>”.

Il 29 luglio il Bardono e i Canonici scrivono al Cardinale affermando di avere eseguito la stima del danno e di averla consegnata al senatore Mezzabarba. Con una certa dose di malizia insistono

“Non si meravigli della nostra richiesta di ricompensa, non perché dubitiamo, ma perché non sia accusata di non avere soccorso alla indennità di questa povera chiesa, li cui ministri tanto presenti quanto successori saranno forzati havere perpetua memoria della Ill. ma casa Borromea, non tanto circa il collegio tanto a loro vicino, quanto in ogni altra occorrenza. Si mettono nelle braccia qual prudentissimamente considererà il tutto et non sendo informato della miserrima povertà d’essa chiesa, il tutto potrà intendere dal presente gentilhomio messer Antonio Maria Piccolomini, qual ha visto la chiesa et il sito che V.S. Ill. ma si piglia per detto collegio<sup>10</sup>”.

In agosto Tullio Albonese suggeriva a san Carlo di offrire un beneficio alla chiesa di San Giovanni

“a mio giudicio si potrebbe dare la ricompensa con un qualche beneficio all'arbitrio suo che le piacesse unir alla chiesa loro secondo che sarebbe ancora volontà d'essi canonici per quanto hanno scritto a V. S. Ill.ma et quanto prima lo potrà far, sarà meglio per levarsi questo fastidio dalle spalle et acciò possiamo far liberamente il fatto nostro in detta fabrica senza alcuno mormorio né impedimento<sup>11</sup>”.

Il prevosto e i canonici proponevano come ricompensa il priorato di San Marcello dal reddito di 600 lire annuali che aveva poche case sotto di sé per la cura d'anime. Il titolare del beneficio, messer Giulio Ranutio, poteva essere remunerato con equivalente beneficio nella città di Roma dove risiedeva. Fu comunque stilata una convenzione tra le parti.

#### IL BARDONO A ROMA PER IL *SI IN EVIDENTEM*

La soluzione giuridica si verificò tuttavia solo quattro anni dopo con la pratica condotta di persona dal prevosto Bardono in Curia a Roma. Nell'agosto del 1568 il Borromeo scriveva al Sommariva, suo referente a Roma, avvisandolo che il

“Prevosto di San Giovanni in Borgo arrivava anche a nome del capitolo per levare il *si in evidentem* [la palese utilità] d'alienare quella parte di chiesa che m'hanno accomodata per il mio collegio di Pavia per la quale io pago un tanto all'anno, come vederete dalla convenzione fatta tra noi.

Voglio che siate col detto prevosto et habbiate cura particolare d'aiutarlo in questa speditione che viene ad essere commune con meco spendendo il nome mio dove sarà bisogno. Né altro.

State sano. Da Milano il 18 agosto 1568.

Farete pagar la spesa ch'anderà per l'espeditione a nome mio dal Carniglia.

Vostro il cardinal Borromeo<sup>12</sup>”.

Questa lettera fu recapitata solo in ottobre all'agente Sommariva, che da Roma avvertiva il Borromeo che era giunto il Bardono

“et si fa il *si in evidentem* per accomodar la fabrica del collegio delli scolari di V. S. Ill.ma et non mancarò come la mi comanda per la sua di 18 d'agosto datami adesso”.

#### LA PRATICA PER LE BOLLE DI SAN MAIOLO

Il prevosto ricordava al Sommariva anche le bolle per San Maiolo:

“Esso prevosto ricorda anco l’espeditioe delle bolle di san Maiolo nella quale si leva alli scolari la cura delli servitij divini et si da alli frati di S. Martino (i Somaschi) così col parere di Mons. Ormanetto et m. Carnilia che darò a tassar et al piombo che già le bolle stavano scritte. Et si terrà conto particolar di quello si spenderà in questo si in evidentem con san Johanne et le bolle di san Maiolo con quelli frati acciò quelli che hanno a concorrer a queste spese vedino li conti chiari et satisfaciano le loro portioni<sup>13</sup>”.

In dicembre il Borromeo assicurava i canonici di San Giovanni in Borgo:

“Ho dato ordine che sarete soddisfatti quanto prima. Ho anche commesso agli agenti miei in Roma che sollecitino l’estradiçione del sì in evidentem con il ritorno quale sto aspettando di giorno in giorno del vostro prevosto che si trova là<sup>14</sup>”.

#### LA BOLLA PER L'EREZIONE A CONGREGAZIONE DI CHIERICI REGOLARI

Il prevosto di San Giovanni in Borgo si interessò poi attivamente per ottenere la bolla di erezione della Compagnia dei servi dei poveri a Congregazione di Chierici Regolari.

Il Bardono parlò di persona ai Cardinali e al papa Pio V, il quale in concistoro raccomandò con calore ai cardinali la causa, ricordando i padri della Congregazione, le loro opere degli orfani di Bergamo, Como e Pavia, città in cui era stato inquisitore. Soprattutto il papa ricordò la figura del Miani affermando “*Nos manducavimus et bibimus cum illo*” ... “*nos audivimus, nos vidimus, et manus nostrae contrectaverunt*<sup>15</sup>”.

Nel capitolo generale del 1569, radunato in San Martino di Milano, il Bardono presentò ai padri capitolari l’originale della bolla.

#### LA PRATICA CONTRO GLI ERETICI PER LA CITTÀ DI PAVIA

In questo viaggio a Roma pure la città di Pavia gli affidò una pratica contro gli eretici. Conserviamo due lettere scritte da Roma nei primi giorni della sua permanenza e che ci informano sul viaggio. Da Piacenza, via acqua, era passato a Cremona, dove si era ammalato e aveva dovuto fermarsi quindici giorni per febbre. Giunto a Roma il 25 settembre, riferiva:

”Questa mattina qua si è veduto uno spettacolo molto esemplare: Giuliano Minerale aliter tesoriere di papa Pio IV pubblicamente ha avuto la frusta per le più famose strade di Roma. Si dice sarà punito di altre pene corporali et pecuniarie. Queste metamorfosi si veggono

in Roma, perché costui si stimava più de cardinali viveva et stava da gran principe”.

Nella seconda lettera si diffonde a parlare della questione affidatagli, dei suoi approcci con Monsignori e Cardinali e conclude:

“È tanto difficile il negoziare qui a Roma hoggidì che è una desperatione. A Chiesa non si può parlare il sabato, né la festa; li altri cardinali per ogni minima occupatione negano l’udienza; Granvella oggi fusse per andare a sollazzo per otto giorni... Oggi hanno dato la frusta a doi meschini, perché erano usciti del loro steccato. Et item per Roma si castigano per niente li minimi delitti<sup>16</sup>”.

#### LA STIMA DEL BORROMEO

Tale era la stima del Borromeo per il Bardono che l’Arcivescovo coltivò anche il pensiero di nominarlo rettore del collegio di Pavia. In una lettera all’Ormaneto scrive:

“havendo fatto diligentia per l’huomo che desidera sua Santità per il collegio suo di Pavia mi è stato proposto l’Arciprete di san Giovanni in Borgo di Pavia al quale per dir il vero io havevo mirato un pezzo fa per impiegarlo in qualche luoco d’importanza qui nella mia chiesa, havendo buona opinione di lui quanto ai costumi et sapendo ch’è persona di lettere, è dottore in theologia. Havendo inteso di questo bisogno di Nostro Signore s’è offerto di servire a sua Santità se sarà giudicato idoneo, atteso che dissegna di sgravarsi dell’Arcipretato con che potrà poi essere libero a questo servitio che non gli resterà altro. E’ stato altre volte a Roma per negotii della sua chiesa col collegio mio di Pavia et per questo può essere che ne habbiate qualche cognitione come n’haverà Mons. Ill.mo Alciato et altri in Roma ch’hanno praticato in Pavia da quali anche si potrà pigliar informatione delle qualità sue e si saprete atto a questo governo essendomi fatto fede di sì anche quanto alle cose temporali per hessere homo attivo<sup>17</sup>”.

In questo scritto viene espresso un desiderio del Bardono di rinunciare all’Arcipretato per andare a Roma al servizio del papa Pio V. Già da giovane aveva frequentato la curia romana dove studiò e acquisì grande competenza nelle lingue latina, greca ed ebraica e in teologia. Partecipò al concilio di Trento e fu membro della Accademia degli Affidati, sorta a Pavia nel 1548 e riformata nel 1562, con il nome di “Remoto” e come impresa l’erba “Moli”.

Questa erba aveva la proprietà di allontanare gli animali velenosi. Il Bardono la scelse come emblema del suo animo che fin dalla fanciullezza

rifuggì non solo dai veleni che uccidono il corpo, ma molto più da quelli che ammazzano l'anima. Scacciò dal suo cuore i pericolosi e soverchi appetiti, stando lontano dalle male compagnie e dalle scellerate pratiche. Come motto scelse "*Hac venena fugantur*" e il nome di "Remoto" perché "chi poco conversa molto da veleni altrui s'assicura"<sup>18</sup>.

In Accademia, composta da 22 membri, vi si tenevano esercitazioni letterarie, spesso anche a soggetto religioso. Il 4 novembre 1565 il principe degli Affidati, con il nome di Affatigato, Girolamo Torielli (Novara 1499 – Pavia 1570), giureconsulto, professore di diritto civile a Torino, Pavia e Padova, senatore di Milano, scrive a san Carlo per richiedere "gratia, benevolentia e protezione, perché non ci voltiamo ad altro oggetto che al timore di Dio et all'acquisto del buon nome"<sup>19</sup>.

Nel gennaio 1569 il bidello della Accademia, il pavese Stefano Breventano (1502-1577) con al suo attivo una serie di opere scientifiche sui venti e i terremoti e una "Istoria della antichità, nobiltà et delle cose notabili della città di Pavia raccolta da m. Stefano Breventano cittadino pavese", scrive a san Carlo, che a novembre aveva incontrato a Milano in San Barnaba, per ottenere un sussidio, essendo "vecchio, povero et carico di famiglia"<sup>20</sup>.

Il Bardono non entrò nella nuova Congregazione dei Somaschi, continuò il suo ufficio di parroco nella chiesa di San Giovanni in Borgo, dalla quale fu trasferito nel 1572 alla rettoria ducale di Santa Maria Nova. Tuttavia si accostò ai Somaschi fin dalla giovinezza.

Il 23 febbraio 1545 risulta abitante a Somasca con il padre Mario Lanzi superiore della confraternita, testimone di uno strumento notarile, rogato dal notaio Ludovico Plebani di Vercurago con cui i vicini, agenti della chiesa di San Bartolomeo, nominano loro procuratori Gio. Antonio Airoldi e Bertramo Amigoni. Partecipa ai capitoli della Compagnia dei servi dei poveri nel 1550, 1562, 1566, 1569.

Nelle lettere a san Carlo scrive come membro della Compagnia, pur attendendo alla chiesa di San Giovanni in Borgo. Nella lettera in cui ragguaglia l'Arcivescovo sugli inizi di San Maiolo qualifica il padre Scotti, superiore della Compagnia, come don Giovanni nostro:

"in quanto don Giovanni nostro supplirà a buocca in quanto [il Borromeo] desiderarà di sapere intorno questa povera famiglia dalla quale spero V. S. Ill.ma in breve ne riceverà tanta consolatione et sodisfattione, quanto di altre cose, quale habbi imbrazzato, habita ratione exigui numeri personarum et reddituum"<sup>21</sup>.

Nella diocesi di Pavia ricoprì anche la carica di subeconomo.

#### LA VISITA APOSTOLICA A PAVIA DEL 1576

La visita apostolica del 1576 è ricca di notizie sulla personalità e atti-



vità pastorale del Bardono. Era rettore in Santa Maria Nova, canonico in San Giovanni in Borgo dal 1572, cappellano dell'altare di Santa Croce nella chiesa di San Michele Maggiore con reddito di 100 lire annuali e l'obbligo di celebrare la domenica e due giorni feriali, un chiericato dal reddito di 30 lire annue nella chiesa di San Nicolò della Moneta. Nella chiesa di Santa Maria Nova esercitava la cura d'anime e dal visitatore è chiamato "*eximium sacrae theologiae doctorem*".

La chiesa fu trovata in ordine. Il Bardono provvedeva a proprie spese alla manutenzione della lampada del Sacramento. Il Sacramento veniva cambiato ogni otto giorni e portato agli infermi con il baldacchino e la campanella, ma con poche lampade, perché non erano presenti più di otto o dieci parrocchiani: dovuto al fatto che nella chiesa non era stata ancora istituita la confraternita del Santissimo Sacramento.

La parrocchia contava circa trecento anime da comunione; tutti nella Pasqua precedente si erano comunicati. Nonostante i pressanti inviti del parroco durante la messa e in altre occasioni, non si era riusciti nell'intento di erigere tale Compagnia. Ogni terza domenica del mese si faceva la processione con il Santissimo, alla quale convenivano i parrocchiani, ma in piccolo numero. L'amministrazione dei sacramenti per la Pasqua era ben organizzata.

In nessuna occasione il Bardono raccoglieva elemosine; denunciava regolarmente al Vescovo chi non si era comunicato a Pasqua. Non vi era la pratica della Dottrina cristiana.

Il visitatore gli intimò di tenere un registro con tutti i nomi dei parrocchiani e di non amministrare la comunione pasquale se non a coloro che dimostravano di essersi confessati.

Il battistero era di marmo, ben tenuto e situato con l'acqua pulita. Il parroco era molto esperto nell'amministrare il sacramento; tutto era eseguito secondo i decreti sia per il registro dei battezzati, sia per l'ammonizione ai padrini. Il Visitatore lodò sommamente l'intenzione di trasferire il fonte battesimale nella cappella a lato dell'altare maggiore dalla parte del vangelo. Vi era solo l'altare maggiore con sopra il tabernacolo. Nella chiesa vi erano due chiericati per mantenere due chierici al servizio della chiesa. La sacrestia era piccola, ma decente, fornita del bancone dei paramenti. Il messale e il breviario erano secondo la riforma, la suppellettile era in ordine. Vi erano i libri nuovi per trascrivervi i nomi dei battezzati e dei matrimoni.

L'edificio della chiesa era in buono e lodevole stato, piccola ma capace per la popolazione della parrocchia; ben coperta e pavimentata, con le pareti imbiancate. Il Visitatore ordinò il confessionale secondo la forma prescritta, che i morti fossero seppelliti nelle apposite tombe e non qua e là per la chiesa.

Visitò poi la casa canonica, in cui abitava e risiedeva il rettore con tre ragazzi ai quali insegnava grammatica. La casa era in buono stato, restau-

rata in più parti e con nuove fabbriche. Soprattutto il Visitatore fu colpito dalla biblioteca: *"habet plures, immo plurimos libros"*.

Il Bardono era stato immesso nella chiesa il 28 dicembre 1572; il reddito era di 125 scudi l'anno. Vi faceva continua residenza e nella cura d'anime *"studiose admodum et solerter se gerit"*; questo fatto era confermato anche dai parrochiani. Era diligente nell'amministrazione dei sacramenti, pratico, esperto: nessuno dei parrochiani era morto senza sacramenti.

Spesso spiegava l'importanza e il valore dei sacramenti, soprattutto nell'occasione della Pasqua e nel momento della loro amministrazione, specialmente della cresima. Aveva pubblicato e spesso ripetuto il decreto tridentino sui matrimoni clandestini; celebrava i matrimoni in chiesa dopo le prescritte pubblicazioni. Non ammetteva incautamente al matrimonio le persone senza residenza.

Osservava le feste di precetto *"aliaque omnia et singula quae ad practicum, pium et solertem animarum curatorem spectant"*.

Nelle feste e nelle domeniche predicava la Parola di Dio e personalmente, per quanto gli era possibile, cercava di dirigere, *verbo et exemplo*, le anime sulla via della salvezza.

Osservava debitamente le ultime volontà dei defunti. Era preciso nell'apertura e chiusura della chiesa. Aveva un chierico *in sacris* che serviva all'altare e negli altri ministeri ecclesiastici.

I parrochiani gli erano obbedienti e riverenti. A sua conoscenza non vi era alcun eretico, indovino, simoniaco, o pubblico adultero, concubinario, usuraio, scomunicato o ostinato nell'odio.

A conclusione il Visitatore *"multum commendavit personam dicti curati"*.

Morì nel luglio 1576, subito dopo la visita apostolica. La lapide mortuaria porta inciso lo stemma della sua famiglia, un leone rosso e giallo con un martello.

Concludo con un componimento del padre somasco Ruggeri Francesco composto nel 1627:

*"Ad Pium V Pontif. Max. quod Aloysium Baldonium nostrae Congregationis Oratorem benignus audierit concessaque solemnium votorum nuncupandi facultate exaudierit. Anno Sal. 1568.*

Vix, Pie, te pastor supplex Baldonius orat,  
Cum compos voti est Aemiliana phalanx;  
Erigit haec inter Christi vexilla cohortes,  
Militat, auspicio, tessera facta, tuo.  
Quam magna utrisque accessit sed gloria? quisnam  
Illum oratorem, te neget esse Pium? <sup>23</sup>”.

P. Giovanni Bonacina CRS

## NOTE

- 1) *Memorie e documenti inediti dell'Università di Pavia*, p. 173.
- 2) JEDIN HUBERT, *Storia del concilio di Trento*, Morcelliana Edizioni, 2009.
- 3) ISERLOCH E., - GLAZIK J., - JEDIN H., *Riforma e controriforma*, in *Storia della Chiesa*, vol. VI, Jaca Book, 1975.
- 4) Biblioteca Ambrosiana, F. 108 inf. 479, *Lettera del Bardono a San Carlo*, Pavia 10 dicembre 1566.
- 5) BA, F.55 inf. 19 marzo 1579.
- 6) BA, F 55 inf. 19 marzo 1579.
- 7) BA, F 104, 21 giugno 1564.
- 8) BA, F 36 inf., 28 giugno 1564.
- 9) BA, F 104 inf..
- 10) BA, F 104 inf..
- 11) BA, F104 inf. 16 agosto 1564.
- 12) BA, P. 3 inf. 18 agosto 1568.
- 13) BA, F 114 inf., 23 ottobre 1568.
- 14) BA, P 3 inf..
- 15) *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani*, in *Fonti per la storia dei somaschi*, 6, Processo di Milano, p.26.
- 16) ARCHIVIO STORICO GENERALE PADRI SOMASCHI, Roma, 57, 222, lettere del 25 settembre e 20 ottobre 1568.
- 17) BA, P 5 inf., 7 giugno 1570.
- 18) CONTILE L., *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese con le particolari de gli Accademici affidati et con le interpretazioni et croniche alla Sac. Cat. M. del re Filippo*, Pavia, MDLXXIII. P. 78V - 79r. In questa opera il Contile informa che Carlo Borromeo nella Accademia aveva il nome di "Infiammato".
- 19) BA, F 106 inf., 4 novembre 1565.
- 20) BA, F 115 inf. 12 gennaio 1569.
- 21) BA, F 108 inf. 10 dicembre 1566.
- 22) ARCHIVIO CURIA VESCOVILE PAVIA, *Visitatio Apostolica 1576*, I, f. 177-180v.
- 23) RUGGERI FRANCESCO, *Meletae pomeridiana. Epigrammaton liber secundus*, Milano 1627, p. 201. L'opera, conservata nell'Archivio storico generale dei Padri Somaschi in Roma, mi è stata segnalata dall'archivista generale, p. Maurizio Brioli.

## SAN GIROLAMO MIANI A MILANO

*Con oltre una cinquantina di ragazzi, coi quali voleva vivere e morire, san Girolamo a Milano alloggiò per mesi nella cripta di San Sepolcro.*

CARAFA, TESTIMONE INFORMATISSIMO

Abbiamo notizia del trasferimento di Girolamo Miani da Bergamo, dove fin dalla primavera del 1532 si trovava, alla città di Milano in una lettera che da Venezia è spedita dal Vescovo Carafa al confratello, don Gaetano Thiene, residente a Napoli. Lettera datata 18.1.1534.

Si tratta in realtà di una lettera-fiume: una quindicina di cartelle occorrebbero per ritrascriverla per intero. Nel finale, riservato i saluti, il Carafa ricorda a Gaetano tutti gli amici, aggiungendo qualche particolare per ciascuno. Ecco cosa riferisce per Girolamo Miani, non più presente a Venezia:

“...Bergomensis Aemilianus noster, permittente Episcopo, reliquit Bergomum et, ducto secum quinque et triginta milium exercitu, Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plausu exceptus sit: hoc tamen dicam, gratias mihi Ill.mum Ducem Mediolani egisse per suos qui hic sunt, qui cum eius litteris ad me venerunt, quasi ego illuc Aemilianum miserim: et certe hic honor mihi sine causa defertur... Venetiis 18 ianuarii 1534 ...”.

Ecco la traduzione:

“...il nostro carissimo Emiliani, ormai bergamasco, con il permesso del Vescovo, ha lasciato Bergamo e, accompagnato da un ... esercito di trentacinque soldati, si è diretto a Milano, dove non dirò con quanto applauso sia stato accolto. Questo, però, ti voglio precisare: che l'Ill.mo Duca di Milano, attraverso i suoi rappresentanti, che si trovano qui in Venezia, venuti a trovarmi con sue lettere, mi ringrazia come se avessi mandato io l'Emiliani a Milano. Fuori dubbio che tanto onore non mi spetta ... Venezia 18 gennaio 1534 “

Si rende necessario riportare anche che tra gli altri conoscenti che salutano san Gaetano si nominano persone strettamente legate anche al

Miani, e tra queste specialmente i fratelli Pietro e Marco Contarini: *Contereni non desunt*, cioè: I Contarini sono di ... casa!

Anche Marco Contarini, lo vedremo più avanti, riferirà di questa traferita milanese del Miani.

DA CHI E QUANDO HA SAPUTO LA NOTIZIA IL CARAFA?

Si risponde alle due domande immediatamente e poi si riporta il documento evidenziando le fonti di informazione.

Carafa fu informato, in data non precisata, una prima volta, da Marcantonio Flaminio che si trovava in Milano. Poi fu informato dal Duca di Milano, che chiede informazioni sulla personalità del Miani al Carafa stesso ( che sapeva già tutto ). Ecco il documento in data 13 gennaio 1534: Lettera di Galeazzo Capella al duca:

Ill.mo et ex.mo signor mio unico col.mo

Heri visitai in nome di vostra excellentia, sì come quella mi comanda per le sue di 3 del presente, monsignor il vescovo di Chieti et gli fece intendere quanto quella mi scrive della venuta costì di ms. Hieronymo Miano et della satisfattione di vostra excellentia et di tutta la città de la venuta di tal huomo, con le ricomandationi et exhibitioni in nome di quella che mi parveno in ciò accomodate. Sua excellentia (che così più tosto mi pare di dire che signoria per esser in tutto abdicata dalle cose mondane) ha dimostrato grandissima contentezza de la satisfattione di vostra excellentia et di quella città et la ringratia infinitamente delle sue exhibitioni, ostendendosi pregar nostro Signor Dio continuamente per lei et per la conservatione del stato suo, con mostrare bona opinione et fede che per sua clemenza debba farlo, vedendo che le buone opere piacciono a vostra excellentia. Poi venendo a questo ms. Hieronymo mi ha detto esser gentilhuomo di Venetia et di casa antica Aemiliana che trahe origine da Romani, il quale già molti anni si abdicò dalle cose mondane et tutto si diede alle spirituali. Ne la qual vita essendosi fatto molto amico et domestico del predetto monsignore, esso l'ha sempre confortato a perseverare: et iudicando che nulla cosa piacesse più a Dio che dar exempio et condurre le genti al ben fare, si mise ad istruire molti figlioli principalmente al culto divino, poi ancho in qualche altre arti mechaniche non biasimevoli per sostentare la vita. La qual cosa disse parergli tra le altre convenire a precinpi; et che gli imperatori de Turchi da 200 anni in qua non con altra via hanno ampliato il loro imperio che col sforzo de jannizeri, quali sono da fanciulli di ordine et spesa di essi imperatori allevati alle armi; et che il re Ferrando vecchio di Napoli al tempo di esso monsignore, il quale è napolitano, toglieva molti figlioli de suoi sudditi, a' quali non solamente faceva insegnar il cavalcare et gli altri exercitii delle

arme, ma poi che erano fatti huomini gli dava intertenimento continuo per il vivere, con grande utilità di essi subditi et anco di sua maestà per li boni soldati et capitanei che ne riuscivano. Hora questo ms. Hieronymo con la sua militia spirituale de fanciulli alli mesi passati venne a Bergamo, dove fu benissimo visto et raccolto dal vescovo di quella città. Doppo con licenza di ditto vescovo con tale compagnia è venuto a Milano, da dove il predetto monsignor di Chieti è stato avisato per lettere di ms. M. Antonio Flaminio, il quale è huomo leterato, che di presente sta a Milano in casa del signor Sauli, che esso ms. Hieronymo era stato ben visto da vostra excellentia et universalmente da tutta la città, ma dubitava non gli avesse a star molto, perché il vescovo di Bergamo lo richiedeva a tornare a Bergamo. Per il che esso monsignor di Chieti desideroso de la satisfattione di vostra excellentia et del beneficio di quella città mi ha ditto et promesso di fare opera con uno gentilhuomo di questa città molto suo et fratello di ditto vescovo di Bergamo, adciò non facci più instantia ad esso ms. Hieronymo di tornare a Bergamo, ma lo lassi stare a Milano, ricomandandolo molto strettamente a vostra excellentia et così il ditto Flaminio, et esibendo lui stesso molto servitore a vostra excellentia et a pregare Dio per quella. Né altro occorre che in sua bona gratia humilissimamente ricomandarmi.

Da Venetia alli XIII di gennaro .

Di vostra ill.ma et ex.ma signoria minimo servitore

Gal. Capella

All' Ill.mo et ex.mo signor mio unico col.mo

Il signor Duca Milano

In mano propria

Si impone un elenco delle varie notizie:

- Marcantonio Flaminio informa il Carafa.
- Il Duca informa l'Oratore veneto, Galezzo Capella.
- Galeazzo Capella informa il Carafa, già informato dal Flaminio.
- Il Carafa informa Gaetano Thiene a Napoli.

L'elenco non è ancora completo!

#### ENTRA IN SCENA MARCANTONIO FLAMINIO

Chiarissimo! Carafa sapeva già dell'andata a Milano, da Bergamo, di Girolamo Miani, informato da Marcantonio Flaminio, familiare, come si diceva allora, cioè segretario del Vescovo di Verona, Giammatteo Giberti, ma specialmente grande letterato latinista.

E Marcantonio Flaminio si trovava a Milano, ospite di Domenico Sauli: "M. Antonio Flaminio, il quale è huomo leterato, che di presente sta a Milano in casa del signor Sauli", come scrisse l'oratore del Duca.



Precedentemente Marcantonio Flaminio aveva chiesto di entrare tra i teatini di Venezia, ma, per la sua cagionevole salute e spiccata predisposizione agli studi, chiedeva gli fossero concessi alcuni ... privilegi.

Immaginarsi la reazione dell'austero Carafa! La lettera che il Flaminio gli scrive da Milano con le informazioni sul Miani, arrivato a Milano e che suscita tanto 'plauso' nella città meneghina, Miani tanto 'caro' al Carafa, rappresenta un tentativo di ritornare nelle buone grazie del Superiore dei teatini.

#### ENTRA IN SCENA DOMENICO SAULI

Domenico Sauli, scrisse una autobiografia, quando, scaduto dalla poltrona di ministro delle finanze di Francesco II, duca di Milano, dovette giustificare la sua ... consistente ricchezza di fronte alle insistenti insinuazioni dei nuovi .... arrivati.

Egli aveva 'monopolizzato' la vendita del sale, che proveniva dalle isole al delta del Rodano su flotta della parentela genovese Sauli, in tutto il ducato di Milano. Autobiografia fortunatamente giunta a noi, nella quale piacevolmente si legge:

"...et ritornato a Milano attesi a riposarmi et passar il tempo honestamente massime havendo allora in casa mons. Marc'Antonio Flaminio della conversation del quale io pigliavo gran consolatione; et così passai il tempo in riposo quell'anno et l'anno del 1535 seguente sino al mese di agosto che il nostro buon duca si infermò".

Questa infermità del Duca e sua morte ( 1 novembre 1535 ) decretarono l'arresto, se non il declino politico del Sauli. La datazione riportata nella citazione, 1535, non deve creare difficoltà: dipende dalla intenzione del Sauli di essere più stringato su tanti particolari che esulano dalla ... autobiografia!

In effetti Marcantonio Flaminio era giunto, ospite, in casa Sauli, verso la fine dell'ottobre 1533, come è facile ricavare dalla sua nutrita corrispondenza epistolare. Poco prima di lui era giunto a Milano Girolamo con la sua *militia* di 35 ragazzini. Marcantonio Flaminio, da vecchia data, conosceva Girolamo Miani essendo familiare del vescovo Giammatteo Giberti.

E proprio nel 1533 Giberti chiamò il Miani a Verona perché operasse quel famoso *ripulisti* di ragazzine, che spinte dalla fame, davano uno spettacolo, tutt'altro che ... lirico, nei paraggi della Arena. Il Miani ne convinse una trentina a percorrere altra strada nella vita!

Marcantonio Flaminio, testimone del successo veronese del Miani, adesso se lo ritrova a Milano, "ben visto da vostra excellentia et universalmente da tutta la città". Trasmette immediatamente la notizia al Carafa ... per rifarselo amico!



Si riferiscono adesso queste notizie, mentre si deve parlare di Domenico Sauli, perché la casa del ministro delle finanze è diventata, per il Flaminio, un osservatorio privilegiato dell'operato del Miani e dello sguardo particolarmente benevole del Duca. Allora, chi più e meglio di Marcantonio Flaminio poteva sapere ed esserne informato di queste raccomandazioni al duca a favore del nobile veneziano, circondato da tanti ragazzini?

Ma dove abitava a Milano Domenico Sauli? Ce lo dice lui stesso nella sua autobiografia.

“... si haveva da compire nel principio dell'anno 1531. Quali compiti il Duca venne a Milano. Et in quel medesimo tempo io feci venir tua madre et Lucia da Genova, havendo acquistata la casa di Hieronymo Rabbia de S. Sepolcro di qualche anno avanti. Et perciò che vi era da far assai in le cose del Duca per la povertà del Stato io mi trovava in quel tempo assai travaghi...”.

Più chiaramente. Nel 1531 il Sauli compera a Milano la casa di messer Girolamo Rabbia, in Piazza san Sepolcro: (guardando la facciata della chiesa, sulla destra, a una ventina di metri di distanza, nella via che costeggia la chiesa). La casa, da una decina di anni, non apparteneva più ai Rabbia, ma riteneva ugualmente il nome del ricco umanista Girolamo Rabbia, che l'aveva fatta costruire su disegno del celebre Cristoforo Solaro, detto il Gobbo.

Per chiarezza ed avere una maggiore credibilità nei confronti delle informazioni del Flaminio si rende necessaria una anticipazione. Domenico Sauli, con tutta l'autorevolezza che gli derivava dall'essere ministro delle finanze, aveva sistemato inizialmente Girolamo Miani, al suo arrivo a Milano, in San Sepolcro. Nella cripta!

Qualche scrittore milanese, alcuni anni dopo, fissato a scrivere in latino per i dotti del tempo, narrando questo fatto aveva collocato il Miani e la cinquantina di ragazzini, “*in fornicibus ecclesiae Sancti Sepulcri*”. Nelle successive biografie del Miani si tradusse, attingendo a detta ‘dotta’ fonte, nelle soffitte della chiesa di San Sepolcro. Impensabile!

Da sempre esiste una sola scaletta in pietra per la discesa nella cripta. La soluzione dell'alloggio del Miani e del suo piccolo esercito di ragazzini fu ‘facilitato’ anche da questo fatto: attorno all'abside di questa chiesa operava la Società di Santa Corona, ( notare lo stretto riferimento alla passione di Nostro Signore ), impegnata nell'assistenza dei bisognosi della città.

#### TESTIMONIANZA DI MARCO CONTARINI

Testimonianza questa databile alla fine di febbraio 1537, appena la notizia della morte del Miani giunse a Venezia. Marco Contarini, l'autore



della *Vita di Messer Hironimo Miani, gentilhuomo venetiano*, per tanti anni ... anonimo, era stato, velatamente per noi, ricordato tra coloro che salutavano da Venezia Gaetano Thiene che si trovava a Napoli.

Ecco lo stralcio della sua testimonianza:

“Passato il fiume d'Adda gionse nel Milanese, ove non si deve lasciar un generoso suo fatto: ch'essendo egli gionto con molti de' suoi poveri nel predetto territorio di Milano s'infermò insieme con molti de' suoi, et ritrovato a caso un certo hospitalaccio scoperto et abbandonato, ove non era altro che paglia, si pose co' suoi a giacer in quello, non havendo seco né pane, né vino, né danari, che l'animoso christiano non portava seco altro per sovvenimento de' bisogni suoi ch'una viva fede in Christo. Aspettando dunque la gratia sua ecco che sopravvenne un suo et nostro amico, il quale per divina dispositione entrato nel luogo ove il sant'huomo giacea con febre et riconosciutolo, disse: Messer Girolamo, se vi piace, io vi farò portare ad un mio luogo vicino, voi solo, dove sarete ben governato. A cui rispose egli con animo generosissimo: fratello, io ringratio molto della vostra carità et son contento di venirvi, purchè insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire. Parve a colui che questa risposta fosse troppo grave et preso commiato si partì; et andato a Milano lo riferì al duca Francesco Sforza, la cui anima il signor Iddio con benignità riguardi, et egli intesa la qualità del servo di Dio, mandategli le cose necessarie, il fece portar a Milano et porre in un hospitale, dove egli più ch'in qual si voglia altro luogo volentieri dimorava, insieme con la sua compagnia”.

Ci impressiona quel generoso suo fatto: si tratta di una specie di sintesi di tanti elogi sentiti da Marco Contarini nei confronti del Miani, di una eco di simpatia che non si spegne col tempo. Notiamo che il Miani fu portato a Milano, causa il suo malessere e altri trovano una sistemazione per lui e per i suoi 35 ragazzi.

Il tutto grazie alla “intrapprendenza di questo suo et nostro amico”, che gode di una certa facilità, entratura, nell'avvicinare il Duca e nel convincerlo a lasciarsi coinvolgere in questa impresa. È chiaro che si tratta di Domenico Sauli, ministro delle finanze!

Ed anche il Duca non poteva dimenticare del tutto quanto aveva sentito a Venezia nel suo soggiorno nella città della Serenissima. Giuntovi l'11 ottobre 1530, fu ospitato nelle Procuratie, che noi chiamiamo vecchie, innalzate nel 1517, e precisamente nell'appartamento di Gastare da Molin, giovanissimo Procuratore di San Marco, figlio di Cristina Miani, la sorella di San Girolamo, ( lo riporta anche Girolamo Aleandro nel suo famosissimo *Diario* ).

Il 19 ottobre 1530, durante la solenne regata sul Canal Grande, “in navi Bucentauro” (è sempre Girolamo Aleandro col suo *Diario* ad infor-

marci), il Duca di Milano scese dal Bucintoro ed entrò per una visita nel Palazzo dei Contarini, detti dello Scrigno, cioè in casa di Marco Contarini ( questa notizia è del Sanudo).

La cui anima il signor Iddio con benignità riguardi: espressioni suggerite dal fatto che il Duca di Milano era morto il 1 novembre 1535, esattamente solo quattordici mesi prima che Marco Contarini scrivesse la *Vita del clarissimo messer Girolamo Miani*.

Marco Contarini aveva conosciuto personalmente il Duca di Milano. Ma Marco Contarini, Domenico Sauli, come lo conosceva? In terra di San Marco perché si esprime così personalmente, “suo et nostro amico” nei confronti di Domenico Sauli?

Per spiegare perché Marco Contarini e Girolamo Miani, veneziani, conoscano benissimo Domenico Sauli, genovese, stanziatosi ormai in terra milanese, bisogna ritornare alla sua autobiografia:

“... così quietamente andai et stetti a Venetia fino all’anno 1527 de ottobre in buona conversatione di molti principali gentilhuomini venetiani persone di singolar virtù, ogni giorno io era invitato et conversava con alcuni di loro in studi et trastulli....

.... Stando io tuttavia a Venetia in continua conversatione, come dissi, di molti gentilhuomini persone principali, mi accadevano conversando con loro spesse volte occasioni di far servizi al Duca et dar molti aiuti alli negotii suoi, et alli suoi ambasciatori che tuttavia erano a Venetia...”.

Ossia nel novembre del 1525, Domenico Sauli, alle dipendenze del Duca, fiutando che si stava organizzando quella che fu definita la congiura di Novara, pensò bene di salvare pelle e libertà in terra di San Marco. Vi resterà, poiché la prudenza non è mai troppa, fino all’ottobre 1527, “in continua conversatione ... di molti gentilhuomini persone principali ....”

Purtroppo non le nomina. Non gliela perdoniamo! Solo di un gentilhuomo veniamo a conoscenza! E di chi? Di Marco Contarini!

Ecco come lo si scopri!

In data 21 agosto 1543, in sua sua lettera Giovanni Battista Ramusio, un grande studioso, dice che nella biblioteca dei Procuratori di San Marco, sono spariti alcuni libri. Ecco la citazione-chiave:

“... Par che da poi li Sig. Procuratori ne imprestassero a Messer Domenego Sauli ad instantia del quondam Messer Marco Contarini fo de Messer Zacharia Kavalier che furono libri di chiesa, cioè Commenti sopra la Bibbia .... Imprestò ad instantia del ditto quondam Mag.co Messer Marco Contarini 2 parte di Aesio medico in pergameno ... “.

Cioè: la biblioteca dei Procuratori aveva imprestato a domicilio su richiesta di Marco Contarini, ( è proprio il nostro! ) quattro, cinque libri

a Domenico Sauli. Libri che non figurano mai restituiti. Scrissero da Venezia a Milano, almeno due volte, al Sauli, il quale assicurò di averli restituiti, senza specificare a chi.

In questa citazione Marco Contarini figura già deceduto. Era morto, infatti, il 4 agosto 1540, tre anni dopo la stesura della *Vita del clarissimo gentiluomo venetiano Messer Girolamo Miani*. Nato nel 1489, morto a 51 anni. Come il suo amico Girolamo!

Ci domandiamo da chi possa essere stato informato il Contarini. Da diverse fonti! Da Domenico Sauli (ma non ne abbiamo documentazione). Dal Carafa: ricordiamo quel “Contareni non desunt”, sono di casa! Da Marcantonio Flaminio: Marco Contarini è a Venezia il braccio destro del Vescovo Giberti, di cui il Flaminio è familiare. Dal Flaminio, informato tramite corrispondenza epistolare, (di cui non si ha documentazione), quindi con scarsa probabilità. Dal Flaminio, a viva voce, con quella ricchezza di particolari e specialmente quella partecipazione che solo una conversazione tra amici può trasmettere. E ne abbiamo le prove! Ecco come andarono le cose!

Stralcio di lettera di Girolamo Aleandro, nunzio pontificio a Venezia, in data 25 aprile 1534:

“... mons. di Verona ( Giberti ), qual arrivò hieri qua doppo pranzo  
...”

Sempre da altra lettera di Girolamo Aleandro, lettera precedente in data 14.aprile 1534, si apprende:

“... mons. di Verona mi pare che temporeggia venire in questa terra ( a Venezia ), come mi aveva promesso, per andare verso Rosazzo ...”

Il Vescovo Giammatteo Giberti, Vescovo di Verona, era commendatario dell'abbazia di Rosazzo. A sue spese l'aveva fatta restaurare ed ha intenzione di andare a presenziare ai festeggiamenti. In data 10 maggio 1534, a Rosazzo, firma una “collazione di beneficii” e presenti all'atto notarile chi vi troviamo?

“ ... Datum Utini in aedibus abbatiae praedictae presentibus R.dissimo domino Pamphilo Rasmino ac Galeatio Florimonte familiaribus praefati domini abbatis et Epicopi ac Cl.mo domino Marco Contareno patricio veneto, spectabili Ex.mo domino Marco Antonio Flaminio uniuslinguae nobili domino Alovio Calino de Brixia ac nobili domino Vincislao de civitate Austriae, anno a nativitate domini nostri Jesu X 1534 indictione 7.a die vero dominico X.mamensis majj.... “.

Dal 24 aprile al 10 maggio ( e poi non si sa quando il Giberti sia ritornato in sede ) le occasioni per parlare un po' di tutto non mancarono a Marco Contarini e a Marcantonio Flaminio. Specialmente delle conoscenze e di quanto ognuno aveva personalmente visto di meraviglioso nel

campo della carità. Ricordiamo la dichiarazione di Marco Contarini... “quanto oprasse, quanto odor rendesse dellavita sua mi sono testimoni que’ boni spiriti ...”.

#### TESTIMONIANZA DI FRA GIROLAMO MOLFETTA

La testimonianza è databile al 1539:

“Ma che dirò poi di molti, et molti atti di charità, da lui in diversi lochi usati, nei quali mostrò l'amor suo verso Dio? Non fu quello testimonio grande dell'amor suo, che essendo in Milano nella chiesa di san Sepolcro amalato, egli, et quasi tutti quelli di voi altri poveretti che havea seco, sopra un poco di paglia, non rimanea però (quantunque infermo) aiutare le pecorelle inferme, et invitato da alcuni gentilhuomini di quella Città ad andare alla casa loro, egli solo per farsi curare a guisa di bon pastore non si volse mai partir da voi, tantoche il signore approvata la costantia sua, provide poi a tutti insieme di loco, et a tutti insieme anco li rendè la sanità ...”.

Verrebbe quasi la tentazione di dire che Fra Girolamo, cappuccino, abbia letto Marco Contarini! Impossibile! Fra Girolamo Molfetta deve essere identificato con il padre Malfetta (*sic*) predicatore fruttuosissimo, che gli antichi documenti dei Padri Cappuccini segnalano presente in Milano alla fine del 1535. Quindi diventerebbe un testimone, almeno *de auditu*, di quanto ancora si raccontava del Miani, che nella estimazione popolare è diventato il “testa savia”, “l’incendiario”.

Nei documenti dei Padri Somaschi, Fra Girolamo Molfetta viene segnalato come presente a Somasca, alla morte del Miani, l’8 febbraio 1537. Quindi proprio nell’ambiente ‘somasco’ ha appreso la esattezza di alcuni dati, tipo la collocazione precisa in San Sepolcro di Milano, la sistemazione a tutti insieme di un loco meglio strutturato della cripta di detta chiesa, cioè nell’ex-ospedale di San Martino.

Dal Miani deve aver appreso l’ansia di istruire i ragazzi che lo spingerà a dare alle stampe, sempre nel 1539, *Tabula per la Religione Christiana di tutte quelle cose che ciascuno è tenuto di sapere*, (non dimenticare però che già nel 1535 egli aveva pubblicata, a Venezia, un’operetta, della quale resta forse un solo esemplare, *Opus de sanctae fidei articulis, Dialogo editum, toti christianae religioni perutile, et necessarium*).

#### LE VOCI DELLA CITTÀ

Una eco eloquente ci resta in quei due epiteti, tanto significativi: Miani “testa savia”, “incendiario”, spiegabili con lo stuolo di uomini e

donne che collaborarono con il Miani e continuarono la sua opera e meritarono all'intera città il "riconoscimento di città col co(eu)r in man".

Una eco che dura ancora nei primi decenni del 1600, quando si avvia la causa di beatificazione del Miani:

"... rifiutò una buona quantità de danari offertagli da Francesco Sforza ultimo duca di Milano, facendogli rispondere che chi aveva lasciato il suo non doveva cercare l'altrui".

"... in Milano fu accarezzato dal duca e da milanesi, universalmente riputato santo et ammirata la sua humiltà et carità. Era stimato che fosse stato mandato dal signor Iddio per l'utile di quella città... Avanti però fosse così conosciuto, alcuni lo chiamavano hipocrita, altri quasi l'adoravano et gli basciavano la veste. Essendo chiamato hipocrita, non si turbava, anzi se ne godeva, giubilava e stava allegro, consapevole ch'era calomniato a torto... All'incontro per quelli che l'honoravano e toccandogli la veste si basciavano le proprie mani, riceveva gravissimo dolore, si affliggeva, perciò si teneva vile, abietto, gran peccatore et indegnissimo de simili honori"

I milanesi etichettarono affettuosamente i ragazzini del Miani, ospiti a nell'Ospedale di San Martino, con quell'epiteto tanto conosciuto i *martinitt*.

Tre secoli dopo, sempre con lo stesso affetto, si crede, etichetteranno i ragazzi discoli di Milano, raccolti da Fra Paolo Marchiondi, somasco, imitatore dell'Miani, con quell'altro epiteto i *barabitt*.

P. Secondo Brunelli CRS

## LA STELLA DEI MAGI NELLA NOTTE DI CESARE PAVESE

Il 28 dicembre del 1944, in pieno clima natalizio, Cesare Pavese leggeva un libro a lui imprestato dal P. Giovanni Baravalle, il futuro padre Felice de "La casa in collina", e precisamente A. GRATRY, *Commentario sul Vangelo secondo S. Matteo*, Ed. Marietti, 1923. In quest'opera dapprima viene riportato il testo del Vangelo di Matteo diviso in episodi omogenei ed in versetti e subito dopo segue il commento dell'autore.

Pavese rimase impressionato da quanto viene detto sulla nascita di Gesù e sull'episodio dei Magi e come era sua abitudine, quando qualche pensiero lo colpiva particolarmente, lo segnalò con un breve tratto di matita al fianco.

Talvolta la rielaborazione di quanto aveva letto si concretizzava in una sintesi scritta sul suo diario "Il Mestiere di vivere", in cui con operazione critica Pavese confrontava i pensieri proposti da un autore con il suo mondo interiore, con le sue ricerche, in questo periodo particolarmente orientate sul subconscio, in cui l'animo umano in uno stadio aurorale accoglie ed elabora immagini, simboli e miti.

Egli citando espressamente A. Gratry (1805-1871) ed il suo commento a Matteo annota: "Gratry, Comm. Sul Vangelo di Matteo. Il semplice sospetto che il subcosciente sia Dio, che Dio viva e parli nel nostro subcosciente, ti ha esaltato. Se ripassi con l'idea di Dio tutti i pensieri qui sparsi de subconscio, ecco che modifichi tutto il tuo passato e scopri molte cose. Soprattutto il tuo travaglio verso il simbolo si illumina di un contenuto infinito"<sup>1</sup>.

È bene ora sintetizzare le riflessioni di Gratry, che possono aver colpito lo scrittore. Il sacerdote francese sostiene che con la nascita di Cristo una nuova generazione incomincia sulla terra. Prima si erano sviluppati i tre grandi regni, quello minerale, vegetale ed animale, poi era sopravvenuto il regno dell'uomo, re della terra. Con Cristo arriva il regno di Dio e dei figli di Dio.

Questo ultimo regno trasfigura, corona ed innalza tutti gli altri regni. Nel lento passaggio dei vari ordini fino all'umano ed al cristiano c'è un germe divino che l'uomo può scoprire sia con la luce diurna della ragione, che con quella notturna dell'ispirazione.

Pavese sottolinea questo pensiero: "La venuta dell'uomo sulla terra, era l'incarnazione della ragione e della libertà nella animalità; nello stes-

so modo la venuta di Cristo è l'incarnazione di Dio medesimo nella ragione, nella libertà, in tutto l'uomo" <sup>2</sup>.

Commentando la stella dei Magi, Gratry aggiunge che tutte le anime intravedono, più o meno, questa stella che brilla in Oriente e continua con questa riflessione evidenziata da Pavese con un tratto a matita: "Un grande amore della giustizia, la conoscenza delle rivelazioni primitive, e soprattutto l'ispirazione attuale di Dio, hanno potuto mostrare a qualche savio, i segni precursori del principale avvenimento della storia" <sup>3</sup>.

Questa stella che brilla può essere conturbante per i politici, come Erode e i principi dei sacerdoti, o per i letterati, sacerdoti della lettera morta, come gli scribi. Tuttavia coloro che Dio ispira seguono la stella, cercano, e chiunque cerca, trova. Muore Erode il persecutore, così come morranno coloro che cercavano di soffocare quel germe.

Ad un certo punto Gratry esclama: "Potessi io dirvi bene ciò che è la stella e dove la si può vedere! La si vede in quel luogo dell'anima dove si raccolgono le pure e semplici idee e dove la verità si fa intendere. La stella è l'idea semplice, l'idea prima e necessaria, che ogni coscienza deve vedere. È la verità implicita, raccolta quasi in un punto impercettibile come una stella, ma racchiudente in quella umile semplicità tutti i tesori della luce e dei mondi nuotanti in quei flutti. La nostra stella è l'idea di Dio" <sup>4</sup>.

Gli spiriti che come i Magi seguiranno questa stella "non cercheranno la verità solamente scorrendo superficialmente o all'infuori dello spirito, ma anche e soprattutto nelle viscere dell'anima e nelle profondità feconde del sentimento. Cercheranno la verità nel raccoglimento delle impressioni che Dio opera in noi; nella profusione immensa impersonale della ispirazione continua, che è la sorgente e l'oriente dell'anima, che è l'atto per il quale Dio non rista dal crearci e dal vivificarci... Sì l'idea del Dio vivente che ci porta e ci vivifica è la stella" <sup>5</sup>.

Questa stella che brilla tuttavia non appare nello splendore del giorno, raggio di un unico sole, simbolo della ragione, ma nella luce notturna e siderale, simbolo dell'ispirazione poetica, luce composta dai raggi di parecchi miliardi di soli: è un invito a sondare il mistero, le sue immensità e le sue profondità. È vero, questa stella che scintilla verso di me – aggiunge Gratry – non è che un punto nella notte. "Ma in realtà è un sole altrettanto grande e più grande del nostro, circondato da venti mondi altrettanto grandi o più grandi di questo globo dove si sviluppa la nostra umanità. E la stella medesima non è che un punto in quegli immensi nugoli di stelle che ci offre lo spettacolo delle notti. La luce notturna dell'anima, dunque sarebbe essa pure immensa? Sarebbe allora tutto l'universo che l'anima pressente ed intravede? Sarebb'essa le anime di tutti i luoghi e di tutti i tempi e con queste assemblee d'anime il Padre delle anime, che cercano dolcemente di elevarci verso la vita eterna e la luce immensa?" <sup>6</sup>

Gratry conclude il suo eloquente commento alla stella dei Magi con l'invito a non impedire la segreta nutrizione dell'anima in Dio, a non soffocare lo sviluppo di quel germe (l'idea di Dio) che cresce e si sviluppa, sia che l'uomo vegli, sia che dorma.

Torniamo a Pavese. Le riflessioni di Gratry, il suo invito a sondare le profondità dell'uomo, l'affermazione che la stella dei Magi è l'idea di Dio, un germe che vive in noi, che può essere intravisto da chi cerca la verità, che questa presenza di Dio è attiva e presente nelle zone notturne dell'anima e nell'ispirazione poetica, nell'inconscio e nel subconscio, folgorarono lo scrittore, lo fecero riflettere sulle sue indagini in corso in quell'anno che riguardavano il subcosciente, il primitivo e il selvaggio, quella condizione aurorale dell'animo umano in cui si formano immagini, simboli e miti.

Un sospetto semplice ed immediato si presentò al suo pensiero: se Dio, come indica la stella dei Magi, agisce nella profondità della notte è forse possibile che il subcosciente sia Dio, che Dio viva e parli nel subcosciente? Il semplice sospetto che questo potesse avvenire gettò Pavese in una specie di mistica esaltazione, non estranea al suo animo, analoga a quella che aveva provato all'inizio di quello stesso anno 1944, quando aveva avvertito oggettivamente nella sua sofferenza, senza il filtro della memoria o del simbolo, lo sgorgo di divinità ed aveva sperimentato un reale contatto con Dio <sup>7</sup>.

E la riflessione viene ripresa nel pensiero successivo:

“Se ripassi con l'idea di Dio” - qui il riferimento a Gratry è scoperto: “la nostra stella è l'idea di Dio... l'idea del Dio vivente che ci porta e ci vivifica è la stella!” <sup>8</sup> - tutti i pensieri qui sparsi de subconscio (e sono davvero molti, disseminati in tutte le opere di Pavese) ecco che modifichi tutto il tuo passato e scopri molte cose.

È dunque possibile per Pavese rileggere alla luce dell'idea di Dio tutta la propria vicenda umana e culturale, vedervi un filo conduttore, scoprire molte cose. Soprattutto il tuo travaglio verso il simbolo s'illumina di un contenuto infinito. E quanti simboli nella poetica di Pavese, tutti animati da una vibrante passione che li rende poetici: la collina, il paese, la donna, la terra, la vigna, il prato, la selva, il sentiero, la luna, i falò, il sangue, ecc. e quanto travaglio in questa ricerca, travaglio già segnalato in un pensiero del 17 luglio del 1944, ove Pavese parla di fatica e spossatezza nel portare in superficie la vita dell'inconscio! <sup>9</sup> Ma qui c'è una luce che brilla, la luce notturna dei Magi, la stella, l'idea del Dio che vive e parla nel subcosciente, che illumina d'un contenuto infinito questa sofferta ricerca di immagini e di simboli.

E Pavese pare qui mettersi in cammino dietro i Magi e guardare alla luce della stella nella ricerca di Dio e di Cristo. È questo l'ultimo pensiero ne “Il Mestiere di vivere” di quell'annata strana (il 1944), cominciata



e finita con Dio, con riflessioni assidue sul primitivo e sul selvaggio. Avrebbe potuto essere la più importante della sua vita, se avesse perseverato in Dio,<sup>10</sup> se avesse avuto speranza di ancorare la sua vita non solo al passato, ma anche al futuro e a delle realtà oggettive, fossero esse o Dio o la donna o un partito politico.

Una proiezione verso il reale e l'oltre delle cose è ancora viva nell'aprile del 1945 quando Pavese postula una realtà oltremondana, Dio, che valorizzi tutto il suo travaglio di immagini, ed afferma il valore oggettivo del mondo, della vita, di Dio, valori che in quel momento egli personalmente avverte e verso i quali bisogna protendersi: "Questo valore esiste...che cosa significherebbe un valore oggettivo, ma non sentito?"<sup>11</sup>.

Pavese non perseverò in questo cammino, si immerse in altre esperienze di vita, in un lavoro editoriale e creativo, che gli procurò successo e fama, ma che lo spossò e logorò. Forse nel suo travaglio interiore fu condizionato dal fatto che l'indagine sul mito, su questo grumo di realtà impresso in noi nell'infanzia in modo da condizionare tutto un modo di pensare e di interpretare la realtà, divenne solo una valenza del passato, una memoria del proprio destino, e non invece una potenza, uno strumento che ti mette in contatto con la vita al di fuori di te e ti proietta in avanti, dandoti in poche parole una possibilità di futuro.

"Le cose si scoprono solo attraverso i ricordi che se ne hanno. Ricordare una cosa significa vederla - ora soltanto - per la prima volta"<sup>12</sup>. "Bisogna sapere che noi non vediamo mai le cose una prima volta, ma sempre la seconda. Allora le scopriamo ed insieme le ricordiamo"<sup>13</sup>.

Contrariamente a quanto pensa Pavese, che dopo l'esperienza religiosa tornò a ripiegarsi sul mito nella dimensione del passato, ci sono delle cose che si vedono e continuano a vedersi sempre una prima volta e non una seconda volta e che ti aprono la dimensione del futuro. Sono Dio, la donna, il mistero della vita e della morte: dati oggettivi che sono al di fuori di te, valori che pure Pavese aveva intravisto e sentito come reali possibilità nella sua vita, anche se filtrati da immagini e simboli.

Nella sua anima tuttavia rimase sempre il calco vuoto e la nostalgia della sua esperienza con Dio, per cui il discorso religioso riaffiora spesso nei suoi pensieri e nei suoi scritti, così come rimase il calco vuoto degli incontri personali con le varie donne della sua breve e travagliata esistenza.

Pare strano, ma Pavese collega il suo fallimento affettivo, la sua solitudine, la sua incapacità di stabilire relazioni stabili con la donna al suo fallimento religioso: "Saper che qualcuno ti attende, qualcuno ti può chiedere conto dei tuoi gesti e dei tuoi pensieri, qualcuno ti può seguire con gli occhi e aspettarsi una parola - tutto questo ti pesa, ti impaccia, ti offende. Il credente è sano, anche carnalmente - sa che qualcuno lo attende, il suo Dio. Tu sei celibe - non credi in Dio"<sup>14</sup>.

Egli stabilisce un parallelismo tra il credente, sano carnalmente, anche nella sua dimensione sessuale, aperto al futuro, all'attesa implicita di una donna ed esplicita del suo Dio; ed il non credente, qui celibe, solo e senza compagnia, senza speranza, frustrato nella sua apertura alla donna ed al trascendente.

Quasi a dire che il vero problema interpretativo della sua vita e di conseguenza della sua arte è il problema religioso, del suo rapporto con un Dio, visto ed accantonato, e solo a tratti rimpianto come un "paese nuovo"<sup>15</sup> ove avrebbe potuto trovare rifugio.

La sua teoria sul mito come un racconto già scritto nel passato lo guiderà anche nell'interpretazione dell'Eucaristia, vista come una proiezione di Demetra, la spiga, e Dioniso, il vino: una vicenda antica nella storia degli uomini, per placare la loro fatica e la loro voglia di sangue, una vicenda mitica che è un'interpretazione della morte ed una illusione di vita. "Sarà sempre un racconto"<sup>16</sup>.

È una tesi vagamente gnostica già tante volte confutata fin dagli inizi della chiesa, dal Vangelo di Giovanni e dalle sue lettere, da Sant'Ireneo, che sottolineano la dimensione reale, oggettiva, della carne di Cristo, della sua passione e morte, della sua presenza nel sacramento, della resurrezione di Cristo e nel futuro anche della nostra carne (*caro cardo salutis*: l'incarnazione è il cardine della salvezza).

Così il mito guiderà ancora Pavese verso la sua morte. L'aveva vista adombrata nel mito di Diana che dice ad Endimione<sup>17</sup>: "Ciascuno ha il sonno che gli tocca, Endimione. E il tuo sonno è infinito di voci, di grida, di terra e di giorni. Dormilo con coraggio, non avete altro bene. La solitudine selvaggia è tua"<sup>18</sup>.

Parrebbe che una torbida religiosità irrazionale ed immanente, segnata dal destino e dalla spinta a fare, come Edipo, la cosa da sempre saputa e segretamente temuta si sia impadronita dello scrittore e lo inviti a dormire per sempre.

Ma anche qui la sua sensibilità, segnata negli anni precedenti dall'incontro con Dio, ha uno scatto improvviso, un grido lacerante davanti ad un'altra realtà che gli balena davanti improvvisa, spalancando le porte del futuro, il Tu divino, il Dio della grazia e della rivelazione, il Dio dell'ispirazione, intravisto nella stella dei Magi che conduce a Cristo: "O Tu, abbi pietà. E poi?"<sup>19</sup>.

P. Giuseppe Oddone CRS

## NOTE

- 1) PAVESE C., *Il mestiere di vivere*, Einaudi, 1952, 28 dicembre 1944, p. 269. In questa edizione c'è un errore di trascrizione dal manoscritto (Fratry invece di Gratty).
- 2) GRATRY A., *Commentario sul Vangelo secondo S. Matteo*, Ed. Marietti, 1923, p. 5.
- 3) GRATRY A., op. cit., p. 9.
- 4) GRATRY A., op. cit., p. 16.
- 5) GRATRY A., op. cit., p. 18.
- 6) GRATRY A., op. cit., p. 21.
- 7) Cfr. *Il mestiere di vivere*, op. cit., 29 gennaio e 1 febbraio 1944, p.248.
- 8) GRATRY A., op. cit., pp. 17-18.
- 9) Cfr. *Il mestiere di vivere*, op. cit., 17 luglio 1944, pp.260-261.
- 10) Cfr. *Il mestiere di vivere*, op. cit., 9 gennaio 1945, p. 270.
- 11) Cfr. *Il mestiere di vivere*, op. cit., 5 e 6 aprile 1945, p. 273.
- 12) Cfr. *Il mestiere di vivere*, op. cit., 28 gennaio 1942, p. 212.
- 13) Così in Stato di grazia: PAVESE C., *Saggi letterari*, Einaudi, 1951, p. 277. Si veda anche SPADARO A., *Un mondo di pietra e di cielo*, in *La Civiltà cattolica* 2008 IV, pp. 567 - 580.
- 14) Cfr. *Il mestiere di vivere*, op. cit., 21 novembre 1947, p. 309.
- 15) Cfr. *Il mestiere di vivere*, op. cit. 12 gennaio 1948, p.308: "Perchè quando riesci a scrivere di Dio... ti senti sorpreso e felice come chi giunge in un paese nuovo?".
- 16) PAVESE C., *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, 1947, pag.154. Il dialogo "Il mistero" è tuttavia pervaso da una profonda religiosità, come se l'Eucaristia incarnasse i miti più belli del passato e fosse l'espressione di tutte le sofferenze dell'uomo e della sua aspirazione all'immortalità.
- 17) In una lettera a Davide Laiolo del 25 agosto 1950, due giorni prima della sua morte, Pavese scrive: "Se vuoi sapere chi sono adesso rileggiti "la belva" nei Dialoghi con Leucò: come sempre avevo previsto tutto cinque anni fa". Cfr. LAIOLO D., *Il vizio assurdo*, Oscar Mondadori 1975, p. 340.
- 18) PAVESE C., *Dialoghi con Leucò*, op. cit., p. 43. Il dialogo "La belva" è anch'esso animato da una religiosità panica, poichè il divino ed il terribile riempiono, percorrono la terra e penetrano nel cuore dell'uomo.
- 19) Cfr. *Il mestiere di vivere*, op. cit., 18 agosto 1950, p. 362.

## IN MEMORIAM



**P. CESARE ATALMI**  
*10 febbraio 1924 - 6 luglio 2016*

Chiedo scusa a Padre Cesare, ma la fantasia non mi suggerisce coincidenze o collegamenti tra la giornata di oggi, con la celebrazione di un funerale, ed altri avvenimenti, con richiami di intrecci misteriosi e a volte complicati, di cui Padre Cesare era maestro insuperabile.

Mi sia permesso un ricordo personale. Ho incontrato molte volte padre Cesare per motivi più diversi e ogni volta mi veniva spontaneo complimentarmi per la grinta e la vitalità che dimostrava, pur in età avanzata. Una sola volta l'ho trovato un po' abbattuto per qualche acciaccio che l'affliggeva. Scherzosamente gli ho detto: "Coraggio, tu parteciperai al mio funerale e a quello di tanti altri confratelli". E lui: "Sarai tu a fare il mio funerale".

Una profezia solo a metà, perché Padre Cesare in quel momento era persuaso che l'evento doveva verificarsi entro poco tempo, comunque nel periodo del mio servizio da provinciale. Ma così non è stato.

Oggi accetto volentieri l'invito del padre generale, che presiede il rito funebre, per dire una parola di saluto e di affidamento a Dio di questo confratello che sembrava aver trovato la ricetta dell'*elisir* di lunga vita, con tanta voglia di fare. Incontrandolo con il sorriso stampato sulle lab-

bra avevi l'impressione di trovarti di fronte ad una quercia ben piantata. Per cui negli ultimi mesi risultavano surreali le notizie che esprimevano preoccupazione e invocavano preghiere per la sua salute. Fino all'annuncio dell'altro ieri, quando, accompagnato da una preghiera mondiale e multilingue, propiziata dai moderni strumenti di comunicazione, Padre Cesare compie l'ultimo atto di obbedienza al Signore che lo chiama a Sé.

L'eucarestia che stiamo celebrando vuole essere un particolare "grazie" al Signore per il dono di padre Cesare alla famiglia e alla nostra congregazione. Dal Signore Padre Cesare è stato arricchito dei doni della vocazione alla vita religiosa e al sacerdozio, rispondendovi con una intensa vita di "missione" svolta con passione. Forse voleva lavorare anche per il fratello gemello morto anzitempo.

La sua lunga vita abbraccia un periodo vivace e fecondo, non senza qualche turbolenza, della società civile, della Chiesa e della congregazione somasca. La città di Treviso e la famiglia di provenienza lo immettono in un grande e ricco alveo di personalità, di valori e di ideali da vivere e da proporre senza troppe considerazioni. La ricchezza del passato smorza in Padre Cesare non solo l'affanno, ma anche la ricerca di trovare nuovi modelli di vita cristiana, sacerdotale e religiosa.

Dall'azione e dalla parola emerge la passione del confratello per i giovani e per le vocazioni. Per loro si fa pellegrino da Treviso (Istituto Emiliani e Seminario Venini), a Bellinzona in terra elvetica, a Como (Istituto Annunziata) fino in terra di Colombia (Bogotà, Zetaquira e Tunja). Svolge l'apostolato parrocchiale a Mestre, Magenta e a Como. Trascorre un lungo periodo alla *Mater Orphanorum* di Legnano, dove alla mobilità si accompagna l'interesse per una serie impressionante di attività.

Parlare di Padre Cesare è parlare della devozione mariana, del ministero della confessione, dei gruppi di preghiera, di confraternite, di pellegrinaggi, dell'assistenza alle ospiti dell'Opera *Mater Orphanorum* e alla accoglienza dei fedeli del santuario. Soprattutto significa parlare di frater Righetto Cionchi e di Padre Davide Giovanni Ceriani. O meglio, significa essere investito da accalorati e pressanti discorsi su due confratelli che considera santi anche se privi dell'ufficialità della Chiesa, che cerca con tutte le forze.

Molti altri progetti sono rimasti nei suoi desideri e nei suoi sogni.

La città di Legnano è posta in pianura. Ma il santuario della *Mater* per padre Cesare rappresenta il monte descritto dal profeta Isaia, luogo di banchetti di grasse vivande, di vini eccellenti, di cibi succulenti e di vini raffinati.

Sulla bontà e sulla eccellenza di ogni singola portata di cibo o di bevanda imbandita da Padre Cesare il Signore sa giudicare meglio di noi, a volte perplessi. Sull'impegno in tutte le iniziative credo che possiamo giudicare concordemente da parte di tutti noi.

Per questo impegno, e soprattutto per la bontà misericordiosa di Dio, gli auguriamo che in cielo finalmente possa godere pace e tranquillità e

attendere all'unica attività permessa e assicurata da Gesù nel vangelo: unificare tutti i progetti nella contemplazione della gloria del Signore morto, risorto e glorificato alla destra del Padre.

*P. Luigi Ghezzi senior CRS*

### Dati biografici

Nascita	10.02.1924	Treviso
Battesimo	17.02.1924	Treviso
Seminario minore	1935-1942	Treviso - Como
Noviziato	1942-1943	Somasca
Professione temporanea	02.10.1943	Somasca
Studi teologici	1947-1951	Treviso
Professione solenne	31.10.1948	Treviso
Presbiterato	28.06.1951	Treviso
Morte	06.07.2016	Legnano (MI)
Funerali	08.07.2016	Legnano (MI)

Riposa nel cimitero della Valletta in Somasca.

### Uffici e incarichi

Treviso	1951-1956	assistente ai probandi
Treviso Emiliani	1957-1959	rettore
Venezia-Mestre	1959-1960	addetto alla parrocchia
Bellinzona (Svizzera)	1960-1963	addetto al collegio
Como (Annunciata)	1964-1965	ministro degli orfani
Bogotà (Colombia)	1965-1966	coadiutore
Zetaquirá (Colombia)	1966-1968	delegato del seminario
	1968-1971	rettore
Bogotà (Colombia)	1971-1974	addetto all'Istituto
Tunja (Colombia)	1974-1975	docente oratorio festivo
Treviso	1975-1982	addetto ai seminaristi
Venezia-Mestre	1982-1984	addetto alla parrocchia
Legnano (MI)	1984-2011	addetto al santuario
Magenta (MI)	2011-2014	addetto alla parrocchia
Como Ss. Crocifisso	2014-2016	addetto al santuario



**P. GIUSEPPE FAVA**  
*28 dicembre 1924 - 23 luglio 2016*

Il 27 novembre del 2010 il carissimo Padre Fava mi faceva avere una poesia di un compositore dialettale comasco, e nel biglietto di accompagnamento la definiva come “poesia-profezia”.

L’argomento della brillante composizione era la denuncia di un peso, di una sofferenza che i giovani oratoriani del Crocifisso di Como sentivano nel profondo dell’animo per il fatto che il loro Pa’ Fava veniva inopinatamente trasferito in un’altra istituzione, per un altro incastrico. Li aveva animati ed entusiasti per cinque anni ed ora, al termine del mese di settembre 1956, basta! Il loro assistente spirituale e simpatica guida nel condiviso cammino ecclesiale, se ne doveva andare.

Dalla lettura attenta della poesia traspare che qualche rispettoso e cordiale tentativo di far recedere i Superiori dalla decisione presa, fu messa in atto. Ma la risposta, annota il poeta, fu di questo tenore, ridotto in italiano: “Cosa vuoi! Abbiamo fatto l’esperienza”; e aggiunge il poeta: “Nella casa dei frati si usa in questa maniera: oggi c’è un padre buono, pieno di pazienza, un prete di oratorio indovinato, domani te lo portano via e lui se ne va”.

Un prete indovinato, Padre Fava; e non solo per l’oratorio! Infatti lo possiamo descrivere come un religioso di corsa per il mondo, e dovunque un prete indovinato.

E dire che lui stesso, il Padre Fava, in una intervista rilasciata al Bollettino parrocchiale di Tradate dopo il 1998, quando era superiore nella casa di formazione di Parzano, diceva che il suo sentire di ragazzino, vispo e birichino, escludeva decisamente ogni pensiero o stimolo al sacerdozio perché “per fare il prete c’è troppo da studiare”.

Ma il Signore il suo progetto l’aveva, insondabile ed affascinante, suadente e attraente.

Racconta Padre Fava nella stessa intervista: “In seminario, al Crocifisso di Como, mio papà è venuto a trovarmi una sola volta, con la mamma. Quando mi vide, non fu capace di dirmi una sola parola: ero rapato a zero, con gli zoccoli, il grembiule: Gli facevo un’immensa pena, messo così, figliodi una sarta! Però, dopo il colloquio con il Rettore (sarebbe interessante conoscere che cosa si son detti, ma forse è rimasto un segreto anche per Padre Fava), papà mi disse: ‘Adesso so che cosa è una vocazione: non avrei mai pensato di avere un figlio con la vocazione’. Mi sono messo a studiare, tanto, davvero tanto, anche a Natale e Pasqua. Quella frase, prete no, perché c’è troppo da studiare, il Signore me l’ha fatta davvero pagare”.

E così il cammino vocazionale di Padre Fava si snoda a partire dal seminario minore dove la vita doveva essere oltremodo sacrificata per un fanciullo che, come dirà da adulto, era passato dalla protezione luminosa del famoso Crocifisso di Tradate, dove faceva il chierichetto, a quella attraente del Crocifisso di Como dove era seminarista.

Poi il noviziato qui a Somasca, concluso con la prima professione religiosa nel 1943, la successiva preparazione filosofica a Corbetta e l’accesso agli studi teologici a Roma dove emette la professione dei voti perpetui nel 1948.

Due anni dopo ecco l’ordinazione sacerdotale e subito a Como al servizio degli orfani dell’Annunciata; un anno solo perché il successivo viene incaricato di seguire l’oratorio del Crocifisso: l’oratorio di san Pietro, il famoso papa Celestino V.

Esperienza oltremodo coinvolgente, ricca di frutti e, in seguito, di ricordi profondi, mai cancellati dal tempo perché segnati dalla forza e dalla tenerezza del primo amore.

Nella sua immediata e schietta riflessione così parla Padre Fava della sana frenesia del suo oratorio: “Quell’oratorio era infernale! L’era l’ira di san Pedar. Ma io ci godevo, perché riuscivo ad agganciare i giovani. Mi piaceva stare con loro e loro mi accettavano, anche i più scatenati!”.

Ma ecco il prete indovinato dopo cinque anni riceve quello che con termine eloquente e realtà sacrificante nella vita di consacrazione religiosa si chiama “obbedienza”.

E l’obbedienza lo accompagna al collegio Gallio di Como, con l’incarico di padre spirituale ed insegnante di religione: una marea di giovani studenti per i quali il Padre Fava scrive di voler mettersi a disposizione senza riserve: “Tranne i tempi di preghiera, del partecipare agli atti della comunità, o gli impegni dell’insegnamento della religione, ci tenevo ad essere a disposizione di chi volesse venire a colloquio”; e comprendendo l’importanza del suo ministero in una realtà educativa aggiunge: “Qui devo tirar fuori l’anima!”.

E mi piace riportare un simpatico quadretto che ho letto nelle sue memorie che Padre Fava ha raccolto in questi ultimi anni e che ha voluto



che io coordinassi e, in parte, trascrivessi. Scrive: “Nel periodo prima di Natale ponevo sulla cattedra degli insegnanti un invito a raccogliere le offerte per i poveri. Da parte mia, quando tenevo le lezioni di religione, all’inizio davo a un alunno la mia “berretta” (in uso a quei tempi) perché passasse a raccogliere offerte per i poveri, lasciando piena libertà. Facevo contare, sulla cattedra, davanti a tutti quanto raccolto; poi il mio immanicabile “spilorci”, per voi non badate a spendere! E i poveri!”.

E ci sono oggi tanti suoi ex-alunni, che ancora e sempre si ritengono suoi alunni, che lo ricordano con sincera riconoscenza perché a lui danno il merito di un ingresso alla vita, serio nell’attività lavorativa, sereno negli affetti familiari, generoso nell’esercizio della carità cristiana e profondamente orientato al soprannaturale.

E se ogni volta che il Padre Fava ha ricevuto l’ordine di trasferimento ad altro incarico, sono state umane sofferenze, neppur tanto camuffate, quando è stata la volta di lasciare il collegio Gallio perché nominato rettore del seminario di Corbetta, le sofferenze furono particolarmente visute.

Così infatti trovo scritto nelle sue memorie: “L’ex-alunno che mi accompagnava a Corbetta, durante il viaggio, osservò sui miei occhi qualche mia lacrima... Il periodo trascorso al Gallio, forse perché di breve durata, e forse anche per l’intensa attività, rivivendolo a distanza di tanti anni mi sembra un ‘sogno’. Mi sono trovato infatti a seguire ragazzi e giovani in tal numero, per cui mi sembra di non aver assolto un compito così superiore alle mie possibilità. In effetti dove giungeva la mia primaria missione di padre spirituale? È vero che mi sono avvalso di gruppi e iniziative per poter avvicinare il più possibile gli alunni. Rimane in me tuttavia l’interrogativo: potevo fare di più e meglio?. Mi ritorna alla mente, come buon conforto, il richiamo datomi da un padre ricco di spirito e di esperienza: ‘Ricordati che questi figlioli prima che tuoi sono suoi!’.

Mi affido alla misericordia di Dio, avendo cercato di essere un docile strumento nelle sue mani e vivere con impegno la mia vocazione di sacerdote e religioso somasco. Continuo a pregare per gli ex-alunni, consapevole dei problemi e delle difficoltà che stanno incontrando nella vita. Ringrazio nel mio cuore e nella mia preghiera i cari confratelli, gli insegnanti e gli alunni che si trovano oggi, in tempi ben diversi di cinquant’anni fa, perché il Gallio mantenga vivi i valori formativi della sua secolare tradizione”.

Brevissima l’esperienza di Corbetta e subito, l’anno seguente, l’incarico di rettore dello studentato di Sant’Alessio all’Aventino in Roma. E qui la vita di Padre Fava si interseca, lungo un periodo di otto anni, con le vite di molti di noi che certamente abbiamo usufruito del suo entusiasmo per la vita religiosa, della sua esigente e inflessibile richiesta di stu-

dio, di impegno laborioso per la casa e la chiesa e di dedizione all'apostolato.

Al di là di apparenze bonarie c'era poco da scherzare con un duetto di formatori come Padre Fava e Padre Calvi, a loro volta scrutati dall'occhio esigente di superiori generali quali Padre De Rocco e Padre Boeris, presenti, forse anche troppo, nella stessa casa; persone umanissime, estremamente buone e ben intenzionate, ma modelli esigenti prima con se stessi e naturalmente portati ad aesserlo con i confratelli in cammino di formazione a una vita religiosa e sacerdotale che loro stessi onoravano in modalità di perfezione: e fu certo per noi una grazia di Dio.

E furono questi, per Padre Fava, gli anni nei quali gli vennero riconosciute le doti di umanità, di buon senso, di equilibrio, di competenze e di adeguatezza ai tempi, mutanti e talvolta tanto innovativi da essere sconvolgenti: anni che lo introdussero nel Consiglio generale della Congregazione.

Scrive Padre Fava: "Una raffica di incarichi a tempo pieno, senza un attimo di respiro, sempre di corsa. Ho preso la patente per disperazione". Ricordava con brio il suo impegno di Procuratore della Congregazione presso la Santa Sede e credo che siano stati questi i tempi in cui fu il primo postulatore della causa di beatificazione della beata Caterina Cittadini, fondatrice delle nostre suore Orsoline di san Girolamo.

I progetti di Dio su Padre Fava si fanno ancor più esigenti quando il Capitolo generale del 1969 lo elegge Preposito generale della Congregazione.

Scrive Padre Fava: "Solo il Signore sa cosa mi costò pronunciare quell'eccomi alla sua volontà. È stato certo il più sofferto, dato che proprio non riuscivo a comprendere di dovere assumere la più grave responsabilità dell'Ordine... Interessante quanto mi è stato fatto notare da uno che è stato poi eletto consigliere: 'Lei prima dell'elezione l'ho visto tutto teso; una volta eletto l'ho visto rasserenato. Gli risposi: prima ero teso perché proprio temevo che mi eleggessero; una volta eletto dovevo piangere? La responsabilità ricadeva su chi mi aveva eletto; a me restava solo l'accettare la volontà di Dio, e quella la si accetta con serenità".

Nel seguito della sua riflessione emerge una caratteristica umana tanto presente in Padre Fava: quella della convivialità in serena allegria: "Stiamo allegri", amava ripetere. Scrive dunque: "Trovandoci in casa di altri (il Capitolo si celebrava presso Villa Cavalletti dei Gesuiti) non ci fu il pranzo generalizio: un semplice episodio che ho interpretato come segno di san Girolamo, per invitarmi a stare umile ed amare la povertà".

La profezia della poesia si avvera; è scritto, infatti, negli ultimi versi del componimento, che gli oratoriani del Crocifisso non avrebbero perso il lo assistente, perché prima o poi si sarebbe ripresentato: come priore, come provinciale? Chi lo sa! È generale.

La giornata si conclude e Padre Fava annota: “Quando tutti si furono ritirati, mi portai in chiesa. Mi inginocchiai e contemplai il tabernacolo. Mi bastava fissarlo; lasciavo a Gesù di entrare nel mio cuore e cogliesse i miei sentimenti che non riuscivo ad esprimere. Finché mi venne spontaneo dire: ‘Gesù, tu sai che sono povero, ho solo 44 anni, non ho doti e capacità di portare il peso che mi hai affidato; se Salomone diceva di essere un ragazzo, cosa devo dire io? E piangendo dissi: Gesù, posso fare una cosa sola: prendi la mia vita per il bene della Congregazione”.

E la sua vita Padre Fava l’ha impegnata per la Congregazione. È sufficiente ricordare, in tempi post-conciliari, il lavoro di revisione e adeguamento delle Costituzioni e regole e, soprattutto quelle su Visite canoniche che lo resero, come ho accennato all’inizio, il prete di corsa per il mondo.

Visite canoniche (una volta si chiamavano così, ora si chiamano Visite fraterne alle comunità); sta di fatto che anche quelle di Padre Fava erano un po’ pesanti e prolisse (non diversamente di quelle attuali) e forse, e qui dobbiamo prendere esempio, erano molto più significative quelle frequenti vissute con Padre Fava, senza i formalismi legali, nella serena condivisione delle opere e dei giorni dei confratelli: “Stiamo allegri, stiamo amici”, amava ripetere, e seminava serenità: era il suo modo di mettere le persone prima dei progetti, perché solo le persone sono l’immagine di Dio.

Terminato il servizio dell’autorità generale, la vita di Padre Fava si compone in un mosaico di incarichi, le famose obbedienze ricercate o accolte che lui ha diligentemente contabilizzato. In Italia e all’estero nell’attività degli esercizi spirituali, in quella di maestro dei novizi, missionario del carisma somasco in Brasile e nel San Salvador, superiore del post-noviziato, superiore qui in Casa madre, superiore a Parzano dove ha vissuto giorni sereni nell’umile e laboriosa compagnia di Fratel Cais. E poi via via un certo andirivieni tra Como e Somasca, con un malcelato rammarico: quello di essere stato come messo da parte, nonostante le sue molteplici esperienze che potevano renderne prezioso il consiglio.

E concludo facendo ancora parlare Padre Fava che così ha scritto due anni fa: “...in 24 anni (dal 1992) 20 obbedienze. A Somasca non ho attività, ma sono vicino a san Girolamo. Ho vari disturbi, anche grandi, ma sono sereno. A dicembre, a Dio piacendo, compirò 90 anni: devo solo dire: *Deo gratias!* Aggiungo una cosa semplice: tutta la mia vita ha avuto (non sembra) come sottofondo l’essere e il rimanere il *Pinin*, chiamato così appena nato; mi son sentito e valso sempre il *Pinin*: favorire il saper accettare tante prove e riprendermi la mia serenità. Il numero 371 dei *Monita* (confronta le Costituzioni del 1927), è il mio numero più sentito in noviziato e rientra nel *Pinin*”.

[Faccio un inciso per dire di che si tratta e lo introduco inizialmente in latino per sollecitare la memoria dei confratelli: *Religioso vere humili*

*nemo in hac vita felicior*. Ossia: Nessuno in questa vita è più felice del religioso veramente umile. E continua il testo citato da Padre Fava: poiché infatti ritiene un nulla se stesso e le realtà terrene, gode se è irriso; è felice se viene calpestato; se è rimproverato ammette volentieri la propria colpa; se subisce offesa la dimentica subito. Pertanto ognuno di noi si premuri di imitare l'umiltà e la mansuetudine di Cristo e scelga di essere l'ultimo nella casa di Dio, addetto alle mansioni più vili, ad essere sottomesso piuttosto che primeggiare, ad essere docile piuttosto che insegnare e ad essere ritenuto vile piuttosto che umile: così infatti vivrà di una serena tranquillità in questo mondo e di felicissimo riposo nel cielo. Che bel programma per i religiosi, superiori e non!].

E continua Padre Fava: “(La mia vita) È una pagina scritta col cuore. Una confidenza che vuol unirsi al cantico di lode e rendimento di grazie al Signore, unito al *Magnificat* della Vergine santa”.

Ora una preghiera te la rivolgo io, caro Padre Fava, e se è la prima volta che mi permetto di darti del ‘tu’, non prenderla come mancanza di rispetto: è piuttosto dimostrazione di affetto sincero e di doloroso rimpianto. Io non so come partecipi in cielo alla vita dei santi, ma se incontri san Pio V ricordagli la sua parola profetica in favore di questa nostra piccola Congregazione che il santo Papa ha profetizzato che non sarebbe mai venuta meno. Tu l’hai amata tanto, nel concreto, amando i tuoi confratelli prima di tutto e di tutti gli altri: fa’ che noi la amiamo come ci hai insegnato.

*P. Livio Balconi CRS*

\* \* \*

È sempre bello tornare in questo santuario [di Tradate] per affidarci al nostro santo Crocifisso, di cui il nostro carissimo Padre Giuseppe, *Pinin* per i suoi coetanei e concittadini, è sempre stato molto devoto. Chi lo ha conosciuto da vicino ha scelto di portarlo qui per l'ultimo saluto terreno, qui dove Padre Giuseppe ha celebrato la sua prima messa.

Questa non è la sua messa, egli è ormai nella liturgia celeste dove il culto è nella comunione dei santi, dove il tempio è tutta la vita, dove il Signore si vede faccia a faccia e la sua luce irradia e dà senso a tutto per tutti.

Questo congedo ci permette invece di riconoscere che tutta la sua vita terrena, con passaggi di maturazione e risposta al Signore sempre più profondi nel servire la Chiesa nella forma della vita consacrata sull'esem-

pio di san Girolamo Emiliani, è stata tutta una vita eucaristicamente donata e consumata.

È ancora vivissima in me, a distanza di anni, l'omelia fatta nella festa del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale nella domenica conclusiva della settimana eucaristica: un'omelia che molti direbbero lunga, in realtà è stata anche lunga, ma fatta con una passione interiore e una lucidità e consequenzialità pratica per la vita nuova in Cristo da essere la tempo stesso un testo magistrale e una pagina autobiografica di amore al Signore.

Quell'omelia per me è stata come una luce aperta sul mistero di Dio e sulla vita interiore di un uomo, un religioso, un superiore generale, educatore, discepolo pronto sempre a servire con gioia e libertà, un custode e promotore di quel tesoro prezioso e illuminante che è la vita consacrata per il regno dei cieli.

Tutto vibrava in lui quel giorno, ma non ostentava se stesso, piuttosto faceva dondo a noi presenti di una dimensione ed esperienza di cui noi abbiamo fame e sete.

Ho citato questo solo come esempio, ma per dire che in Padre Giuseppe ho incontrato una persona tutta d'un pezzo eppure attenta, discreta, sollecita, vigile e rispettosa insieme.

La mia personale conoscenza risale proprio agli anni in cui è stato Padre generale dei Somaschi, perché alcuni giovani, che il Signore ha messo sulla mia strada, hanno fatto con lui la professione solenne.

L'ho poi ritrovato qui venendo come parroco di questa amata parrocchia, sempre attento alla vita della stessa parrocchia nella quale è cresciuto nella fede e nel dono di sé, conoscendo man mano anche tutti i suoi familiari.

Non sto a raccontare altro, dico soltanto che quando si accompagna una persona cara all'incontro con il Signore, il dolore non manca e le sue tracce sono tali da rendere difficile a volte anche la partecipazione allo stesso rito di congedo, ma in questo caso oso dire che mi sento onorato e fiero di accompagnare questo carissimo confratello nel ministero per l'ultima volta su questa terra.

Mi sento anche onorato e fiero perché questa parrocchia ha visto crescere come frutto della stessa fede un figlio come *Pinin*, testimone gioioso dell'amore al Signore e al prossimo per tanta gente sparsa nel mondo e per i suoi confratelli somaschi affidati anche alle sue cure in tanti modi e tante forme diverse e a cui, come alla sua famiglia, vogliamo essere tanto vicini e grati.

*Luigi Stucchi*  
*Vescovo ausiliare di Milano*

### Dati biografici

Nascita	29.12.1924	Tradate (VA)
Battesimo	06.01.1925	Tradate (VA)
Seminario minore	1937-1942	Como Ss. Crocifisso
Noviziato	1942-1943	Somasca
Professione temporanea	02.10.1943	Somasca
Studi filosofici	1943-1946	Corbetta
Studi teologici	1946-1950	Roma
Professione solenne	19.03.1948	Roma
Presbiterato	08.07.1950	Roma
Morte	23.07.2016	Lecco
Funerali	25.07.2016	Somasca

Riposa nel cimitero di Tradate.

### Uffici e incarichi

Como Ss. Annunciata	1950-1951	ministro degli orfani
	1951-1956	assistente parrocchiale
Como Collegio Gallio	1956-1960	padre spirituale
Corbetta	1960-1961	rettore
Roma Sant'Alessio	1961-1969	rettore
	1961	pro-procuratore
	1963-1969	consigliere-procuratore
Roma	1969-1981	preposito generale
Somasca Centro di spiritualità	1981-1982	superiore
Ponzate di Tavernerio	1982-1983	maestro di noviziato
Santo André (Brasile)	1983-1984	maestro postnoviziato
Grottaferrata	1984-1987	formatore postnovizi
Somasca Casa madre	1987-1989	superiore
Como Ss. Crocifisso	1989-1990	adetto al santuario
San Salvador La Ceiba	1990-1992	maestro di noviziato
Como Collegio Gallio	1992-1995	attività pastorale
Somasca Casa Madre	1995-1998	custode alla Valletta
Parzano di Orsenigo	1998-2000	superiore
	2000-2005	collaboratore
Como Collegio Gallio	2005-2014	attività pastorale
Somasca Casa madre	2014-2016	quiescente



**P. EMIDIO D'ERRICO**  
*21 giugno 1947- 5 agosto 2016*

Carissimi [...], nella mia persona sono giunti a voi quanti sacerdoti, religiosi e religiose, collaboratori laici nell'apostolato della diocesi e della scuola professionale "San Giuseppe lavoratore", professori, educatori, alunni, che da motivi vari fisicamente impediti, mi hanno affidato le loro condoglianze e assicurato della loro preghiera a suffragio del fratello, dell'amico, dell'educatore, del sacerdote P. Emidio con quale ben otto anni hanno avuto modo di condividere la stessa missione, lo stesso ideale: amare e servire, ripeto, da sacerdote missionario e da educatore secondo il cuore e gli insegnamenti di san Girolamo, quanti lo hanno incontrato soprattutto tramite la scuola.

Per questa scuola, che la diocesi metteva nelle sue mani, P. Emidio, quale primo superiore della comunità somasca in Albania, ha dato il meglio di se stesso perché l'ambiente fosse il migliore possibile, per accogliere i giovani che gli si presentavano per essere aiutati nella promozione di se stessi, alla salvaguardia della loro dignità con l'apprendimento in mestiere col quale guadagnarsi onestamente da vivere e col riscoprirsi anche figli di un Dio da loro mai conosciuto o mal presentato da un regime comunista ateo, il peggiore che ci potesse essere per il mondo intero, il Dio di Gesù Cristo amante dell'uomo e soprattutto dell'uomo in difficoltà... E in Albania ce ne sono ancora tanti.

Grazie a P. Emidio, che seguiva e portava a termine il primo plesso scolastico e ne avviava il secondo, permettendo all'opera di passare da Centro professionale a Scuola parauniversitaria, oggi, grazie anche alle fatiche di P. Vittorio Piubellini e di P. Giacomo Gianolio che lo hanno seguito o accompagnato in tale lavori, e che siamo certi lo avranno accolto nella gioia dei servi buoni e fedeli, i suoi si confratelli attualmente all'opera, l'insieme di tutta la struttura è nella possibilità di accogliere fino a 350 alunni.

Di questa scuola, dei suoi ideali, delle sue fatiche e speranze, sicuro di far piacere a p. Emidio che tutto questo ha rinunciato persino alla carica di p. provinciale cui i suoi confratelli lo eleggevano, vorrei tutti voi diventaste amici e benefattori, con ogni opera di bene a voi possibile e con la preghiera soprattutto quanto già avviato, si sviluppi sempre più per raccolti sempre più abbondanti.

Carissimi, mentre diamo l'ultimo saluto cristiano a P. Emidio, affidandolo alla misericordia di Dio e pregando gli angeli, san Girolamo e i confratelli che lo hanno preceduto, di andargli incontro e di presentare l'anima all'Altissimo, restiamo uniti nel suo ricordo, tenendo presenti i suoi esempi e i suoi insegnamenti, imitandolo nel servire fedelmente e generosamente la vocazione cui ciascuno di noi è stato chiamato per meritarcene anche la stessa corona di gloria promessa a quanti servi buoni e fedeli, vivono pienamente soprattutto la vocazione all'amore, amore per Dio e per i fratelli, o per meglio dire, amore per Dio nei fratelli specie quelli più bisognosi.

+ *Cristoforo Palmieri*  
*Vescovo di Rreshen*

\* \* \*

Carissimi fratelli della comunità di Statte, familiari, amici e parrocchiani,

non potendo partecipare alle esequie del caro P. Emidio desidero farmi presente con questo breve scritto che non può perdonare l'assenza, ma almeno far sentire la presenza motivata da un debito di testimonianza e vita religiosa offerto dal P. Emidio al sottoscritto ed all'intera Congregazione somasca.

Tutta la sua vita religiosa e sacerdotale ha avuto la caratteristica della missione forte e convinta, e dell'adesione fatta con piena volontà umana a quella del Signore Gesù. Sono però stati i lunghi anni della malattia che lo hanno meglio identificato a Cristo crocifisso e risorto e reso simile al nostro fondatore san Girolamo, vero esempio di carità, missione e dedizione alla Chiesa ed ai poveri, che "meglio rappresentano Cristo".

La malattia, lo ha lentamente debilitato e consumato nel fisico, ma non nell'animo: anzi, credo di poter dire, che gli ha "dilatato l'animo ed il cuore" (*Sal* 118/119). Di questo sono stato testimone nei dialoghi (purtroppo pochi) avuti con lui in occasione di miei passaggi a Statte: l'ho trovato sempre al corrente della vita della Congregazione in tutto il



mondo e in Albania in particolare, a conoscenza dei confratelli e delle più situazioni diverse.

Veramente se il suo fisico si “consumava”, il suo cuore diventava sempre più “dilatato”, proprio come quello di san Girolamo “di cui il fine è Dio fonte di ogni bene, in cui confida e non in altro”, e il cuore dilatato lo ha reso povero nel fisico, ma costituito “tanto amato e caro padre” (2Lett 2-4).

Dall’altare del suo letto e dalla sua camera, resa “cappella”, P. Emidio, negli ultimi sei anni, ha incarnato il motto della Congregazione: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce ed il mio carico leggero” (Mt 11.28-30). Il “giogo” di P. Emidio non è stato di sicuro “leggero” per lui, ma ha contribuito a rendere “più leggero” davanti a Dio il “giogo” di altri: della Congregazione, dell’opera di Rreshen (Albania), della parrocchia di Statte, degli amici, parenti e confratelli che lo hanno accompagnato ed assistito. Il Dio, che tutto conosce e giudica, sa come rendere grazie e ricambiare il bene fatto e ricevuto.

Col grazie a P. Emidio, che ora ci guarda ed assiste dal cielo, il grazie a tutti coloro, professionisti, parenti, amici, comunità religiosa che lo hanno accompagnato lungo il suo Calvario, che partendo da Rreshen e sostando a Statte, gli ha aperto il Paradiso ... e che “il Signore per sua bontà lo voglia concedere anche a noi. Amen”.

*P. Franco Moscone CRS  
Preposito generale*

\* \* \*

“Il mio giogo è dolce ed il mio carico leggero”. Questo pensiero di Gesù ha accompagnato P. Emidio nella sua lunga e dura malattia, accolta con fermezza d’animo e sereno abbandono nelle sue mani.

Padre Emidio ha avuto un calvario lungo, durato sei anni, aggredito dalla SLA che si è progressivamente aggravata. La sua testimonianza mi ha particolarmente colpito e sono certo che abbia edificato sacerdoti e fedeli.

Poco dopo essere entrato in diocesi a Taranto, l’ho visitato; sin dal primo incontro comunicava con gli occhi, con lo sguardo. La sua stanza era diventata un oratorio sia perché confortava quanti lo visitavano, sia perché offriva la sua sofferenza al Signore [...].

Il giogo pesante della malattia che, ogni giorno, si aggravava è diventato per lui un giogo dolce ed un carico leggero. Ma cos'è questo se non il segno della presenza di Gesù, che si fa vicino, che assimila alcuni più pienamente alla sua passione per essere per tutti segno della sua resurrezione. Il giogo di Gesù, che è il giogo soave del suo amore che brilla, nel segno di una umanità attiva prima e sofferente e quindi ancora più intensa dopo.

Nella celebrazione, oltre ai sacerdoti, erano presenti tanti fedeli e i suoi nove fratelli, uomini e donne semplici della nostra terra di Pulsano, segnati dal lavoro e dalla fede. Li guardavo tutti, preti, laici e familiari e mi è venuto spontaneo dire loro nell'omelia: "Ma vi rendete conto di cosa avete avuto in famiglia? Chi è stato in mezzo a voi? Un segno chiaro della santità di Dio che ha sostenuto la prova della malattia, come tutta la sua vita, nella sofferenza e nel dolore come testimonianza all'amore di Cristo. Questo amore è stato il giogo soave che gli ha dilatato il cuore e lo ha reso fonte di luce e di speranza per quanti lo incontravano".

Ringraziamo il Signore perché si è manifestato vicino a noi con questa testimonianza.

+ *Filippo Santoro*  
*Arcivescovo di Taranto*

### Dati biografici

Nascita	21.06.1947	Pulsano (TA)
Battesimo	17.07.1947	Pulsano (TA)
Seminario minore	1958-1961	Pescia (PT)
Probandato	1961-1963	Corbetta (MI)
Noviziato	1963-1964	Somasca
Professione temporanea	30.09.1964	Somasca
Studi teologici	1967-1970	Magenta (MI)
	1970-1973	Roma
Professione solenne	06.05.1973	Martina Franca (TA)
Presbiterato	29.12.1974	Pulsano (TA)
Morte	05.08.2016	Statte (TA)
Funerali	08.08.2016	Statte (TA)

Riposa nel cimitero di Pulsano (TA).

### Uffici e incarichi

Albano Laziale	1974-1977	formatore dei probandi
Statte	1977-1978	vicario parrocchiale
Martina Franca	1978-1983	educatore
Statte	1983-1996	parroco
	1984-1987	consigliere provinciale
Roma S. Maria in Aquiro	1996-1999	superiore e parroco
Villa San Giovanni	1999-2004	parroco
Rreshen (Albania)	2004-2010	direttore della scuola
Albano Laziale	2009	preposito provinciale
Statte	2010-2016	infermo



## FR. BRUNO CAGLIANI

11 agosto 1931- 23 settembre 2016

Se a Natale e a Pasqua o in altre ricorrenze ti arrivava una telefonata in orari strani, potevi essere sicuro che era Fratel Bruno che ti chiamava dall'altra parte del mondo: fedele, vicino, partecipe come uno di famiglia, anzi di più, come un amico che seguiva i tuoi passi.

Mai lontano col suo cuore e con la sua preghiera, discreto e fedele, nel suo spirito missionario abbracciava tutti senza pretese, perché capace con piccoli gesti e piccole attenzioni di farti partecipe del tesoro della fede e del Vangelo per il quale ha donato la sua vita tutta intera, passo dopo passo, con una metodicità tale da far apparire naturale, quasi spontaneo, quello che invece costituiva il frutto di una disciplina sempre più profonda.

Uomo dalla volontà tenace che portava nel cuore il fuoco della missione, Fratel Bruno non era mai invadente, ma ti coinvolgeva con delicatezza e ti convinceva semplicemente raccontando e descrivendo la sua quotidianità in mezzo a coloro a cui il Signore lo ha destinato con la consacrazione della sua vita come discepolo di san Girolamo Emiliani. Sapeva conquistarti il cuore, diventare amico, spalancando lo scenario e il vissuto della missione semplicemente rendendoti partecipe del suo cammino: il dono non era quanto potevi donare tu, ma tutta la sua vita già data al Signore.

Era un semplice compagno di vita a cui le fatiche non pesavano e le avventure non piacevano se non conformi al genuino e totale dono di sé al Signore: questa era tutta la sua avventura, *ad-ventura*, cioè ciò che costruisce il futuro vivendo il presente senza tenere nulla per sé stesso. Non possedere era la sua libertà, accogliere con semplicità era il suo dono per te.

Sembrava capace di prolungare la già diffusa e prolungata preghiera con tempi lunghi davanti al Signore in modo tale da penetrare e trasformare con lo stesso respiro spirituale o altra attività della sua sempre serena giornata. Capivi che il Regno di Dio contava di più della sua vita e comunque sempre di più nella sua esperienza umana.

Piccolo e grande insieme, silenzioso ed efficace, non ti forzava al bene, ma te lo faceva riconoscere come il tuo stesso bene e te lo rendeva facilmente possibile e gustabile con la sola sua trasparente compagnia. I toni del suo discorrere sapevano sempre di saggezza e generosità, non parlava soltanto di progetti, prospettive, programmi, sia pure per altri, ma intuivi che Fratel Bruno aveva già dato e che tutto già era incarnato nella sua minuta esistenza.

Un semplice e forte, perché credibile, testimone della carità.

*Mons. Luigi Stucchi*  
*Vescovo ausiliare di Milano*

### Dati biografici

Nascita	11.08.1931	Milano
Battesimo	15.08.1931	Crescenzago - Milano
Probandato	1949-1954	Como
Noviziato	1954-1956	Somasca
Professione temporanea	11.10.1956	Somasca
Professione solenne	11.10.1959	Como
Morte	23.09.2016	Bucaramanga
Funerali	26.09.2016	Bucaramanga

Riposa nel cimitero di Bucaramanga (Colombia).

### Uffici e incarichi

Como Ss. Crocifisso	1957-1967	sacrestano
Corbetta	1967-1970	addetto all'istituto
Zetaquirá (Colombia)	1970-1973	addetto al probandato
Tunja (Colombia)	1973-1974	addetto ai seminaristi
Bogotá	1974-1980	addetto all'istituto
Bucaramanga (Colombia)	1980-1984	collaboratore
Tablazo de Rionegro	1984-1987	addetto ai seminaristi
Bogotá	1987-1997	addetto all'istituto
Pasto (Colombia)	1997-2000	delegato
Guayaquil (Ecuador)	2000-2014	collaboratore
Bucaramanga	2014-2016	collaboratore



**P. CORRADO RENATO CIOCCA**  
*8 luglio 1943 - 17 ottobre 2016*

La comunità dei Padri Somaschi dell'Emiliani di Nervi è stata nell'ultimo anno colpita da tre gravi lutti: dapprima è mancato nel novembre del 2015 P. Giacomo Gianolio, di anni 67, da tre anni parroco dell'Assunta di Nervi, nel mese di maggio del 2016 ci ha lasciato P. Ambrogio Peisino di anni 88, qui a riposo, il 17 ottobre è tornato alla casa del Padre P. Renato Ciocca di anni 73.

P. Corrado Renato Ciocca, religioso e sacerdote dei Padri Somaschi, è nato a Saliceto (Cuneo) l'8 luglio del 1943 da Giovanni e da Turchino Rosa. Rimase ben presto (1960) orfano di padre, operaio all'ACNA di Cengio (Savona), fabbrica che pur dando lavoro a tante persone, ha per molti anni inquinato la Valbormida e nuociuto alla salute di molti. La madre Rosa concluse la sua vita nel 1984 a Genova, colpita dalla stessa malattia del marito.

Il piccolo Renato dopo le elementari al paese natio, di cui fu sempre molto fiero e di cui conosceva bene l'arte, la storia, il folklore, venne nel seminario di Cherasco (Cuneo) ove trascorse gli anni dal 1955 al 1960 conseguendo la licenza ginnasiale. Tra i ragazzi si distinse subito per il carattere gioviale, l'intelligenza, la capacità e la grinta sportiva nel calcio, la disponibilità al servizio.

Nel 1960/61 fece il noviziato a Somasca con il P. Cesare Arrigoni, per il quale conservò un perenne ricordo riconoscente. Emise la professione semplice il 30 settembre 1961.

Compì gli studi liceali e filosofici a Camino Monf.to (Alessandria) prima (1961/63) e poi a Magenta (Milano) (1963/65). Fu quindi inviato in magistero in Spagna, nel seminario di Tarancón (l'Hermita), non molto lontano da Madrid: del periodo ricordava umoristicamente tanti aneddoti che coinvolgevano il superiore, i confratelli, i ragazzi, per i quali amava inventarsi di tanto in tanto qualche scherzo.

Si consacrò definitivamente al Signore con la professione solenne a Roma il 23 settembre 1967 ed iniziò gli studi di teologia nell'università pontificia di Sant'Anselmo conseguendo la licenza. Fu ordinato sacerdote a Saliceto il 18 aprile 1971, per l'imposizione delle mani di Mons. Francesco Brustia, vescovo di Mondovì.

Dal 1971 al 1975 fu ministro dei convittori del Collegio San Francesco a Rapallo ed insegnante. Allegro e scherzoso, ma nello stesso tempo forte e suadente, conquistò il cuore dei suoi ragazzi. Ottenne nel frattempo l'equipollenza per l'insegnamento.

Le sue doti umane ed organizzative non sfuggirono ai superiori che lo chiamarono a Roma come responsabile dei chierici teologi. Vi rimase dal 1975 al 1984, nel primo triennio come collaboratore, poi come Rettore e Priore di Sant'Alessio all'Aventino. Quanti hanno vissuto con lui quel periodo lo ricordano per il suo entusiasmo, il suo senso di umorismo e di ironia, per la sua capacità di ascolto, di conforto, di aiuto, di organizzazione di serene gite comunitarie.

Il secondo periodo di Rapallo si estende dal 1984 al 1999. Nel frattempo fu eletto Consigliere Provinciale (1984/7), rettore dell'Istituto Emiliani (1978/1984), preside del Liceo San Francesco dal 1987 al 1999. Lasciò a Rapallo in quanti lo conobbero un'impronta marcata della sua personalità.

Dal 1999 fino alla morte avvenuta il 17 ottobre 2016 è vissuto qui a Nervi al Collegio Emiliani, prima come preside della Scuola Media e dal 2011 come quiescente a riposo.

Nel 2010 si sono manifestati i segni della sua malattia (*SLA*), con la quale ha lottato con tutta la sua forza d'animo fino all'incontro con il Signore.

Vorrei ricordare di lui oltre alle sue doti umane di carattere – era fondamentalmente un carattere dominante e scherzoso –, l'amore per i giovani delle superiori prima e delle medie poi, ai quali ha dedicato la sua vita con un lavoro continuo. Inoltre il suo senso dell'amicizia, oltre che verso i confratelli, verso tanti laici, uomini e donne: sapeva donare e ricevere. Con un gruppo di amici sceglieva in un breve periodo estivo di viaggiare in Italia ed all'estero, finalizzando i suoi viaggi alla ricerca storica, culturale ed artistica.

Inoltre è da sottolineare il suo amore per la Congregazione, per la quale sfruttava le sue conoscenze artistiche e la sua passione per la fotografia: è stato uno studioso attento dell'iconografia di san Girolamo Miani di cui era attualmente uno dei nostri migliori esperti. Frutto di questa sua ricerca sono i numerosi articoli pubblicati su "Vita Somasca", corredati dalle sue fotografie. Un altro suo interesse era per la letteratura delle Langhe. Possiede tutti i testi di Augusto Monti, di Cesare Pavese, di Beppe Fenoglio: sono ricorso a lui tante

volte per farmi imprestare i testi di Cesare Pavese, di cui sono anch'io appassionato studioso.

Un'altra sua caratteristica condivisa era il suo amore per la natura, per la Liguria. Nel decennio scorso in molti sabati andavamo sulle alture dell'entroterra. Siamo saliti insieme su tanti monti seguendo in genere il sentiero dell'alta via della Liguria: tutti i forti delle alture di Genova, il monte di Portofino, il monte Bello, il Manico del Lume, il monte Ramaceto ed il Monte Antola, il monte Fasce ed il monte Bado, Croce dei Fo, Punta Martin, Punta Taccone, Monte Tobbio e tanti altri. In queste passeggiate (voleva camminare di continuo per circa tre ore) era felice, loquace ed allegro di una gioia quasi infantile.

Concludo sottolineando la sua profonda vita interiore, il suo amore alla Madonna: fin che ha potuto ha fatto per tanti anni tutta la novena della Madonna di Montallegro, partendo a piedi alle tre del mattino (alle due da Nervi in macchina) e rientrando alle 8 ed era fiero e felice di questa sua fatica penitenziale; amava San Girolamo e la nostra Congregazione, la sua storia, e le sue committenze artistiche e pittoriche.

Qualche mese fa, mentre una domenica lo accompagnavo in camera dopo la S. Messa – dimostrava di apprezzare le mie omelie e me lo significava con un cenno ed un sorriso - gli chiesi, un po' per curiosità, se la sua sofferenza fisica era forte. Mi rispose: "La sofferenza fisica è poca, la sofferenza morale immensa". Mi è rimasto stampato nel cuore quell'aggettivo: immensa.

Sono certo che egli univa quotidianamente la sua prova - una prova biblica estrema perché era perfettamente cosciente della sua malattia – a Cristo nella celebrazione eucaristica.

Il Signore, che lo ha tanto purificato, lo accolga tra le braccia della sua misericordia.

*P. Giuseppe Oddone CRS*



### Dati biografici

Nascita	08.07.1943	Saliceto (CN)
Battesimo	25.07.1943	Saliceto (CN)
Probandato	1955-1960	Cherasco (CN)
Noviziato	1960-1961	Somasca
Professione semplice	30.09.1961	Somasca
Studi liceali e filosofici	1961-1963	Camino Monfer. (AL)
Professione solenne	23.09.1967	Roma
Studi teologici	1967-1971	Roma
Presbiterato	18.04.1971	Saliceto (CN)
Morte	17.10.2016	Genova-Nervi
Funerali	19.10.2016	Genova-Nervi

Riposa nel cimitero di Rapallo.

### Uffici e incarichi

Rapallo S. Francesco	1971-1974	educatore
Roma S. Alessio	1975-1978	vice rettore
	1978-1984	rettore
Rapallo S. Francesco	1987-1999	insegnante e preside
Genova-Nervi	1999-2011	insegnante e preside
Genova-Nervi	2011-2016	quiescente



### **P. FELICE VERGA**

*18 marzo 1923 - 26 ottobre 2016*

All'inizio della celebrazione il Padre superiore di Casa Madre ha adempiuto al compito della conservazione della memoria del confratello, passato all'altra riva, approdando alla meta definitiva del regno dopo aver pellegrinato per 71 anni per i sentieri della terra promessa, ma provvisoria, della Congregazione somasca.

“Sora nostra morte corporale” questa volta ha fatto visita ad un confratello carico di anni e ricco di buone opere maturate sul campo della vita religiosa e del ministero sacerdotale. Ora stiamo vivendo il momento più intimo e più alto del saluto cristiano attraverso la celebrazione della eucarestia. Vogliamo unirvi al ringraziamento di Gesù al Padre per tutti i doni, in particolare per il dono di padre Felice; vogliamo unirvi al confratello nel ringraziamento a Dio per i doni a lui elargiti, per la perseveranza nel sacerdozio e nella vita religiosa, così come più volte esplicitato in un suo scritto.

Nell'attesa di condividere il Pane di vita, cibo dei viandanti e viatico nell'ultimo tratto del viaggio terreno, la Parola di Dio proclamata e ascoltata ci aiuta a scoprire il senso e il valore della vita e dell'apostolato di padre Felice. I testi della passione del Signore ci riportano al ministero del confratello nella chiesa e nella congregazione, secondo l'obbedienza religiosa. Allo stesso tempo però ci fanno ricordare la “passione - entusiasmo” con cui padre Felice ha svolto i molti e svariati servizi: la passione per una liturgia decorosa e allietata dal suono e dal canto, la passione educativa per i “suoi orfani” e per i “suoi giovani”, per le vocazioni.

Una “passione - entusiasmo” manifesta, coinvolgente, a volte travolgente, con un operare metodico ed esigente, frutto dell'educazione da parte dei genitori alla generosità, al senso del sacrificio e del dovere, fino a portarlo ad assumere atteggiamenti di inflessibilità. È una lettura della vita fatta dal lui stesso negli anni della quiescenza.

Il racconto della passione del Signore rimanda però anche alla “passione-sofferenza” del confratello, per risultati giudicati non pari alla dedizione; per la difficoltà a comprendere e a farsi comprendere in una situazione ecclesiale e civile sempre più in movimento. E poi negli anni della quiescenza la sofferenza nel dovere progressivamente distaccarsi dalle varie attività. Fino al cruccio di ritenersi inutile, o, peggio, di peso. La preghiera lo ha salvato dal pericolo di un ripiegarsi su se stesso.

Durante la sua lunga vita ha conosciuto molti confratelli, conservando sempre di alcuni un ricordo nostalgico. Due nomi per tutti: P. Giovanni Ceriani e Fr. Luigi Brenna. Allo stesso modo ha mantenuto vivo il ricordo dei parroci del suo paese natio, fino a maturare il desiderio di essere sepolto nella cappella dei sacerdoti di Cantalupo. È la conclusione del percorso vocazionale iniziato presso il seminario arcivescovile di Seveso.

Nel brano del Vangelo abbiamo ascoltato il racconto dell'incontro del Risorto con i discepoli e della missione di andare a perdonare i peccatori. Anche in questo testo è chiaro il rimando al ministero sacerdotale di padre Felice.

Ma non possiamo non legare il testo al momento attuale. Non possiamo parlare cristianamente della morte senza parlare della risurrezione di Cristo e di quelli che sono di Cristo. Non possiamo quindi non pensare all'incontro del confratello con il Risorto; alla chiamata ad entrare nella gioia del Signore. In questa morte si avvera il presagio contenuto nel nome: ora padre Felice è nella pienezza della felicità. Parenti, confratelli e amici non possiamo ignorare questa parola di speranza.

Con queste parole spero di onorare un suo scritto del luglio 2000, in un momento di preoccupazione per la salute che gli fa ritenere ormai imminente la morte: “Un fraterno saluto e un vivo ringraziamento ai confratelli della casa del Crocifisso per la loro sensibilità. Il mio funerale sia in forma semplice e senza alcuna esternazione durante la messa, perché è solo il Signore che deve pesare, riconoscere e giudicare”.

Caro padre, nel Signore della misericordia sii per sempre Felice.

*P. Luigi Ghezzi senior CRS*

### Dati biografici

Nascita	18.03.1923	Cantalupo (MI)
Battesimo	19.03.1923	Cantalupo (MI)
Probandato	1942-1944	Como
Noviziato	1944-1945	Somasca
Professione semplice	16.10.1945	Somasca
Professione solenne	17.10.1948	Como
Studi teologici	1945-1949	Como
Presbiterato	02.04.1949	Clusone di Bergamo
Morte	26.10.2016	Somasca
Funerali	27.10.2016	Somasca

Riposa nel cimitero di Cantalupo di Cerro Maggiore (MI).

### Uffici e incarichi

Como Ss. Annunciata	1949-1952	ministro di educazione
Como Ss. Crocifisso	1952-1955	assistente in oratorio
Mestre	1955-1957	vicario parrocchiale
Como Ss. Annunciata	1957-1964	ministro ed economo
Feltre	1964-1968	rettore del seminario
Treviso Emiliani	1968-1972	rettore
Somasca Casa madre	1972-1974	parroco
	1974-1978	superiore e parroco
Como S.s. Annunciata	1978-1983	delegato
Como-Albate	1983-1986	superiore
Como S.s. Crocifisso	1986-2016	addetto al santuario
Somasca Casa madre	2016	quiescente



**P. FEDERICO FAUSONE**  
5 luglio 1938 - 6 dicembre 2016

“Quiero decir con María: *magnificat anima mea Dominum!*” Con estas palabras, P. Federico finalizaba su acción de gracias el 28 de mayo último, en la celebración de sus 50 años de ordenación sacerdotal.

Aquel día parecía que el *párkinson* había hecho un paréntesis para permitirle vivir con alegría la celebración eucarística y la fiesta posterior. La presencia en Santiago de su hermano Carlo, de su cuñada Magdalena y de su sobrina Ornella fue un bálsamo que pareció frenar el dolor y que le permitió vivir unos días de alegría, rodeado de cariño, recordando con los suyos tantas historias y a tantas personas de su tierra.

La Eucaristía en San Cayetano, presidida por Mons. Jesús Fernández, auxiliar de la diócesis compostelana, y animada por nuestros jóvenes religiosos, fue un cántico de alegría y una acción de gracias gozosa. La fiesta posterior nos mostró al P. Federico de sus mejores tiempos. Una casulla, una jaula con plantas y pájaros fueron alguno de los regalos que simbolizaban su vocación y sus aficiones.

Pero el mal estaba al acecho, y en poco tiempo mostró su realidad ineludible: el cáncer - y no el *párkinson* - había llegado para quedarse, y los plazos eran cortos, pocas semanas, en las que la enfermedad y el dolor gobernaban la mente y el cuerpo, aunque con momentos de lucidez para agradecer el cuidado de su comunidad y arreglar sus pactos con el dulcísimo Jesús.

Un mes en el que sus hermanos de la comunidad de Santiago (postnovicios y padres) se turnaron día y noche, con una presencia activa y cariñosa.

Y el final llegó inexorable, los médicos no se habían equivocado mucho. El 1 de diciembre es trasladado a la Residencia San Marcos, de las Hermanitas de los Ancianos Desamparados. Allí, a los cuidados de su comunidad se suman los de las Hermanitas y la atención espiritual de D. José Diéguez, obispo emérito de Tuy - Vigo.

El día 6 por la tarde, rodeado de su comunidad, fallecía mientras D. José encomendaba su alma al Señor. Comenzaba, para él, un nuevo camino de liberación, dejando atrás un cuerpo cansado y maltrecho.

P. Federico, al que ya podíamos considerar gallego, había nacido en 1938 en Costigliole d'Asti, un pueblo del Piamonte italiano, cuna de muchos religiosos somascos. Hijo de una familia de 6 hermanos, se fue joven al seminario somasco de Cherasco. En 1956, después del año de noviciado, emitió en Somasca su primera profesión religiosa. Tras los estudios de filosofía fue enviado dos años a México, de cuyas tierras y gente quedó prendado, con la esperanza de volver algún día, deseo que no se cumplió.

De nuevo los estudios, esta vez de teología en Roma, y el cinco de marzo de 1966 era ordenado sacerdote; en septiembre sería enviado al Seminario somasco del Colegio San Fermín de Caldas de Reis (Pontevedra - España).

Recuerdo la llegada del P. Federico a Caldas, allá por el año 66; era por la tarde, y en un Volkswagen blanco llegaban el P. Marcelo Bergesio, el nuevo superior, P. Federico, nuevo ministro, y los religiosos Lucas Negro y, creo, Marco Avalor. Todos con sotana.

Dio clase de latín, de francés, de arte y creo que de griego. También se ocupaba de embellecer los alrededores del apenas acabado edificio del seminario, llenándolo de plantas, en especial geranios. Preguntaba todos los días y no quedaba más remedio que estudiar; serio y exigente, pero también humano y comprensivo.

En 1974 fue enviado a La Guardia como responsable de un pequeño grupo de seminaristas procedentes de Caldas de Reis. Después de un año fue nombrado Superior de la comunidad y director del Colegio. Años de trabajo e ilusión en el Colegio Padres Somascos, para adaptarlo a los nuevos tiempos y a las reformas educativas de la democracia en España. Son muchos los buenos recuerdos que guardamos de aquellos años de Fede, nuestro superior y director, integrado en el pueblo y querido por los jóvenes. Por cierto, allí también estaban el P. Grato y el Hno. José, que lo precedieron en la Casa del Padre.

Dejado el cargo en 1981, sigue trabajando en A Guarda como profesor, animador deportivo y director espiritual.

En 1984, después de 19 años de permanencia en su tierra de adopción - Galicia -, comienza una nueva andadura primero en el Colegio Apóstol Santiago de Aranjuez, y al año siguiente en el Hogar Santa Rosalía de Teiá (Barcelona), obra de la que los Padres Somascos acababan de hacerse cargo. Era la primera vez que la Provincia de España gestiona un centro exclusivo para menores, y P. Federico puso todo su empeño en el ilusionante proyecto heredado de las Hermanas Franciscanas de Seillon. A pesar de que la salud comenzaba a fallar, su ilusión y su dedicación dieron un gran impulso a la nueva obra.

Permaneció en el Hogar Santa Rosalía, primero como director y después también como superior, hasta el año 91, y tras pasar un año por el colegio de Aranjuez, fue destinado de nuevo a Caldas de Reis. Ya no había seminario, y se dedicaría a las clases, especialmente francés, tanto en el San Fermín como en La Encarnación. Destacaría su labor como coordinador deportivo, y todavía hoy son muchos los que recuerdan los partidos de voleibol y las competiciones de los sábados.

En el año 1992 comenzaría una nueva actividad: párroco de San Félix de Estacas, que compatibilizaría con las clases. Años de trabajo y dedicación, tanto en el colegio como en la parroquia. Siguió cultivando plantas, criando canarios y también alguna oveja. En Estacas se encontraba bien y era querido por la gente. No tuvo miedo de coger la desbrozadora para limpiar el entorno del Viacrucis o los alrededores de la iglesia. Profundamente humano, cercano a los vecinos; un cura que igual ayudaba a buscar subvenciones que cavaba la tierra, limpiaba caminos o fregaba suelos. Los necesitados de la parroquia, especialmente los niños, encontraron en él una mano tendida. Se mostró, y así lo recuerdan los parroquianos de Estacas, como “Un bo home, un bo cura”; pastor con olor a oveja.

Entre los años 2004 y 2008 formó parte de la comunidad de Santiago y colaboró como coadjutor con la parroquia de San Caetano. Los vecinos de Estacas recogieron firmas pidiendo su vuelta.

Y volvió a Estacas en 2008 como párroco, residiendo en la rectoral. Codo a codo con los vecinos, hubiera querido seguir el ritmo de antes, pero los años no perdonan y las enfermedades iban apareciendo y las limitaciones aumentando. Ese mismo año, necesitado de cuidados y atención, volvería a la comunidad somasca de Santiago.

En esta nueva etapa mostró su lado más paternal con los niños acogidos en la casa. Los cuidados que les prodigaba, especialmente a la más pequeña, afectada por el síndrome Down, son una muestra constante de su ternura. Limitado por la enfermedad, sería, con todo, capaz de hacer que los niños se sintiesen acogidos por el cariño y el abrazo de abuelo.

Colaboró de nuevo con la parroquia de San Caetano, prestando sus servicios en la capilla de Guadalupe. Y todavía tuvo fuerzas para cultivar un pequeño invernadero y cuidar las plantas ornamentales.

La enfermedad de *parkinson* iba minando su salud, limitando sus movimientos y poco a poco lo fue obligando a dejar cualquier actividad. Los dos últimos años de su vida discurrieron rodeado por los jóvenes somascos que, junto con los padres, lo cuidaron con esmero, brindándole una vida un poco más serena, alegre y divertida, a pesar de la enfermedad y de su testarudez. Fue perdiendo la voz, pero

según qué tema, sacaba fuerzas de donde no había y se le oía con claridad. ¡Los jóvenes! Para él eran la alegría de la casa. Bajo un rostro, muchas veces serio, escondía un alma de niño y una sonrisa llena de chispa y luz.

El funeral de cuerpo presente, celebrado el 8 de diciembre, solemnidad de la Inmaculada Concepción, estuvo presidido por D. Julián Barrio, Arzobispo de Santiago de Compostela, acompañado por el P. Provincial y concelebrado por muchos hermanos somascos, sacerdotes diocesanos y religiosos. La amplia y hermosa capilla de la Residencia San Marcos se llenó de vecinos, profesores, antiguos alumnos y parroquianos de Estacas. La Eucaristía fue una acción de gracias por su vida, la celebración serena de su resurrección.

Sus restos reposan en el cementerio de Boisaca (Santiago de Compostela), junto a los de nuestro querido P. Eugenio Deambrogio.

*P. José Luis Montes CRS  
Prepósito provincial*



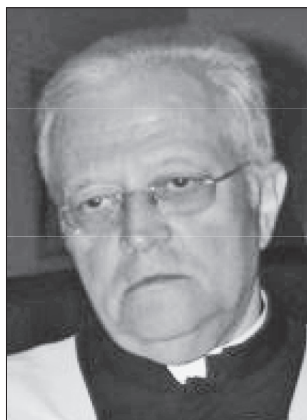
### Dati biografici

Nascita	05.07.1938	Costigliole d'Asti
Battesimo	16.07.1938	Costigliole d'Asti
Probandato	1948-1955	Cherasco
Noviziato	1955-1956	Somasca
Professione semplice	20.10.1956	Somasca
Professione solenne	02.10.1962	Roma
Studi teologici	1962-1966	Magenta e Roma
Presbiterato	05.03.1966	Roma
Morte	06.12.2016	Santiago de Compostela
Funerali	08.12.2016	Santiago de Compostela

Riposa nel cimitero di Boisaca (Santiago de Compostela - A Coruña).

### Uffici e incarichi

Caldas de Reis	1966-1974	ministro e insegnante
La Guardia	1974-1975	insegnante
	1975-1981	superiore e direttore
	1981-1984	insegnante
Aranjuez	1984-1985	insegnante
Tejá	1985-1987	direttore
	1987-1991	direttore e superiore
Aranjuez	1991-1992	insegnante
Aranjuez	1991-1992	insegnante
Caldas de Reis	1992-2004	insegnante e parroco
Santiago de Compostela	2004-2008	vicario parrocchiale
Estacas (Cuntis)	2008	parroco
Santiago de Compostela	2008-2016	collaboratore



## **FR. ANTONIO GALLI**

*7 luglio 1947 -27 dicembre 2016*

È biograficamente molto simbolico che il viaggio funebre di Antonio Galli iniziato in India con l'affettuoso saluto dei giovani confratelli indiani, continui qui, dopo la trasferta della bara, allestita in breve tempo, nella chiesa del "suo" Gallio, per concludersi nel pomeriggio nel nascosto angolo di pace della Valletta, a Somasca, dove Galli si è messo per tempo alla scuola della carità di san Girolamo, dando subito, senza clamore, conforto e stima a persone dalla vita generosa e complicata, come padre Brusa.

I viaggi organizzati o guidati da Galli hanno avuto sempre qualcosa di mitico; da quelli, predisposti per vari anni, per i bambini e ragazzi del Gallio, a volte dalla lunga durata e - si favoleggiava - dalle lontane mete, a quello non meno storico e di massa (800 persone), di fine aprile 1983 a Roma per il 4° centenario di fondazione del collegio Gallio, all'inizio dell'Anno santo della redenzione, voluto da papa Wojtyla. Ancora oggi il rettore di allora, padre Scotti, un confratello, oggi nelle Filippine, molto apprezzato e amato da Galli, non si spiega come lui fosse riuscito ad ottenere sui due piedi una udienza solenne ed esclusiva dal Papa, l'unica, in quel periodo di avvio del Giubileo in cui gli incontri per i gruppi, anche polacchi, erano stati sospesi.

E poi, sono cronaca e storia di bene, a disposizione di tutti, i tanti viaggi di lavoro, di progettazione, sostegno e verifica (anche contabile), nei quasi 18 anni di servizio all'ufficio missioni somasche, in pratica una ONG di carità e di promozione educativa, molto poca costosa, per niente burocratica nel funzionamento, e dai risultati molto evidenti, in varie parti somasche dell'America latina, dell'Africa nera e dell'Asia sud orientale.

C'è stata una telefonata, dei primi anni 2000, in curia generale; poteva venire da qualche ufficio o della Caritas italiana o della sede dell'8 per

mille (per intenderci) dei vescovi italiani, o di qualche organizzazione molto laica come la Coop di Parma.

L'impiegata cerca monsignor Galli. Alle ironie di rimando, si corregge: allora padre Galli; se no, don Galli. Visto che non va bene niente: "Allora mi passi il signor Galli". "No, guardi, è fratel Galli; per quel che fa di bene girando il mondo basta e avanza questo titolo. Gli altri non servono e sono magari di danno."

Siamo tutti sollecitati dalla presenza qui, per l'ultima volta, di fratel Galli, al viaggio decisivo, quotidiano, che egli è riuscito a far suo e bene, almeno in più occasioni: quello presentato, nella seconda lettura, dalla prima lettera di san Giovanni (*1 Gv* 3, 14-16) il testo liturgico proprio del tempo natalizio, offertoci nel breviario anche con gli splendidi commenti di sant'Agostino. "Noi sappiamo che siamo passati (che abbiamo viaggiato) dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli". Da fratello per i fratelli, ha viaggiato molto con i mezzi e soprattutto nello spirito, fratel Galli.

C'era uno stile di fratel Galli, tra lo spiccio e il diplomatico, tra l'affettuoso e lo spregiudicato, tra il clericale (lo sapeva fare bene) e il disinvolto, con cui si presentava a chi di dovere e con cui gestiva le cose per risultati belli da vedere e buoni da usufruire. Con qualche forzatura, ma non troppo, questo stile è la modalità di Giuseppe di Arimatea, persona buona e giusta, che va a testa alta nel palazzo del potere, da Pilato, e chiede educatamente e legalmente ottiene il corpo di Gesù, che poi cala dalla croce in gesto di pietà e avvolge in un lenzuolo (pulito) e depone in una tomba mai usata prima da nessuno. C'è in quel gesto - lo sappiamo noi - anche il preannuncio della risurrezione.

Prosegue il racconto - un racconto di come si realizzano e si sentono nel cuore le opere di misericordia - con le donne che vanno al sepolcro di buon mattino e con gli aromi profumati. Tra incertezza, spavento e rispetto, perché così avviene nelle iniziative autentiche di bene, si sentono dire: "Non cercate tra i morti colui che è vivo" e poi (non letto oggi nel brano) "Ricordatevi delle parole dette da Gesù". Ed esse se le ricordarono e fu Pasqua per sempre (*Lc* 23, 44-46.50.52-53; 24, 1-6).

Le parole di Gesù fanno presente il Risorto e producono la risurrezione. Noi oggi le riascoltiamo nella rilettura data dall'apostolo Giovanni e nella interpretazione di tanti, modesti o famosi, ma sempre generosi testimoni del Vangelo, tra cui penso si possa mettere, anche a un metaforico ultimo posto, fratel Galli. Loro le hanno ripassate davanti ai loro occhi e ne hanno provato l'applicazione: chi non ama rimane nella morte; chi odia il proprio fratello è omicida e non possiede la vita eterna; noi abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la vita per noi e anche noi dobbiamo darla per i fratelli. Sono tutte azioni al presente, declinabili in positivo anche al futuro, per grazia finale ed eterna. Valgono subito ora, suscitano

passione ed entusiasmo adesso, non si lasciano ingabbiare in frontiere ristrette, sottovalutano malattie contagiose e no, hanno urgenza di diffusione.

La fretta e la disinvoltura nel fare di frater Galli avevano certamente qualcosa di temperamentale e di culturalmente italo-nordico (comasco, se volete), anche in ossequio a un certo modo, forse antico, di fare il bene in grande: estensione di volumi edilizi, solidità di organizzazione, voglia di arrivare sempre il più possibile a tanti. Ma scommettevano anche sulla possibilità di arginare e annullare fin dove possibile i disastri e i disagi perpetui, e scommettevano sulla forza di entusiasmo e di contagio del bene, che non è prerogativa di un paese o di un continente o di una mentalità o di un'epoca.

Oso dire, con qualche mio rischio, che lo *shock* provocato dallo *tsunami* in India e Sri Lanka nel dicembre 2004 (frater Galli era in certo modo ancora nella fase sperimentale della sua attività e aveva conosciuto i primi apprezzamenti e le prime delusioni, anche in alcuni rapporti con confratelli) è stato un momento per lui importante nell'immaginare e organizzare il disegno complessivo di bene che gli è stato permesso di abbracciare negli anni seguenti.

Con informazioni sommarie ma di gravità certa sullo *tsunami*, con una tempestività senza confronti, con un intuito senza conferme, ma risultato di impatto sicuro, nel cercare e trovare appoggi (è di quel tempo il rapporto fiduciale con lui di "Cuore amico", di Brescia), con il minimo di "copertura politica" assicurata dal superiore generale p. Luppi e dagli immediati collaboratori, ha contribuito a fare avviare subito dai nostri confratelli e dalle suore Missionarie somasche, in quelle zone anche di violenti conflitti, azioni di soccorso diventate presto opere e progetti di bene, nel campo assistenziale, educativo e scolastico, che durano.

Mi pare che le stesse qualità (percezione del disastro, impulso a lasciarsi interpellare dai fatti tragici della natura e della storia, tempestività di intervento, rete di collaborazione con confratelli ed altri,) abbia poi messo in opera anche al tempo del terremoto di Haiti, nel 2010.

Ma c'era anche una dimensione nella personalità di frater Galli, che non era quella della ribalta e dell'apparire; e alla quale possono dare concretezza le espressioni del libro delle Lamentazioni (3, 17-26) lette: sono rimasto lontano dalla ricerca della mia pace e tranquillità, ho dimenticato il mio benessere, è scomparsa la mia gloria. Si può aggiungere che ha evangelicamente messo in posto defilato i suoi genitori (certo rispettati e amati) e il fratello con i suoi congiunti, optando decisamente per la fraternità nella famiglia somasca.

Aveva - a me pare - la consapevolezza "della sua miseria e del suo vagare" che faceva premio sul suo protagonismo, che, quando si imponeva, non era per il suo vantaggio. Ha sempre cercato il bene del prossimo

(che voleva dire ragazzi e ragazze bisognosi di educazione e scolarità); ha privilegiato ciò che l'istituzione somasca poteva compiere; ha sempre immaginato che l'efficacia delle azioni andasse affidata seriamente alla laboriosità dei confratelli che incitava e appoggiava.

Certo era invadente e largo di commenti e valutazioni; avrebbe voluto suggerire spesso criteri di scelta e di formazione, e forse, là dove non avesse provato sudditanza verso antagonisti che riconosceva virtuosi e autorevoli, avrebbe strafatto. Tanti sono stati i confratelli (e le persone con cui ha collaborato) che continuano a benedire il suo nome e le sue parole di fiducia e incoraggiamento; ed altri minimizzano adesso le diversità di vedute e di intesa.

Ma non si può dimenticare - lo dico convintamente - la sua reazione davanti ad eventi tragici e situazioni molto dolorose. Emergeva il suo spirito di fondo: sapeva stare, secondo le parole bibliche, in "silenzio di attesa della salvezza del Signore". Anche noi di fronte alla sua morte ripetiamo ciò che lui ha creduto e pregato: le misericordie del Signore non sono finite e non è esaurita la sua compassione.

Un confratello ha ricordato la sua presenza e quella di frater Galli, nel settembre 2016, alla canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta. Con le parole di augurio delle festività passate prestate dalla santa della carità all'opera nella terra che frater Galli ha amato e dove è morto, lo possiamo elogiare così: ci ha insegnato il Natale (cioè l'amore) ogni volta che è rimasto in silenzio per ascoltare l'altro; ogni volta che ha sperato con quelli che disperavano nella povertà fisica e spirituale, ogni volta che ha riconosciuto con umiltà i suoi limiti e la sua debolezza.

*P. Luigi Amigoni CRS*

### Dati biografici

Nascita	07.07.1947	Cirimido (CO)
Battesimo	13.07.1947	Cirimido (CO)
Probandato	1965-1966	Corbetta
Noviziato	1967-1968	Somasca
Professione semplice	30.09.1968	Somasca
Professione solenne	27.09.1976	Como
Morte	27.12.2016	Bangalore
Funerali	04.01.2017	Somasca

Riposa nel cimitero della Valletta in Somasca.

### Uffici e incarichi

Como Collegio Gallio	1973-1999	insegnante
Roma Casa generalizia	1999-2008	addetto alla casa
	2008-2016	responsabile ufficio missionario generale